VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO P. ANTONIO PAGANI CITTADINO...

Genesio Soderini

CODEX

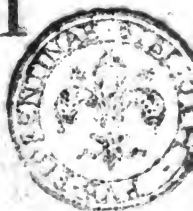
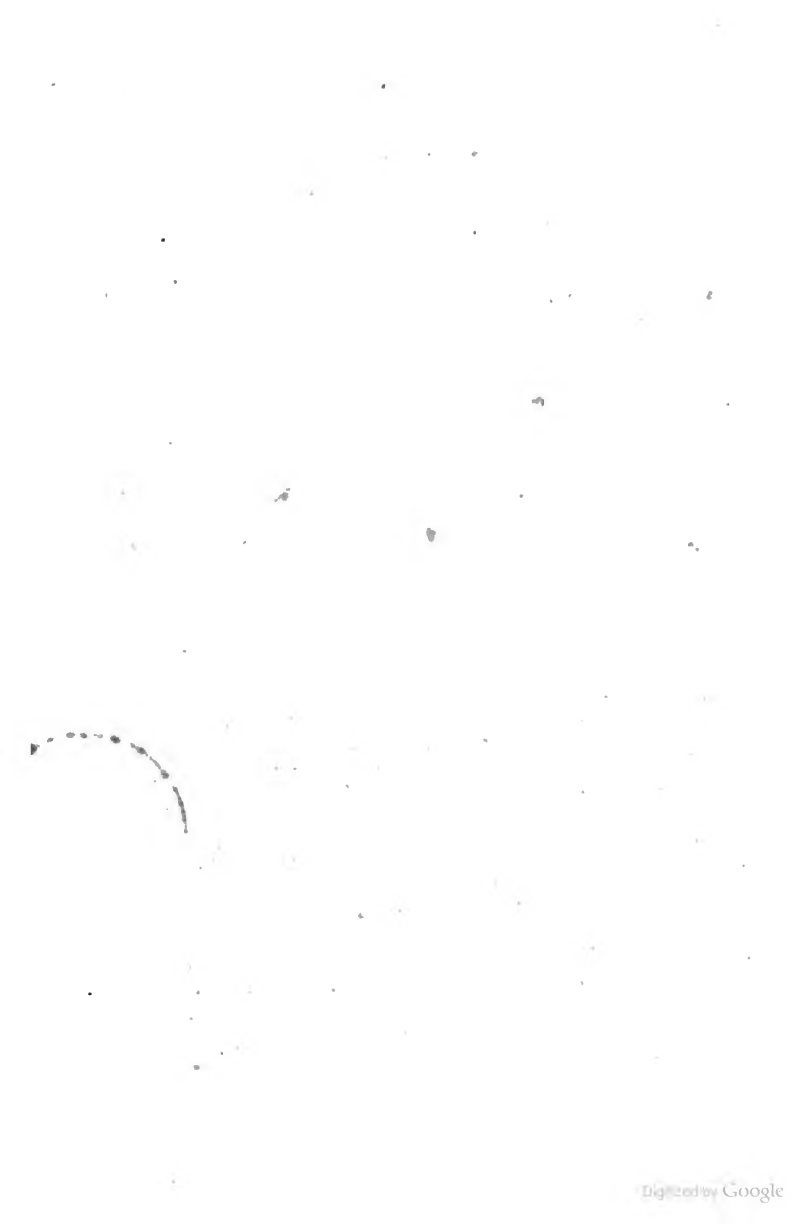
VITA
DEL VENERABILE SERVO DI DIO
P. ANTONIO PAGANI
CITTADINO VENETO

Minor'Osservante di S. Francesco,
Fondatore della Compagnia della Santiss. Croce de' Penitenti, e di quella delle Dimesse della Beatissima Vergine.

DESCRITTA

Dall' Abate Soderini Nobile Veneto.

All'Em.° e Reverendiss. il Sig. Cardinale

GIOVANNI BADOARO
VESCOVO DI BRESCIA &c.

IN VENEZIA, MDCCXIII.
Appresso Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Eminentiſſimo, e Reverendiſs. Sig. mio, e Padron Collendiſſimo

On ebbe il Padre Antonio Pagani Protettor più autorevole, nè più intereſſato nella ſua Patria, di FEDERICO BADOARO, Perſonaggio prima glorioſo negli affari

 del-

della Repubblica , indi in quelli della Religione , poichè paſsò dall'Ordine del Senato a quello del Sacerdozio . Per queſto io non poteva meglio affidare le memorie della di lui vita, che alla Benignità di VOSTRA EM.ZA; la quale ſiccome ricovera ſotto l'ombra del ſuo alto Padrocinio tutt'i Seguaci della Pietà; così molto più favorirà in particolare il nome d'un Religioſo aſſai raro, onorato, ed accarezzato con diſtinzione da' ſuoi Maggiori . E tanto più aſſicurandomi che troverà in queſt' Uomo ammirabile , del qual' io ſcrivo, una giuſta idea di quegli Eccleſiaſtici, che VOSTRA EM.ZA và diſegnando nella ſua Chieſa . Vedrà una grande virtù , e letteratura accompagnata da una grande umiltà : una grande innocen-

za

za ben guernita da una grande costanza ne' travagli: una grande penitenza appoggiata ad un nobile, e dilicato temperamento: Vedrà una perpetua fatica disgiunta da ogni umano interesse: Vedrà una forte unione del viver' attivo, e contemplativo: Vedrà in somma un ristretto di tutte le Cristiane, e Religiose perfezioni. Se però il Padre Pagani godè quì in Terra la protezione degli Avi di VOSTRA EM.ZA, ora godrà maggiormente in Cielo, che rifiorisca il suo nome in mano d'un così gran Principe della Chiesa: non solo grande per la Dignità, ma più grande per l'idea che mostra in se medesimo d'ogni più vera virtù: ed io godrò d'aver dato a VOSTRA EM.ZA una

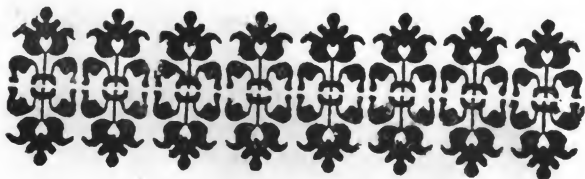
nuova teſtimonianza della mia immutabile divozione.

DI VOSTRA EM.ZA

Venezia 6. Aprile 1713.

Umiliſſimo, ed Obligatiſſ. Servo.

Geneſio Soderini.

Pro-

LETTORE.

E gli esempj de' lontani, e de' sconosciuti anno forza di suegliar gli animi degli Uomini alle Virtù: molto più l' avran certamente quelli de' Domestici, e de Nazionali. Spero però che saranno di molt'utilità a' nostri Italiani, ed a' Veneti particolarmente queste Memorie del P. Antonio Pagani, il quale hà illustrata la nostra Patria colla Vita, colla Dottrina, e colle Grazie impetrate dal Signo-

gnore in ogni tempo a benefizio de' ſuoi Divoti.

Le premure che aveva la Religione Serafica di pubblicar i meriti di queſto Gran Servo di Dio, e l'attenta generoſità dell'Illuſtriſs. Dimeſſe, perchè nel preſente Libro ſi riſvegliaſſe la memoria con qualche maggior diſtinzione del loro glorioſo Inſtitutore, m'anno fatto cader dalla penna un Racconto, il quale ſpera il voſtro gradimento, non per l'elocuzione di chi ſcrive, ma per l'azioni di quello di cui egli ſcrive.

S'è uſata diligenza acciò non paſſino errori; ma eſſendo queſti inevitabili per l'infedeltà della ſtampa a tutti pur troppo nota, mi prometto un benigno compatimento.

L'aggiunta, preſa dal P. Barbarano, è ſtata traſcritta come ſi trova nell'Autore.

Protesta dell'Autore.

Non essendo stato per anco giudicato dalla Santa Sede sovra' Processi fatti per la Canonizazione del Vener. Padre Antonio Pagani, io non intendo colla presente Storia dar maggior'autorità alla di lui Vita ed azioni, di quella possa darli la fede Umana: E ciò protesto in ubbidienza a' Decreti di Nostro Signor Papa Urbano Ottavo. Che però se ci fossero in questo Libro termini di santità, ò racconti di cose sovrannaturali; ogn'uno hà da leggerli come tratti bensì da gravi Autori, non già come infallibili, finchè dall' Autorità del Sommo Pontefice non vengano approvati.

TRattano del Venerabile P. Antonio Pagani il Labbè ne' Concilii Generali al tom. 14.

Il P. Luca Vuadingo nel Libro de' Scrittori dell'Ordine de' Minori.

Il P. Antonio de' Monasteri, nel Martirologio Francescano.

Il Rapineo.

Il Padre Gonzaga nel Trattato de' Scrittori Ecclesiastici.

Il Villotto.

Il Possevino nell'Apparato Sacro.

Il Coppino.

Il Padre Fortunato Vuebero nel Menologio Francescano.

Il Padre Didaco Laquile nella Gerarchia Francescana l. e scrissero con ordine la sua vita il P. Francesco Barbarano nella Storia Ecclesiastica di Vicenza;

Ed il Padre Benedetto di Mazzara nel Leggendario Francescano, nelle vite aggiunte a' quattro di Gennaro.

IN-

INDICE
DE' CAPI.

CA-

CA-

CA-

C A-

CA-

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Antonio Pagani Cittadino Veneto Min. Osserv. di S. Francesco descritta dall' Abate Soderini Nob. Veneto*, non v' esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza ad Antonio Bortoli Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in Materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padoa.

Dat. li 2. Febraro 1713.

(*Girolamo Venier K.r Proc. Ref.*
(*Marin Zorzi Ref.*
(*Gio: Francesco Morosini K.r Ref.*

Agostino Gadaldini Segretario.

CA-

CAPO PRIMO.

Nascimento, e prim'anni del Padre Antonio Pagani.

LA Famiglia Pagani, che frà le Nobili d'Italia non è dell'ultime, dividendosi in varj rami, con uno d'essi si distese nella Città di Venezia; dove godendo per lungo tempo l'onor della Cittadinanza, posto il più vicino alla Nobiltà de' Patrizj, terminò poi nel Padre Pagani, del qual'io scrivo.

Essendo egli forse il miglior germoglio di questa pianta, lo cavò il Signore dal terreno fangoso del secolo, e lo trappiantò ne' Campi più coltivati della sua Vigna, cioè nell'Ordine de' Minori di San Francesco; acciò per lui, non di corpi già, ma di spiriti si moltiplicasse la Chiesa; e la di lui fecondità venisse ad esser di maggior gusto di Dio, che degl'Uomini.

Nacque da Genitori, non meno riguardevoli per la pietà, che per il ſangue l'anno 1526. Nel ſuo primo rinaſcimento alla grazia, cioè al S. Batteſimo, ſortì 'l nome di Marco: nel ſecondo, cioè alla Religione, il nome d'Antonio, in divozion di quel Santo, il quale per la grandezza, e per il numero de' Miracoli, nel Cielo della Chieſa è il Sole, non ſolamente dell' Ordine Serafico, ma di tutt' il Mondo.

Da' primi albori della ſua età, moſtrò quanto aveſſe ad eſſer luminoſo il giorno della ſua vita; mentre negli anni puerili, e più teneri diè ſodi argomenti della futura ſua ſantità.

Eſſendo ancor pargoletto, teneva per le maggiori ſue delicie la ſolitudine; l'appartarſi nelle ſtanze più alte, e più rimote della ſua Caſa; fabbricarſi Oratorj, ed Altari; maneggiar Uffizj, ed altri libri divoti; ſcorrer con attenzione, e diligenza le ſagre immagini, che in eſſi vi ritrovava, ò v'inſeriva; far lunghe orazioni; frequentar Chieſe; e quella di San Giobbe, ch'era a lui vicina, più aſſiduamente. In queſta ſolea trattenerſi la maggior parte de' dì feſtivi, aſcoltando la mattina più Meſſe, fermandoſi attento a contemplarne gli Altari, e l'immagini particolarmente del Signore, e della Vergine Madre. Il dopo pranſo udiva i Veſ-

pri ; osservava le funzioni de' Padri Minori Osservanti di San Francesco , ch'ivi risiedono ; a' quali particolarmente affezionatosi facea tutti que' favori , che gli erano permessi dalla sua tenera età . Gli onorava , e riveriva altamente : li lodava : se ne mostrava , non solo inclinato , ma interessato ; difendendoli ad ogni occasione, e volendo, quando andavano alla porta per l'elemosina del pane, portarlo egli , e dispensarlo colle sue mani.

L'affezione tanto singolare a quella strettissima Religione del fanciulletto , che non oltrapassava allora quattr'anni , dava a' suoi Genitori buona occasione d'ammirar molto il suo spirito , e di concepir giuste speranze di qualche rara pietà . Ma facea insieme un' occulta guerra al cuor' amantissimo della Madre ; la quale sospettando d'aver un giorno a ceder quell'unico figlio al Monastero vicino , presentiva con passione , e con pena le sue perdite; benchè non eran per esser perdite, ma preziosissimi acquisti.

Insegnavale in tanto l'amor naturale a cercar mezzi per divertirlo da quella Chiesa , e da quel Convento : e sapendo niuna passione poter piegar più gli animi de' fanciulli , del timore , andavagli insinuando , che i Frati l'avrebbero ben presto battuto , co' lor cordoni , e sotterrato

ne' monumenti, come ſoleano fare a molti ſuo' pari.

A nulla però giovaronle queſte, e ſimiglianti invenzioni; non potendo reſtar diſordinate dal conſiglio umano le diſpoſizioni divìne: Anzi quanto più veniva Marco impedito dalla viſita di quel luogo, tanto più creſceva in lui la brama di ritornarvi. E però affaticavaſi con preghiere, e con vezzi, acciò la Madre li permetteſſe la ſua primiera libertà. E come il fuoco chiuſo, tenta da ogni parte di ſprigionarſi per volar' alla ſua sfera; così egli uſava ogn'arte, facea ogni sforzo, per metterſi in quel ſeno, che Dio gli avea deſtinato, come ſuo proprio centro. Ond'ella, reprimendo a forza i proprj timori, per non opporſi alla troppo forte inclinazione del figliuolino, non ſolo poi era coſtretta dall'amore a laſciarlo ivi praticare a ſuo talento, m'ancora ad accompagnarlo, ed oſſervar con meraviglia il profitto, che facea giornalmente nella divozione.

CAPO

CAPO SECONDO

Suo' ſtudj, e ſuo Dottorato.

LO Spirito Santo diſpenſator liberaliſſimo de' ſuoi doni, accoppiò inſieme dal bel principio in queſt' Anima, Intelletto, e Pietà: larghezza di cuore per ricever la Religione; acume d'ingegno, per penetrarne, quanto ſi può a maniera umana i Miſterj. Il dotò d'una vivacità, e d'una prontezza tale di ſpirito, che toccato appena il primo luſtro, molto approfittavaſi nelle coſe ſpettanti alla Santa Fede; e giunto all' età d'anni undeci incirca, pareva nelle controverſie Teologiche da molto tempo eſercitato.

Queſto fè conoſcere chiaramente; perchè frequentando in quel tempo la ſcuola d' un certo Maeſtro Piamonteſe, che infetto dell'Ereſia degl'Eutichiani, e de' Monateliti, inſegnava, Noſtro Signor Gesù Criſto non aver' avuta l'Anima umana, ma che per queſta ſuppliva in lui la ſola Divinità; innorridito di tanto errore, non ſolo per Eretico lo riconobbe, ma ſi fece

animo a ſgridarlo, e riprenderlo pubblicamente.

Pareva, ch'il Giovanetto intendeſſe le fatali conſeguenze di così ſtrana propoſizione. Perchè Criſto non ſarebbe vero Dio, e vero Uomo, quando li mancaſſe l'Anima ragionevole, la quale è la forma, che determina la Natura umana: e però l'Uomo, come più conveniva, non ſarebbe ſtato redento dall'Uomo. La paſſione poi in Gesù, ò ſarebbe ſtata apparente, e non vera, non potendo il ſuo Corpo ſenz'Anima ſentire i dolori eſterni, meno gl'interni, che ſi tengono di fede da lui ſofferti; overo avrebbe patito la Divinità, com'empiamente credevano i Teopaſſiti. La morte appreſſo del medeſimo, ò ſarebbe ſtata finta, ſtando unita ancora al ſuo corpo la Divinità, overo ſe foſſe ſtata vera, l'unione ippoſtatica ſarebbeſi in quel tempo diſciolta partendoſi la Divinità dal Corpo del Redentore, che facea le veci dell'Anima. In oltre, ſe non aveſſe avuta l'anima ragionevole, mancandogli la libertà dell'arbitrio, non ſarebbero ſtate le ſue opere meritorie, e per conſeguenza ſoddisfattorie per la Redenzione alla Giuſtizia Divina. Sarebbero in fine menzogne i Vangeli, che inſegnano darſi due volontà in Criſto, cioè la Divina, e l'Umana; le quali ſuppongono le

due

dueNature unite inseparabilmente in quel modo, che se non è inteso da gli Uomini, come la maggior parte de' Misterj di nostra Fede, è ben'inteso da Dio, che seppe a nostra salute inventarlo.

S'oppose dunque nella pubblica scuola Marco ancor Giovanetto a quel Maestro d'errori; il quale impegnato nella massima, e nella riputazione, non arrossì di tener lunga disputa contro quel tenero Scolaro, non sò, se con maggior'attenzione, ò nausea de gli altri, che l'ascoltavano. Non potendo però il Garzonetto riddur l'ostinato Eretico a disimpegnarsi dall'empietà, l'esortò a consigliarsi almeno con persone, che fossero ben fondate nella Scienza Teologica, e nella Divina Scrittura. E perchè disprezzò pur' in questo ogni consiglio, ogn'avviso; trovandolo incorreggibile, il dinunziò, com'insegnano i Sagri Canoni, all' Inquisizione; dal qual Tribunale, per la sua reità, e contumacia, pubblicamente in fine fù condannato.

Dopo un tal trionfo, prese Marco maggior'animo d' opporsi all' Eresie; azzuffandosi ancor Garzone come Davide contro gl'Orsi, e' Leoni, contro gli Empj, e specialmente contro gli Eretici; gl'errori de' quali erano sempre da lui sommamente odiati, ed abborriti.

Terminato l'anno duodecimo, cominciò gli ſtudj delle lettere umane, nelle quali non fù tanto meraviglioſo il profitto fattone, quanto il tempo, in cui s'approfittò; mentre nel breve ſpazio d'anni tre imparò la Rettorica, la Logica, e la Filoſofia. Onde paſſando nel quintodecimo allo ſtudio delle Leggi Civili, e Canoniche; le ſcorſe con tanta felicità, e con tanta preſtezza, che nel diciotteſimo tenne con applauſo univerſale in Padova pubbliche Concluſioni; e nel ſeguente, che fù l'anno 1545. a' 21. di Gennajo ottenne in quel pubblico Liceo il privilegio del Dottorato.

CAPO TERZO

Suo ritorno in Venezia, indi ſua partenza per Milano, dove ſi fà Religioſo.

ASpettato con impazienza dalla Madre, che per eſſere da quattordeci anni in circa in iſtato vedovile, ogni ſua ſperanza avea ripoſta nel figlio, ritornò in Patria. E ſiccome per ubbidir'a lei, s'era impiegato

gato nello ſtudio delle Leggi ; così, per contentarla preſe l'Ufizio d'Avvocato Eccleſiaſtico ; in cui s'eſercitò qualche tempo nella Nunziatura Appoſtolica di Venezia . Ma la grazia del Signore, che lo chiamava a difendere la cauſa di Dio più di quelle de gl'Uomini ; a maneggiar più gli affari dell'Eternità, che quelli del tempo; a trattar più ſulle Leggi Divine, che ſull'Umane; gl'inſegnò a ritirarſi dal ſecolo, a levar l'ancora delle vane ſperanze da queſta Terra ,e lanciarla in Cielo.

Stendeva allora il Signore un nuovo corpo di Religioſa milizia in Milano a difeſa della ſua Chieſa , cioè la Congregazion di San Paolo de' Barnabiti ; la quale creſcendo tuttodì con frutto , ed applauſo cogl'eſempj di dottrina , e di ſantità , invitò Marco Pagani a laſciar le cure vane delle coſe preſenti , ed ivi prendere un più nobile eſercizio nelle Criſtiane Virtù ; a cogliere la fortuna d'impiegar'il ſuo talento, ed il ſuo ſtudio in ſervigio di Dio, del proſſimo, della Fede.

Ricordevole dell'avviſo del Redentore, non eſſer degno di lui, chi meno l'ama de' Fratelli, del Padre, della Madre, e di ſe medeſimo ; non poter'eſſer ſuo diſcepolo, chi non ſà vincere l'inclinazion della carne , e del ſangue ; giudicò tornarli molto in utilità l'abbandonar la Madre ,

ed

ed ogni altra ſua coſa, anco la Patria medeſima, e ritirarſi in tal Compagnia in Paeſe ſtraniero; acciò non li portaſſe alcun'impedimento, ò diſturbo la preſenza, la vicinanza, la frequenza, le viſite degli Amici e de' Congionti.

Partiſſi ſegretamente, ſenza far ſaper' ad alcuno il ſuo diſegno; ed arrivato in Milano fù ricevuto con tenerezza, e con iſtima da' Padri Barnabiti; da' quali ricevendo toſto l'abito religioſo, cominciò molto allegro, e raſſegnato il corſo della perfezione.

Paſsò il Noviziato nell'eſercizio di tutte le Virtù; ma ſpiccò ſovra tutte in quella dell'Umiltà, radice, e ſoſtegno di tutte l'altre; per cui non ſolo ſi fermarono in lui gli occhi di Dio, che ſempre guardano nell'Anime umili, e dimeſſe, ma quelli ancora de' ſuoi Superiori; i quali lo trovarono ſempre eſattiſſimo nell' Ubbidienza.

Fatta la profeſſione, non rallentò il rigore del Noviziato; anzi ſapendo l'obbligo, ch'ogni Religioſo hà di vivere, e perfezionarſi nel ſuo inſtituto, volle che que' primi eſercizj foſſero una pianta del ſuo ſpiritual' edificio, per farlo avanzar dal ſuo canto a miſura delle forze, che le ſarebbero ſtate ſomminiſtrate dalla divina grazia.

Per

Per far' un ſagrificio intiero a Dìo di ſe medeſimo, dop'eſſere promoſſo nella detta Congregazione al Sacerdozio, non ſolo atteſe all'Orazioni, e Meditazioni, a gli ſtudj ſagri, a gli atti d'umiliazione, d'ubbidienza, di raſſegnazione, e di mortificazione, m'ancora a quelli di Carità verſo il proſſimo. E perchè moſtrava in ciò grazia, ſufficienza, ed inclinazione, fù deſtinato da' Superiori alla cura ſpirituale di certe donne Religioſe, che dalla Compagnia medeſima dipendevano, e d'altre perſone divote; nelle quali facea notabile profitto.

Non ebbe maggior impiego di queſto fra' Barnabiti, ò perchè ſoli quattr'anni viſſe trà loro, ò perchè l'età ſua giovanile nol permetteva, ò perchè avendolo il Signore deſtinato per altra Religione, non l'impegnò ne' maneggi di quell' Ordine, in cui dovea fermarſi per breve tempo. Fù però aſſai ammirato in Milano, per la modeſtia e gravità, e per l'efficace maniera, con cui guidava a Dio quell'anime, alle quali amminiſtrava i Sagramenti; che molto di giorno in giorno ſi profittavano del ſuo conſiglio, e del ſu'eſempio.

Conſiderando egli però quanto ſia da temere in trattar di continuo, e con ſpecialità con quel Seſſo, che quanto per sè è de-

debole, e fragile, tanto ſovra gl' Uomini è forte, e poſſente; andava diviſando oneſto modo da ſottrarſene: tanto più che ſentivaſi internamente chiamato da Dio a ſtato di vita più rigida, e più ritiràta; e perciò nudriva penſieri di Religione più auſtera, e più diſtaccata dal Mondo.

CAPO QUARTO

Ritorno in Venezia, e paſſaggio alla Religione de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco.

MEntre ravvoglieva frà ſe penſieri coſ' importanti, morì la di lui Madre in Venezia; per la cui morte alcuni ſuoi Congionti di ſangue, valendoſi della diſtanza del Figlio, preteſero l'eredità, e tolſero il poſſeſſo di quelle mediocri fortune, ch'erano il ſoſtegno di queſt'oneſta Famiglia. Mantenne Marco a tali avviſi, il cuor' intrepido, e ſaldo, con un'intiera pazienza, e raſſegnazione; ma preſe da queſti avvenimenti un buon colore, per dipartirſi da Milano, e ricovrarſi in Patria, a fine di

di proccurarsi uno stato di vita di maggior perfezione.

Ottenuta la licenza da' Superiori, lasciò la Compagnia, ritornò in Venezia; indi passò a Vicenza, a Verona, ed a Mantova.

Come gli aromi lasciano la fragranza loro dove sen' passano; così egli in tutti questi luoghi ò fermo che se ne stesse, ò fosse di fuggita, lasciò odor prezioso di santità. Onde da per tutto ebbe Amici, e Protettori, che a gara lo ricercavano, e lo trattenevano a suo potere nelle lor Case; come particolarmente Giacomo Valmarana, ed Angelo Cavazza nel Vicentino, Nicolò Alvaroto nel Veronese.

Il suo vivere era ritirato: parlar poco: far molta Orazione: celebrar' ogni giorno la Santa Messa: l'ore di libertà, spenderle in letture di libri sagri, in iscrivere pur documenti, ed opere di molta pietà.

Il suo esempio, il suo consiglio, la sua dottrina lo rendea caro a tutti; non solo per l'ammirazione, che aveano della di lui bontà, e sufficienza; ma per il frutto, che per se medesimi cavavano dalla sua conversazione; vedendosi chiaro fin d'allora, ch'egli sarebbe per essere un di que' lumi, ed un di que' fuochi, i quali non terminano in se stessi, ma si comunicano altrui, per moltiplicar nella Chiesa vero

Tem-

Tempio di Dio le fiaccole, e gl'incendj, che consumano i sagrificj amorosi degl' intelletti, e de' cuori fedeli. E questo è lo stile della Provvidenza Divina, infonder'in cert'Anime a meraviglia abbondantemente i suo' doni, perchè da quelle, passino ad altre cogl'insegnamenti, e coll' esempio; come il lume d'una lucerna, senza punto diminuire, passa ad accenderne successivamente, quante ad esso, od a quelle da esso accese s'accostano, e s'avvicinano.

E perchè fù molto singolare nella sofferenza, ebbe occasione d'insegnar tal virtù in que' tempi in Mantova; dove una mortal malattia, seguita poi da lunga febbre quartana, lo tenne in doppio esercizio; tollerando egli ad un tratto i travagli dell'infermità, e l'impedimento di mettersi nella Religione assai sospirata. Guarito finalmente, e restituito nelle forze primiere, trattò il suo passaggio all'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, scelto frà gli altri, come d'Instituto de' più austeri, e che dà campo alle due vite Attiva, e Contemplativa; per le quali avea egli ottenuta intiera disposizione da Dio; essendo d'uno spirito quieto, e divoto, facile al raccoglimento, ed' una dottrina, e zelo efficacissimo per giovar'altrui.

Il

Il promuovere, e risolvere tal'affare, fù tutto una cosa; mentre il concetto della sua santità, e letteratura lo rendeva altrettanto bramato dalla Religione, quanto la Religione era bramata da lui. Onde nell'anno 1557 il trentesimo primo della sua età ottenne l'abito Serafico di San Francesco in Udine dal P. Giovanni Barbaro Nobile Veneto, Uomo di grand'esemplarità, allor Provinciale, che li cambiò il nome di Marco in quello d'Antonio; e chiuse la funzione, rivogliendosi a' Frati, tocco da certo spirito di profezia, con un'Elogio, che pur troppo s'avverò, e fù il seguente. *Padri non vi scordate quanto vi dico. Questi, ch'oggi abbiam ricevuto nel Nostro Sant' Ordine è, e sarà sempre un gran Servo di Dio. Osserverà con perfezione le nostre Regole: imiterà a suo potere il Nostro Patriarca San Francesco: manterrà una perfetta Umiltà, un' intiera Povertà, un'illibata Castità: avrà in se medesimo tutte le Virtù; e colla sua gran santità illustrerà la nostra Religione. Tali sue prerogative però lo renderanno da molti invidiato, e perseguitato. Tutto ciò l'intendo per un'interna inspirazione di Dio, che me lo fà sapere, e pubblicare; e me lo conferma la pratica, che tengo di sua persona.*

C A-

CAPO QUINTO

Suoi prim' impieghi nella Religione.

DAl bel principio cominciò ad effettuarsi il pronostico del Padre Barbaro; avendo il Padre Pagani scorso il suo Noviziato con istraordinaria esemplarità. Fatta poi la professione, fù destinato al Convento della Vigna in Venezia, acciò ivi leggesse i Sagri Canoni a' suoi Religiosi: e vogliono alcuni, ch'anzi avesse insegnato ancor Novizio in Obbedienza de' Superiori le medesime Leggi Canoniche.

Terminò la sua Lettura con universal' applauso, e stima nell'Ordine; e sulla prova di sua esemplarità, gravità, e dolcezza di tratto, studiavano i Frati di promoverlo a' Governi della Religione? Ma egli, colla sua modestia ed umiltà, si scusò sempre, si mostrò alieno, ed incapace; e supplicò d'esserne da simil peso dispensato.

Sapeva quanto fosse pericoloso regger' altrui, e specialmente Religiosi: non tanto perchè spesse volte il Governo vien gua-

guaſtato, dal tarlo dell'ambizione; quanto perchè in queſto Ufizio l'Uomo ſi fà debitore, non ſolo dell' Anima propria, m'ancora dell'altrui. Sapeva appreſſo quante difficoltà accompagnino ſimili impieghi; per vincer le quali s'incontrano tante, e tali circoſtanze, e malagevolezze, ch'oltrapaſſano le regole, e la forza dell'umana prudenza. Oltrecchè tendeva egli a mire più degne, più ſublimi, e più utili per la Chieſa; ſentendoſi chiamato da Dio all'Orazione, ed alla ſemina della divina parola, in ogni luogo, ed in ogni maniera, che a lui foſſe poſſibile. Che però, i Superiori, conſiderando il maggior frutto, che dar potea negli ſtudj, li permiſero la quiete, e la ſolitudine; animandolo a que' ſanti eſercizj, a' quali, e per naturalezza, e per impulſo della Divina grazia ſentivaſi più inclinato.

Immergendoſi in un ſanto ritiro, cominciò ſubito a meditar quelle Verità eterne, che più poteano giovar all'Anima ſua, e del ſuo proſſimo: a raccoglier dalle Sagre Scritture, e da' Santi Padri vivande le più prezioſe, che poteſſero nudrire il proprio Spirito, e l'altrui. E dividendo il tempo in orazione, ed in iſtudj; parte della ſu' applicazione la rivoglieva in profitto di ſe medeſimo, parte in profitto di quelli, che da lui aſpettavano, ò ricerca-

vano insegnamenti; ne' quali non solo impiegava la voce m'ancor la mano, parlando, e scrivendo; predicando, e pubblicando libri, d'uno spirito, e d'un' idea molto rara, molto profittevole molto santa. E siccome nel parlare; così nello scrivere manteneva dupplicato esercizio, l'uno privato, l'altro pubblico.

Ragionava delle cose di Dio, per la salute dell'Anime, quando portava il bisogno, in qualsivoglia luogo particolare, e nelle Chiese alla presenza di tutto il popolo; discorrendo ove mandavalo l'obbedienza de' Superiori. Dicono che predicasse l'anno 1556. la Quaresima in Rovigno luogo de' più considerabili dell'Istria, con frutto singolare; e l'Avvento seguente in San Lodovico di Riviera; dove pure spiegò le Leggi Canoniche. L'anno 1560. in Campo S. Piero, e'l seguente Avvento in Chioggia. L'anno 1561. in Gemona nel Friuli; il seguente Avvento in Pirano nell'Istria. Quivi diede tanto nel segno, che fù astretto dalle fortissime istanze di que' popoli, a ritornarvi la Quaresima susseguente.

Così nello scrivere, come dissi, avendo due esercizj un privato, l'altro pubblico, adempiva al primo, col dare instruzioni, informazioni; col sciogliere dubbj, risolver casi ò Teologici, ò Legali, ad istanza

za di Religiosi, Vescovi, e d'altri Prelati di maggior conto; non solo del suo Ordine, ma di tutta la Chiesa; i quali a lui con lettere ricorrevano frequentemente. Al secondo, scrivendo libri, che servivano ad ogni sorta di persone, per indurle alla perfezione: come lo Specchio de' Fedeli, la Tromba della Milizia Cristiana, e simili. Queste continue fatiche, accompagnate da lunghissime vigilie, rigorosi digiuni, ed altre penitenze, molto riuscirono perniciose alla sua salute, e li furono semi d'acerbe, e perpetue infermità; le quali però non ebbero forza di trattenerlo da simili esercizj: perchè siccome i Cacciatori, per prender gli uccelli e le fiere, non temono nè le pioggie, nè le brine, nè i ghiacci, nè le nevi, nè il Sole, nè i venti, nè i sassi, nè le spine; così egli per far preda d'Anime, e condurle a Dio, non temeva incontrar gl'incomodi delle malattie delle febbri, delle distillazioni, degli Asimi; che lo travagliarono tutto il restante della sua vita.

CAPO SESTO

Sua Assistenza nel Concilio di Trento.

NOn si può dar facilmente nella Chiesa per un Personaggio di dottrina, e di zelo, il più bel Campo d'un Concilio Generale; in cui avendosi a trattar'i punti più ardui di Fede, e da riformare la disciplina del Clero; si ponno sfoderar tutte l'armi dell'ingegno, e del cuore. Toccò questa buona sorte al P. Pagani; il quale mandato dal Generale al Concilio di Trento, per assister'a Teologi del su'Ordine ivi presenti; faticò assai per la gloria Divina, per l'utile del Cristianesimo.

Recitò in quella Sagra, e Gloriosa Adunanza un'Orazione, che tratta della Riforma della Chiesa, come stà registrata nel Tomo 14. de'Concilj del Labbè; per cui molto se gli affezionarono gli animi dì que' Padri, di que' Prelati, che riconoscendo in lui ad un tempo, rarità di dottrina, e di costumi, non solo gli diedero particolari contrasegni di stima, ma

gli

gli appoggiarono particolari impieghi, e fatiche.

E queste certàmente furono grandi, e continuate; avendo egli insieme con un' altro Religioso Spagnuolo d'uguale abilità, l'obbligo d'esaminare l'opposizioni degli Eretici, i loro dubbj, di stùdiarne le risoluzioni, di cavar dalla Sagra Scrittura, e dalle Dottrine de' Santi Padri, le ragioni, e l'arme per combatter gli errori degli Aversarj. Compilavano questi due però quelle ragioni, che investivano la Fede Romana, e quelle, che la difendevano, con ordine, e con chiarezza; cosicchè non restava a' Padri, che d'esaminare, e diffinire.

Oltre a ciò stava il Pagani in un perpetuo esercizio di risolver casi, e difficoltà, in voce, ed in iscritto; venendo da ogni parte, e da Soggetti di prima sfera, tanto nel Concilio, quanto fuori, visitato, e ricercato. Dicono però, tanta fosse la sua occupazione, che le notti intiere spendesse in distender consulti, in iscriver lettere, in rivoglier libri; obbligandosi spesso ad uno studio, fino d'ore dodeci continuate.

Aggiungevano sprone vie più sollecito alle carriere del Padre Pagani, le premure del Cardinale San Carlo Borromeo; il quale non solo era la prima mano del

Concilio per esser Nipote di Pio Quarto Sommo Pontefice allor Regnante; m'ancora per essere Protettore dell'Ordine di S. Francesco, ed in particolare poi del medesimo Padre Antonio, da lui con attenta benignità riguardato, per le doti rare d'intelligenza, e di costumi molto uniformi al genio di quel Gran Prelato, che fù un miracolo di santità di que' tempi.

Non tralasciava però il buon Servo di Dio occasione di fatica, per quanto grande fosse; non risparmiava sudori in quella grand'Opera, come egli stesso se ne protestò nella Dedica del suo libro, che tratta della Giurisdizione de' Vescovi, diretto al medesimo S. Carlo colle seguenti espressioni. *Cùm eà tempestate, Tridenti Superiorum jussu adessem, ibique mihi, etsi Franciscanæ Familiæ minimo, occasio data esset, ut circà res, quæ in ipso Oecumenico Concilio, eo temporis curriculo tractabantur evigilanti curà insudarem; idcircò, & Sacrarum litterarum studiis diuturna lucubratione, & labore adeptus fueram, quæque exercitationis gratià mihi dumtaxat elaborata putaram, ea plerique tùm doctrina, tùm judicio præclari Sacri Concilii Theologi, non debere abscondi, sed aliorum usibus, consulendo, in publicum prodire decreverunt.*

Coll'occasione poi che furono ivi esamina-

nati molti libri d'Autori ſoſpetti ; eſſendo egli verſato nella Teologia Miſtica , e ſupremendoli creſceſſero nella Chieſa i lumi per l'Orazione; preſe a difendere alcuni Scrittori di ſpirito ſegnalato; i quali per eſſer'ò troppo ſottili , ò troppo difficili alla capacità di que' tempi , non erano molto approvati ; come il Taulero , il Ruiſbroſchio , ed altri ſimili ; I quali conoſciuti per molto utili , e profittevoli , furono di ſcala a molt'Anime per arrivare alla perfezione.

CAPO SETTIMO

Ritorno in Venezia ; paſſaggio in Iſpruch, indi in Vicenza.

TErminato il Concilio di Trento , d'ordine del ſuo Generale ritornò in Venezia , per aſſiſter' alla Stampa dell'Opere di San Bonaventura . Fioriva allora in queſta Città una famoſa Accademia , in cui davaſi fruttuoſo eſercizio d'ogni buona letteratura . La fama, che pubblicava il Padre Pagani verſato in ogni ſorta di ſcienza , e Virtù; lo fece entrare in quell'erudita Adunanza ; invitato dalle premure di Sena-

tori depiù autorevoli, a ſpander'i lumi nobiliſſimi del ſuo ingegno. Ivi attendendo egli più all'utile, che al dilettevole, tralaſciate le Declamazioni Oratorie, i vezzi della Poeſia, a lui non ignoti, recitò varj diſcorſi ſovra le Leggi Canoniche; i quali raccolti poi in un volume, per ſoddisfare a molti, che li chiedevano, li pubblicò colle ſtampe l'anno 1569. drizzandoli a Monſignor Matteo Priuli Veſcovo di Vicenza. E furono queſti il primo ſeme, da cui ſpuntarono tutte le meraviglioſe ſue azioni, in quella Dioceſe. Perchè vi ſi affezionò a tal maniera quel Prelato, che deſtinandolo poi per ſuo Teologo, Confeſſore, e per Conſultor del S. Ofizio, gli aperſe il campo per quelle rare impreſe, che'l reſero cotanto riverito, e famoſo.

In tanto le delicie ſtudioſe dell'ingegno furono fraſtornate in Venezia dal terrore d'inaſpettato contagio; che riempiendo ogn'uno di doglia, e di ſpavento, e ſtruggendo con furia irremediabilmente i popoli confuſi, e tremanti, invitò il Pagani ad eſercizj molto da' primi diverſi. Moſtrò egli allora, che la dottrina non era collegata in lui colla ſuperbia, e colla vanagloria: che la letteratura ſagra ammaeſtra l'ingegno, a fine di ben muovere la volontà all'occaſione di ſervire Dio, e'l proſ-

ſimo

ſimo: che tutte le Virtù ſono miniſtre della Carità.

Laſciò però toſto i libri, le penne, e gl' inchioſtri; ed offerſe a Dio l'anima ſua per quelle de' poveri appeſtati. Preſe a ſcorrere indifferentemente dove voleva il biſogno a beneficio degl'infermi, e de' moribondi, e particolarmente di quelli, ch' erano da tutti negletti, ed abbandonati. Li diſponeva con meravglioſa efficacia a ſottometterſi a' divini decreti: li confeſſava; li conſolava; ajutavali a ben morire; non ſolo ſoccorendoli nello ſpirito coll'orazioni, co' ricordi, co' Sagramenti; m'ancor nel corpo, ſervendoli aſſiduamente; i quali compunti, ſoſpiroſi, bagnati di lagrime di penitenza, li cadevano or'a piedi, or'in ſeno. E con tutto conſumaſſe i giorni intieri in così perglioſo eſercizio, fù non ſenza miracolo da quel male sì velenoſo dalla Provvidenza Divina preſervato.

Grandiſſima era la ſua Carità, il ſuo compatimento verſo que' poveri defonti; ma temperava ogni ſua natural triſtezza colla ſperanza dell'eterna ſalute di molti, che per ſuo mezzo la Clemenza del Signore operat'avea. Onde ad alcuni ſuoi più intimi, che dopo quegli orridi ſucceſſi faceano memoria delle di lui fatiche, altro non riſpondeva che le ſeguenti parole,

con

con grand'affetto del ſuo ſpirito. *O quante Madalene; o quante Madalene allora andarono a Criſto!* volendo intendere; O quante Anime peccatrici ſi ſono allor convertite, e ſi ſono ſalvate! Il qual detto veniva poi di lui da altre perſone in ſua lode repplicato in tal modo. *O quante Madalene inviò a Criſto.*

Una peſte più velenoſa, che diſtruggeva la Fede nella Germania, cioè l'Ereſia di quel ſecolo, travagliava l'Arciducato d'Iſpruc. I Principi di quello Stato, molto ſperando nella dottrina, e nella vita eſemplare del Padre Pagani, l'invitarono, lo pregarono a portar'ivi i ſuoi ſoccorſi, a por'ivi in arme il ſuo Zelo; dove era aperta l'occaſione di grandi meriti, e di gran trionfi.

Queſti, che riputava ſua maggior ventura le maggiori fatiche per la gloria Divina, paſsò incontanente colla licenza de' Superiori i Monti: Viſitò gli Arciduchi: ſcorſe tutt'i luoghi infetti, e di ſoſpetto di quel Dominio. Predicò da' pulpiti; Inſtruì ne' Confeſſionali, e nelle pubbliche, e private Ragunanze. Diſputò all'occaſioni; e mettendo in tutte le maniere poſſibili un forte attacco all'Ereſia; la ſoggiogò la sbandì da que' confini; ed in una velocità di tempo incredibile, reſtituì tutto il Principato alla primiera ſalute.

Co-

Conoſcendoſi gli Arciduchi a lui ſommamente obbligati; tennero molte prattiche, acciò lor foſſe conceduto per ſempre, e di là più non ſi dipartiſſe. Ma il Veſcovo di Vicenza, cui molto importava averlo preſſo di ſe per ſimili affari, preoccupati gl' Animi de' Superiori, lo fece ripaſſar in Italia, indi nel ſuo diſtretto; dove fermatoſi per anni ſedeci quaſi continui, oprò le coſe meraviglioſe, che quì ſaranno deſcritte.

CAPO OTTAVO

Purga dall'Ereſia Arzignano, e Schio.

L'Ereſia di Lutero, non contenta di ſtarſene riſtretta fra' Monti della Germania, dopo il Concilio di Trento ancora più perfida, e più oſtinata, andava come un incendio ſtendendoſi da Provincia a Provincia, da Regno a Regno. E ſiccome il primario ſuo tentativo era d'incenerir la Podeſtà del Romano Pontefice; così a guiſa de' ribelli, che cercano il Principe nella propria Reggia, in varie maniere tentava introddurſi in Italia, Sede principale della vera

Chie-

Chiesa; dove alzas'il Trono dell'Appostolica autorità.

Erale sortito di sparger' occultamente in varie parti il suo veleno; ed in que' luoghi, che mantengono più famigliari corrispondenze colla Germania, pareva che non in segreto, m'apertamente incominciassero a prender piede gli errori. Il Territorio Vicentino però, il quale confinando cogli Stati Imperiali, per lo passaggio de Tedeschi, e per il traffico, hà continue occasioni di mescolarsi co' popoli Oltramontani, ne risentì apertamente qualche infezione, ed in particolare ne' due Castelli d'Arzignano, e Schio; che situati alle radici di que' Monti appunto, che l'Italia dalla Germania dividono, vengono da' medesimi Germani assai frequentati.

Il Pagani destinato di stanza in Arzignano, accorse col solito suo Zelo a porre il rimedio a questa pericolosissima infermità, per cui richiedevasi certamente virtù, autorità, buona fama, e desterità incomparabile. Perchè gli errori di Fede, se non si purgano per tempo intieramente, ed universalmente; e se dal bel principio non si trattano come conviene, sogliono poi riuscir' incurabili; anzi divenir peggiori, e semi d' altri errori ancora più fatali, e più irremediabili. Usò tutt'i mezzi, che seppe suggerirli la prudenza umana, e la

gra-

grazia divina, e con buon successo s'impegnò in quell'opera così'mportante. Predicava instancabilmente da' Pulpiti: Ascoltava le confessioni con assiduità: Spiegava Catechismi : Scioglieva dubbj a chi si sia. E sapendo che l'Eresia suol'appiattarsi sotto l'ombra de' vizj e dell'ignoranza; attendeva al possibile a toglier gli abusi; a sueller'i cattivi costumi; ad introddur esercizj di divozione, e la frequenza de' Sagramenti; a render que' popoli disciplinati: e in breve tempo divennero campi fertilissimi d'ogni Virtù, quelli ch'erano prima spinaj d'ogni viziosità.

Provvide coll'arti medesime a' bisogni di Schio, simili a quei d'Arzignano; che per essere l'uno all'altro vicini travagliavano ne' medesimi errori; e specialmente per certa Eresia, i di cui promulgatori, chiamavansi gli Angelicati; quale non ebbe maggior progresso; perchè colla condanna del suo principal Promotore, perdè tosto ogni sua forza, e riputazione.

CAPO

CAPO NONO

E' chiamato in Vicenza, per la riforma della Città.

QUesto doppiere acceso, che spargea un raro lume nelle parti estreme della Diocese Vicentina, volle il Signore fosse trasportato nella Città medesima di Vicenza, cioè in mezzo al Tempio; perchè non solo illustrasse universalmente quel popolo, m' ancor'accendesse molt'altri lumi per servigio, e per gloria di quella Chiesa.

Incominciò le sue fatiche colla predicazione, nella Quaresima dell'anno 1565. con tanto frutto, che si riddussero persone d'ogni età, e d'ogni condizione a vera, e stabile penitenza. Il Vescovo Matteo Priuli affezionatosigli per questo ancor maggiormente; fè istanza alla Religione, che glie lo concedesse per Teologo, e Direttore; volendo valersi di lui oltre a tal bisogno, per gli affari più importanti, che allor correvano in materia di Fede; e fù perciò ivi destinato di stanza.

Travagliav' assai in quel tempo Vicenza, per il veleno sparso da' Luterani, e per la

la decaduta del Clero della più vera disci-
plina. Avea il Pontefice Pio Quinto data
commessione particolare a quel Prelato di
far' eseguire il Concilio di Trento, di fresco
già terminato. Però era grandissima l'agi-
tazione della Città, in cui giornalmente
accadevano novità di rimarco. S'esami-
navano tuttodì dommi di Fede, e Regole
di costumi: continuamente si scriveano
processi per materia d'Eresia; ed uscivano
sentenze, ò d'assoluzioni, ò di condanna
contro alcuni, che forse erano riputati
dal Mondo de' più savj e de' più innocenti.
Altri venivano strascinati nelle Carceri:
altri cacciati in bando; altri giustiziati su'
patiboli: altri ancora con pubblico terrore
abbrucciati per man di Carnefice.

Il Vescovo, conoscendo l'abilità del Pa-
gani, il Zelo; e quanto bene avrebbe sa-
puto spiegare l'intenzione del Concilio,
per averne egli pure tenuta mano; si valse
di lui in tutti questi, e simiglianti bisogni,
avendolo destinato Consultore del Sant'
Oficio. E questa fù allora una delle più
ardue sue occupazioni; laquale obbliga-
valo a travagliar coll'intelletto, e colla
persona medesima insieme: Tanto più,
che in uno attendeva a distruggere l'
Eresie, ed'ancor'a convertire gli Eretici;
acciò non solo restasse purgata la Vigna
universale di Cristo, ma l'Anime in ag-
gun-

giunta di quelli, che già erano; come alberi nocivi condannate al fuoco eterno; e riuscisse più glorioso il Trionfo della Fede, coll' abiura degli errori di que' medesimi, che gli avevano protetti, e difesi.

Molto s'affaticò in questo esercizio; rendendosi poi assai ammirabile: perchè trovandosi alcuni Eretici ostinatissimi tenuti nelle prigioni, fece istanza d'esser'ivi con essi loro rinchiuso, per guadagnarli. Non perdonò al suo temperamento molto delicato, alle sue continue indisposizioni; quali in quell' incomodo e pessimo soggiorno, con pericolo della vita medesima si sarebbero inacerbite. Quella Carità, che supera, e vince ogni cosa, ivi lo trasse, non come ad un luogo di miserie, di squallori, di tristezze, ma di delizie, e di piaceri. Chiuso in compagnia di que' rei, sfoderò tutte l'armi dell' ingegno, e del cuore: esortò: pregò: minacciò: disputò: pianse: fece orazioni: si macerò con particolari penitenze; fino che ammolliti dalla divina misericordia, s'arresero quegli ostinati; confessarono i loro errori, si ritrattarono delle loro empietà; e rimessisi nel seno della Chiesa Romana morirono penitenti. Frà questi uno de' principali chiamavasi Bernardin Barbantino; il quale benchè fuggito di carcere

va-

vacillasse, finì poi la vita, professando costantemente la vera Fede .

Uscito dalle prigioni, s'applicò a riformare i costumi della Città, e fù così assistito dalla grazia divina, che gli riuscì di convertir'i più scandalosi, ed i più ostinati peccatori. Placò gl'odj, che venivano dalle fazioni pubbliche, e da' privati disgusti.

Levò gli scandali; moderò il lusso, l'ambizione, le vanità; e tanto infiammò que' popoli dell'amor di Dio; che molti, i quali erano perduti nelle pompe, e negli affari del secolo, non dubitarono di sprezzar le dignità, i Governi, gl'impieghi, la gloria mondana, e ritirarsi a vivere santamente nelle Religioni anco più austere.

Introdusse molti esercizj di pietà, come di visitar gl'incarcerati; di servir a gl'infermi; di custodir', e proteger pupilli; di guardar'i poveri da' prepotenti; d'attendere alle Zittelle, ed alle Vedove, acciò non decadessero dal sublime posto dell'onestà; di provvedere a' mendici, e specialmente a' vergognosi coll'elemosine. I quali costumi, ad imitazion di Vicenza, furono presi dall' altre Città circonvicine.

Molto s'adoperò nell'Instruzione della Dottrina Cristiana; in far crescere il culto divino; per lo qual fine instituì Com-

pagnie, così d'Uomini, come di Donne; e pose in esercizio Persone della miglior condizione della Città; cioè Nobili, Medici, Procuratori, ed Avvocati; i quali, dov' egli non potev' assistere per la moltiplicità degli affari, sostituiva in suo luogo. A questi ancora avev' assegnate cure particolari; come di visitar le prigioni; di compor litigj; di fare spedir le Cause de' poveri, e degl'Innocenti, d' instruire i fanciulli nelle cose della Fede, acciò non si cessasse giammai dal divino servigio, dalla coltura di quella Vigna, che al Signore costò tante fatiche, e tanto sangue.

CAPO DECIMO

Prima Compagnia di persone spirituali da lui ordinata.

STimò assai a proposito il Padre Pagani, unir dal principio molte persone insieme in santi esercizj di spirito: perchè, dovendo queste trovarsi frequentemente in compagnia, s'avrebbono ajutato col consiglio, e coll'esempio

pio frà loro; ed in oltre avrebbono formato un corpo da combattere in molt'altri i rispetti umani, col porre in credito la divozione. Formò dunque una Compagnia di venti Soggetti, tutti di qualità, e di talento. Furono i principali, Giacomo Soriani, Podestà allora della medesima Città di Vicenza; il quale, terminato il suo Governo, passò alla Religione de' Chierici Regolari Teatini; dove, dopo una vita esemplare, morì con opinione di santità: Il Dottor Girolamo Almerico; il Signor Leonardo Cappasanta; il Signor Colzè Medico; il Conte Giacomo Valmarana; che poi abbandonando gli affari pubblici, ne' quali era impegnato, si ritirò in solitudine, per unirsi più facilmente a Dio: Roberto Tiene Nipote di San Gaetano Tiene, lume splendidissimo della Chiesa: Girolamo Pisani, che ordinatosi poi Sacerdote, stette qualche tempo colla Compagnia della Croce nell'Eremo di S. Margherita; da dove passò per obbedire al Vescovo alla Cura della Parrocchia di S. Stefano; nella quale lasciò esempj di meravigliose Virtù, morendo con fama di santità. Fù sepolto di su' ordine nella Chiesa di S. Gio: Battista dell'Eremo de' Camaldoli della Bregonza; sovra il di cui sepolcro leggesi la seguente Inscrizione.

Hieronymus Pisanus,
Christianæ Pietatis Exemplar,
Per multos annos Ecclesiæ S. Stephani
Rector:
Per multos Hieronyminiani Oratorii.
Sed semper sui.
Audivit
Angelicam illã tubam P. Antoniũ Paganum:
Evasit
Maximi Magistri Discipulus Magnus:
Virtutibus omnibus vestitus.
Exuit corporeæ mortalitatis vestem,
Diebus plenus; plenior meritis,
Ætatis suæ LXXXVI Christi MDCXXII.

Frà questi uno de' singolari fù ancora il Conte Gio: Paolo Porto; il quale rinunziando alle vanità, ed alle delicie del secolo, s'ordinò Sacerdote; indi governò la Chiesa Parrocchiale di S. Faustino; per di cui opera, e maneggio, fù introdotta in Vicenza la Compagnia di Gesù. E fra' più famigliari del Padre Antonio fù D. Orazio Barbieri; il quale conversò continuamente con esso lui fin negli Eremi; da cui s'anno tutte le notizie, che si ritrovano della vita del Maestro: benchè, com'egli si protesta, non scrisse che una picciola par-

parte delle di lui azioni; e quelle principalmente, delle quali egli poteva essere testimonio di vista.

Tutti questi si raccoglievano ordinariamente il dopo pranso d'ogni Festa nella stanza del Padre Pagani; dov' egli faceva un Discorso morale. Essi poi dicevano, quai massime aveano per loro utilità cavate da quel ragionamento, per metterle in pratica; e rendevano il conto ogni Mercoledì, e Venerdì di tutto quel frutto aveano colto da gl'insegnamenti, e da' proponimenti già fatti. Il Padre riasumeva in ogni conferenza, le massime, e propositi de' Discepoli; e spiegando con maggior chiarezza ogni cosa, animavali all'avanzamento nelle Virtù; insegnando modi particolari per acquistarle, e mantenerle. In questi due medesimi giorni, e così in tutt'i dì Festivi, que' divoti si riconciliavano, e prendevano la Santissima Comunione.

Dicono, ch'egli avesse in bocca gli ami per tirar l'anime, ed il fuoco per farle infiammare meravigliosamente nell' Amor di Dio: cosicchè i divoti Discepoli, che l'ascoltavano non potevano star' in se stessi per la forza del divin' Amore, che riempiva i loro cuori; e talvolta saltavano in mezzo a' luoghi delle Conferenze, come pazzi, ed ubbriachi d'uno spirito Celeste,

gridando: Padre non più, non più: morremo se voi seguite: Già ci fate suenire, e mancare. Attestavano di non aver mai udito Uomo al Mondo, che ragionasse con tanta impressione. E così bene s'andavano disponendo nel loro interno, che niuna cosa parea più difficile, per l'Amore che a Dio portavano: niun'amara: niuna disconvenevole. Si mettevano con frutto ad esercizj molto meravigliosi: soffrivano ogni gran travaglio, ogni grande affronto; e davano esempj stupendi di lor Virtù a tutta Vicenza: così rassegnati, così caldi, così pronti; che volentieri, si sarebbero, come i Martiri, gittati in mezzo alle fiamme, alle spade, alle fiere, a dar la vita, il sangue, per la gloria Divina, come pubblicamente si protestavano.

CAPO UNDECIMO

Sue predicazioni, e fatiche, per la ſalute dell' Anime.

NEl medeſimo tempo, in cui attendeva il Pagani a coltivar queſte più nobili, e migliori piante di Vicenza; non traſcurava di ſparger pubblicamente in ogni parte, quanto gli era poſſibile, e ſpecialmente ne' giorni feſtivi, dal Pulpito della ſua Chieſa, il ſeme della Divina parola; il quale, trovando il terreno di quell' Anime aſſai ben diſpoſto, nacque in breve; in breve crebbe; in breve maturò. Molte pubbliche Peccatrici ſi diedero in braccio alla penitenza: Molte Dame ſegnalate laſciarono le vanità. I Plebei divennero modeſti, e diligenti nel ſervigio di Dio: I Nobili, liberali, umili, umani, divoti.

Le converſioni numeroſiſſime aggiunſero in tanto a lui molta fatica, ed applicazione; perchè quelli, ch'erano ſtati moſſi, ò dalla ſua voce, ò dal ſuo eſempio, ò dal-

la ſua fama , volevano per lo più udir'i ſuoi ragionamenti; a lui confeſſarſi; prender da lui conſiglio, e direzione particolare.

La Chieſa di S. Biagio, ne' giorni di feſta, non era capace a raccoglier le perſone, che ivi concorrevano; nè le Carozze trovavano luogo baſtevole nella Piazza. Attendeva tutta la mattina nella ſteſſa Chieſa alle Donne nel Confeſſionale: ſpedite queſte andava ne' Chioſtri, dov'era aſpettato da gran numero di Gentiluomini, Cittadini, Artigiani, e perſone d'ogni ſtato; che ſeguendolo fino alla Cella, faceano premura per confeſſarſi, e per conſigliarſi in materie importanti alla loro ſalute. Aſcoltava tutti con piacevolezza, e ſingolar carità, e durava sì a lungo queſta ſua occupazione, che molte volte ſi ridduceva a mantenerſi digiuno fin'alla ſera. Di ciò non dolevaſi: anzi divenia ſuo piacere un tal patimento; per imitare il Redentore; il quale invitato a cibarſi dopo lungo viaggio, e fatica in cui andava in traccia d'un' Anima; riſpoſe eſſer ſuo cibo il fare la volontà di Dio.

A cagione di tanta frequenza, li convenne il dopo pranſo radunar più per tempo la Compagnia ſolita de' venti divoti; per poi dopo il Veſpro ragionar'in Chieſa pubblicamente; mentre un numeroſo concor-

corſo di Popolo volea ſentirlo dal Pulpito.

Finita la Lezione, reſtava non poco ancor di fatica; eſſendocchè molti volevano particolari conferenze, per ſuoi gravi biſogni: perlocchè ritiravaſi nel Giardino del Monaſtero ad aſcoltar le premure di queſt'Anime; alle quali con famigliari diſcorſi ſovveniva abbondantemente.

Oltre gli eſercizj, che avea per le perſone laiche, e ſecolari; era impegnato in molt'altri, per il governo della Chieſa di Vicenza; eſſendo, come diſſi, impiegato nel Sant'Ofizio; eſſendo Confeſſore, Direttore, Teologo del Prelato; e biſognandoli far l'ubbidienze della Religione. Atteſa la ſua abilità, e gran carità, i Superiori gli aſſegnarono pure il Governo ſpirituale delle Pizzochere, ò Terziarie di S. Franceſco; colle quali vivevano unite alcune Gentildonne del primo ſangue di Vicenza; che abbandonate le vanità del ſecolo, cercavano Dio con perfezione: e furono le prime pietre della Compagnia delle Dimeſſe, da lui inſtituite, come diremo a ſuo luogo.

In ſomma, col progreſſo del tempo, furono indicibili i ſuoi ſudori: e ſi ponno argomentar da queſto, che ſotto la ſua direzione teneva più di tremille Anime, incaminate alla perfezione, come atteſtò

il

il Vescovo medesimo di Vicenza al General Gonzaga.

CAPO DUODECIMO

Riforma l'Oratorio di San Girolamo.

CRescendo in tal guisa giornalmente il numero degli Uomini Spirituali, che a lui ricorrevano; e riuscendoli impossibile attendere a tutti; divise la fatica co' suoi primi Discepoli; cioè con quelli della Compagnia accennata; i quali di già incaminati, ed illuminati a sufficienza, aveano abilità d'illuminare altrui. Assegnav' a ciascheduno d'essi certo numero di persone, acciò l'instruissero, quanto portava la lor cognizione, e l'animassero al servigio di Dio; volendo poi, che di quando in quando a lui rendessero il conto, di quanto avean' operato in quest' ubbidienze, ed impieghi. Anzi perchè si facessero ridduzioni con frutto, e con profitto, in cui si trattassero le massime da lui insegnate; essortò la medesima Compagnia ad entrar nell'Oratorio segreto di San Girolamo; il quale fù da lui riformato coll' introdurvi ora-

orazione mentale; conferenze di ſpirito, ed ogni altro miglior'eſercizio, che ivi ſi conſerva. E crebbe in tanta riputazione il medeſim' Oratorio; che dove prima da pochi era frequentato, non fù poi capace per raccoglier i divoti; i quali in breve arrivarono al numero di ducentocinquanta. Che però fù neceſſario trasferirlo dalla Chieſa Vecchia dello Spedale della Miſericordia, ad un luogo aſſai più grande, di San Marcello.

Ebbe i ſuoi principj queſta pia Radunanza dal zelo famoſo del B. Bernardin da Feltre Minor Oſſervante; il quale, venerato per tutta l'Italia come un' Appoſtolo di Dio, molto, frà tutt' i luoghi di queſta Provincia, giovò particolarmente alla Città di Vicenza colle ſue fervidiſſime Predicazioni, e co' ſuoi ricordi. Fù detto poi l'Oratorio della Carità, per la cura, ch'anno quegli Aggregati, oltre l'altre opere di pietà, di proccurar l'elemoſine per i poveri, e per gl'Infermi. Venticinquanni dopo la ſua inſtituzione, cioè nel 1519. S. Gaetano Tiene chieſe ivi d'eſſere ricevuto, per aver' occaſione d'eſercitare per proprio, e per altrui profitto le ſue maraviglioſe virtù. In utile ſpirituale del medeſimo luogo, aggiunſe molte ſante ordinazioni, e coſtumi, e frà gli altri, la frequenza della SS. Comunione: perchè

do-

dove que' Fratelli aveano in uſo di comunicarſi quattro volte all'anno, li ridduſſe il Santo a prender quel Divin cibo prima dodeci volte all'anno, cioè ogni meſe una volta; poi ogni Domenica; indi ancora tutte le feſte, che cadono frà ſettimana; ed ogni Venerdì, in memoria della Paſſione di Noſtro Signore. In ciaſcheduno di queſti giorni faceva egli poi un Diſcorſo Sacro; con cui infiammav' ancora più que' divoti nell'amor di Dio.

Il Padre Pagani, che non ommetteva angolo alcuno della Città, in cui non vi promoveſſe la ſalute dell'Anime, e l'amor di Dio; ſi poſe con maggior particolarità a coltivar queſto giardino del Signore, per fare ivi creſcere i fiori, ed i frutti delle Criſtiane virtù. Introduſſe, come diſſi, ſàntiſſimi eſercizj: aggregò un groſſo numero di perſone qualificate; reſe quel luogo, eſemplare per opere varie di penitenza; famoſo per gli atti pubblici di carità, verſo' poveri; che ſono i ſeguenti.

Eſſendo la Città diviſa in ſei Quartieri, ſono deſtinati due fratelli dell'Oratorio per Viſitadori di ciaſcheduno Quartiere. Ogni 15. giorni ſi cambia il primo deſtinato, coſicchè ſempre ſono due, un vecchio, ed un nuovo.

Queſti anno cura di riconoſcere tutti gl'

In-

Infermi, che vengono notati alla Banca di Domenica in Domenica; a' quali, se li trovano degni d' elemosina, lasciano i Visitadori nel licenziarsi dalla visita una moneta, che tiene da una parte, Jesus, e dall' altra Caritas. Il Mercoledì poi mandano gl'infermi detta moneta, per ottener la carità da que' fratelli, cui s'aspetta il dispensarla.

La minor limosina, che si facesse in que' tempi erano tre ova; pani quattordeci; una lira di carne di Vitello con brodo esquisito: ed in tempo di freddo, una certa misura di carbone. Quando l'Infermo fosse aggravato di famiglia, e specialmente di figliuoli piccioli, se gli accresceva la provisione: e molto più quando la sua povertà non fosse naturale, ma sovraggiunta per mutazion di fortuna. In questi casi si soccorreva con denari, e pani al numero fino d'ottanta; ova dieci, ò dodeci, ò più, conforme al bisogno.

Oltre il vitto si davano coperte da letto d'ogni sorta, materazzi, pagliazzi, lettiere, e vestimenti; quando ò per lascito, ò per donativo ne capitavano; e dispensavansi ancoi medicamenti, finche duravano l'infermità: si mantenevano Speciali, Medici, e Chirurgi, e somiglianti bisogni.

Per supplire a spese così grandi, riceˑ
vonsi

vonsi l'elemosine spontanee dalle perso-
ne divote ; ed una volta per settimana i
due Visitadori vanno in cerca nel loro
Quartiere colla Cassella, chiedendo a por-
ta a porta la carità.

Non termina poi la pietà della Compa-
gnia, ne' soccorsi corporali degl' Infermi:
s'avanza molto più a' spirituali; attenden-
do, che si dispongano bene a soffrir la ma-
lattia ; a prepararsi alla morte; a ricever'i
SS. Sacramenti . Che però, visitati fino a
due volte; quando a quest'obbligo non ab-
biano adempito; non vengono più soccor-
si, nè visitati.

Anno di più i medesimi Fratelli l'eser-
cizio della Dottrina Cristiana, coll'ajuto d'
altre persone divote . che formano una
Santa Compagnia , sotto la protezione
del Grande Arcivescovo di Milano S. Car-
lo Borromeo; ad onore di cui nelle Feste di
Pentecoste si fà solenne processione; dove
intervengono tutte le Scuole della Dottri-
na medesima ; che si dividono in sei Par-
rocchie.

La Compagnia provvede de' Capi, e Sot-
tocapi : ogni prima Domenica del Mese
s'unisce la Congregazione ò per mantene-
re, ò per migliorare gli ottimi instituti ,
che ivi furono introdotti per utilità dell'
Anime.

L'Abate Ughello nella sua Italia Sa-
cra,

cra, dove trattò del Vescovato di Vicenza, scrisse dell'Oratorio di San Girolamo l'Elogio seguente.

Magnum denique pietatis opus, ac in tota Italia singulare in hac Religiosissima Urbe reperitur. Etenim sub Divo Hieronymo tutelari sunt laici plerique mortificationi, & aliis piis exercitiis assidui in domibus propriis viventes, & liberi; quorum XII. qualibet anni hebdomada, omnes infirmos, pauperes, egènos Vincentiæ vicatim, vicissimque semel invisunt; verbis solantur, & cibis; & ut Christianæ Religionis Sacramenta recipiant, incumbunt. Nullus est Mercator, Civis, aut Nobilis, quem ipsi non rogent: nullum aperitur ostium, ante cujus fores non sistant eleemosinam flagitantes: & hæc assidua cura 70. homines ad summum amorem Dei afficit. Undè nemo Vincentinorum cùm infirmitate oneratur debet necessariorum desperatione occupari.

C A-

CAPO TERZODECIMO

Prìme persecuzioni, mosse contro il P. Pagani.

AVveratasi la prima parte della predizione del Padre Barbaro sovra il Pagani; cioè ch'avea da esser Religioso di gran perfezione; restava la seconda, che dovea soffrir'a torto molti travagli, da' quali certamente, come insegna l'Appostolo; non può andar'esente alcuno di quelli, che vogliono fare il servigio divino. *Omnes, qui piè vivere volunt in Christo Jesu, persecutionem patientur:* permettendolo il Signore, per far conoscere le virtù de' suoi servi, e per dar loro, i mezzi, a conseguire l'eterno premio; fra' quali sono molto efficaci le tribolazioni.

Oportet per multas tribulationes introire in Regnum Dei.

Mentre dunque il Padre Pagani, con ammirazione di tutta Vicenza, come il Profeta, strappava, e svelleva i vizj; mentre piantava virtù, e costumi santissimi; mentr'era venerato come un'Oracolo di quel-

quella Città; mentre à lui correvano a folla i grandi, ed i piccioli, per direzione, e per consiglio; l'Invidia, Furia funesta, e nimica crudele della gloria, suonò la tromba, ed intimò a lui una guerra, tanto più acerba, quanto che pretese combatterlo nel suo proprio Monastero, e farli muover contro alcuni de' suoi medesimi Frati; comecch'egli fosse per essere, non l'onore, ma la ruina del suo Convento.

Cert'uni però, per renderlo odioso a' Superiori, ed a' Padri, più autorevoli, i quali molto ammiravano le di lui virtù; mascherando di zelo il lor'astio, e livore, dicevano: *Non esser bene tollerar'Uomo simile nel Monastero; per cui ogni cosa di quella Comunità andava in disordine. La Chiesa per lo tumulto, e per la calca esser divenuta una Piazza: I Frati migliori, tutti già screditati, non sentendosi a quelle porte, in que' Chiostri chiamar, e nominar'altri, che'l Padre Antonio. I Confessori, tutti falliti; avendo egli solo tirati al suo Quartiere tutte l'anime, tutt' i divoti, con pregiudicio delle limosine pubbliche, e delle private. Con questi suoi continui, e varj esercizj, essersi esentato dall'ubbidienze solite, con mal'esempio degli altri Frati: Aver in San Biagio, in vece della modestia, e dell' Umiltà, piantato lo stendardo della vanagloria, e dell'ambizione. La quiete, e la liber-*

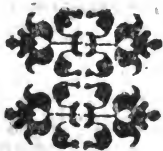
tà, già perduta in quel luogo, per la frequenza intollerabile de' Secolari. Non aver tempo i Serventi d'attendere a' loro ufizj, per l'obbligo d'accompagnare, d'ascoltar persone d'ogni conto, che cercano trattar varietà d'interessi col medesimo Padre, impegnato sempre più in affari di Mondo, quali non van bene maneggiati da' Religiosi. L'incessanti pratiche di Donne, sotto colore di confessione, di direzione, poter terminar facilmente in iscandali, con pregiudizio di quel Convento: perchè per questa sorta di sospetti, e difetti, ne patiscono il danno, non solamente i colpevoli, m'ancor gl'innocenti. A porr' in sicuro ogni cosa, il miglior consiglio sarebbe intimar' al Pagani una diversa maniera di vivere, che dal comune non si distinguesse; altrimenti sbandirlo, e discacciarlo dalla Città di Vicenza.

Quella Sapienza, e Bontà Divina, che sà cavar bene da ogni cosa, ancorchè pessima, e sà convertir'il veleno in medicina; fece che da una tal malignità ne sortisse un buonissimo effetto. Perchè il Pagani, per toglier le mormorazioni, e schivar gli scandali, facea raccoglier le Donne, e gli Uomini, non più in S. Biagio, ma in alcune Case private; dove loro dava l'instruzioni ordinarie colla licenza de' Superiori; dalle quali Ragunanze n'ebbero il

prin-

principio le Compagnie delle Dimesse, e della Santissima Croce.

In tanto il buon Servo di Dio usava tutti gli atti di rispetto, d' umiltà, di riverenza verso i suoi malevoli; chiamandoli amici, Padri, benefattori; e dando loro que' migliori titoli, potea suggerirli la sua carità; la quale ne' travagli, e negli affronti via più cresceva; come la fiamma cresce col soffio de' venti, quando pare si sforzino per ammorzarla.

Eglino però non si placavano internamente nell'osservar la di lui mansuetudine; giudicando anzi, che la sua sofferenza fosse una finissima Ippocrisia; ed aspettavano qualche favorevole congiuntura; in cui potessero con miglior colore sfogar, senza nota di malevoli, la lor passione.

CAPO QUARTODECIMO

Efficacia del Padre Pagani in convertir l' Anime a Dio, ed in consolar' i tribolati.

GRandissima era l'inclinazione del Padre al ritiramento; non avendo maggior piacere, che far'orazione, leggere, e scriver libri divoti. Non tralasciava gli obblighi del suo instituto; assiduo al Coro, alle Vigilie, nelle quali consumava spesse volte le notti intiere, orando, e studiando fino all'ora di Mattutino; dopo il quale meditava con gli altri Frati; ed uscendo pur l' ultimo di tutti, rinserravasi, senza nemmeno scaldarsi nell' Inverno più rigido, nella sua Cella; coricandosi sovra il suo sacco a prender qualche riposo; e levandosi spesso così freddo, come s'era disteso. Mantenea nel Monastero un quasi perpetuo silenzio, non parlando che rare volte, e sempre di Dio; non entrando nell' altrui stanze, se non era chiamato; e solamente, ò per chieder', ò per dar

dar qualche consiglio, che tendesse al frutto dell'anima sua, ò del suo prossimo.

La fama però di sua virtù, e gli obblighi de' suoi impieghi, interrompevano la solitudine, perchè ajutasse l'anime, ò da lui dirette, overo a lui, come portava il bisogno, raccommandate; nelle quali coll'ajuto della Grazia Divina, faceva frutti maravigliosi: In che non s'affaticava solamente ò da' pulpiti, ò da' tribunali della Confessione, ma in qualunque luogo; dove, ò la divozione del Popolo, ò la necessità lo ricchiedeva.

Siccome però era maraviglioso in convertir peccatori d'ogni condizione; così sovra tutto era efficacissimo in persuadere i peccatori abituati, e specialmente gl'Infermi, alla penitenza: in consolar gli afflitti, ed in restituir'il senno a gente perduta da' travaglj, e dalla disperazione.

Onde, dove mancava il consiglio, e l'arte de' migliori Ministri, a lui ricorrevasi con grande speranza, e con gran successo, anzi con sicurezza, correndo universal'opinione, e detto; esser il Pagani in Vicenza l'unico rifugio de' peccatori, e de' disperati. Di questo ne fecero degni attestati Personaggi di molt'autorità, e di molta stima.

Il Dottor Girolamo Almerico confessò

aver provati effetti maravigliosi in una sua grave malattia; nella quale non meno che nel corpo, travagliava nell'Anima, dall'esortazioni del Padre Antonio.

Il Conte Antonio Scroffa Nobile Vicentino, depose aver lui riddotto a penitenza un suo Congionto infermo, che per molt' anni era stato lontanissimo da' Sagramenti. Il medesimo esserli sortito con un suo Fratello.

Il Conte Giacomo Valmarana attestò, non esser' accadute generalmente premure tali, in cui non si chiamasse con frutto; e venendo al particolare, affermò aver' il Padre convertito in tempo di malattia un suo Nipote sul fior dell'età, cioè d'anni venti, di vita intieramente dissoluta, alienissimo da qual si sia divozione, privo d'ogni sentimento di pietà. Il quale sopravivendo qualche tempo alla conversione, arrivò a tanta contrizione, a tanto fervor di spirito, che rendea stupore a chi lo vedeva, e l'udiva. Mentre, non solo detestava i suoi falli, e si dolea di sue colpe, ma predicava a tutti; per far, che ogn' uno risorgesse alla grazia divina.

Esortava i Congionti, gli Amici a menar vita esemplare, e divota; a soggiogar le passioni; a troncar gl'odj, con grande compunzione di quelli che l'ascoltavano. Avea questi molti assistenti, che lo

cir-

circondavano; ma di continuo al Pagani si rivvoglieva; lui chiamava, e pregava; mostrando esser' egli stato eletto da Dio, per mezzano di sua eterna salute.

La Contessa Diana Porto dicevalo un' Angelo del Paradiso, calato dal Cielo in Terra, per cercar l'anime, e guidarle a Dio, con quella dolcezza, ed attenzione, con cui tiravale a penitenza: confessando, che trovandosi essa per la morte del Marito in un'abisso di disperazione; era stata cavata da tal precipizio da quel buon Servo di Dio, e come da un miserabil naufragio, condotta in un dolce porto di pace, e di sicurezza.

La Contessa Priorata non si stancava di pubblicar gli effetti meravigliosi della di lui assistenza verso la Madre di lei, e fratelli, in tempo d'infermità: e molto più verso se medesima; la quale pur disperata per la morte del Consorte; non potè, sennonchè da lui trovar rimedio sufficiente a quell'orrida passione, che minacciavale la morte del corpo, e dell'anima insieme. E fù sollevata a tanta altezza di rassegnazione dal medesimo Padre; che siccome era da tutti, attesi i suoi santi esercizj, chiamata un Serafino, così confessava di propria bocca, tanto aver fruttato in lei la coltura del Pagani, ch'era pronta ad ogni momento, quando fosse chiamata

da Dio a partirsi senz'alcun dispiacere dalla vita presente.

Il Dottor Leonardo Capassanta soleva dire, aver'il Padre Pagani uguagliati quant'Uomini singolari fossero mai stati in quel secolo nella Città di Vicenza; e che per l'Anima sua non avea egli certamente sperimentato, nè Teologo, nè Predicatore, che più di lui li fosse stato d'utilità.

Il Signor Alvise Borsello caduto in mortal malattia, raccommandato al zelo del Padre Antonio, perchè lo disponesse alla Confessione, da cui era stato lontano per il lungo corso d'anni quattordeci; fù da lui indotto a ricevere con ogni divozione tutt' i santi Sacramenti.

La Contessa Calidonia Vela, che trovandosi in pericolosa infermità, non potea in alcuna maniera disporsi alla morte, per la gran repugnanza del suo spirito a quel terribil passaggio; fù così bene da lui instrutta, che non solamente piegò la volontà a' divini decreti, acconsentendo di morire; ma desiderò anzi, s'affrettasse per lei quel momento; avendo in grado il dipartirsi da questa vita.

Tanto avvenne alla Signora Marcella Pojana, e ad altre persone d'ogni sesso, e d'ogni condizione; avendone riddotte a penitenza fino a venti, e più per giorno,

ed

ed a raſſegnazione intiera nelle mani di Dio, in tempo di malattie, e di morte. Per queſto, quando fù egli coſtretto a partirſi da Vicenza per l'altrui perſecuzioni, e calunnie, come dirò quì appreſſo, era univerſale il dolor di que' popoli, e grandi l'imprecazioni di perſone qualificate, che di lui di quando in quando aveano gran biſogno in ſimili frangenti, e tutto in lui confidavano, ſull'eſperienza continua delle meraviglioſe converſioni, ch' egli faceva; per iſcriver le quali ci vorrebbe un libro intiero.

Non poſs' omettere però alcuni altri eſempj molto conſiderabili, e degni di ſingolar'ammirazione; eſſendo d'alcune Donne; le quali per la natural debolezza del loro ſpirito, non ammettendo conſiglio in caſi molto gravi, erano, per la forza della diſperazione, uſcite di ſenno.

Una fù Madre di due Preti; i quali ambidue reſtarono ſoffocati nel Duomo di Vicenza. Cadde coſtei in tanto affanno, che reſtò priva di ſentimento, della ragione medeſima, e della voce. Cominciò a gonfiarſele ſmiſuratamente la gola; ed ella ſi torceva, ſi dibbatteva con atti ſi ſconci, con guardatura sì torva, ch'ogn'uno giudicavala per invaſata. Fù chiamato, come miglior Medico il Padre Antonio; il quale, penetrata quella folla di gente,

che

che circondavala, tanto seppe dire, tanto fare; che la riddusse ben presto alla primiera salute: la stabilì nella pazienza, coll' uso de' Santissimi Sagramenti di Confessione, e Comunione.

Un altra fù sorella di Giuseppe Zoccolajo, abitante nella Piazza della Biada in Vicenza; la quale caduta in un gran dubbio di sua eterna salute, indi in grandissima, ed ultima disperazione, partitasi dalla Chiesa di San Biagio, in cui erasi confessata, s'avviò sulle rive del Bacchiglione; dove gridando non darsi per lei appresso Dio più alcuna misericordia, esser già passata alla giurisdizion del Demonio; mostrava di voler gittarsi nel Fiume. Continuò in quell'atto dall'ore tredeci sino alle ventidue, essendole impedito il disegno da persone che la custodivano. Finalmente con molta fatica fù condotta in Casa di Marietta Cerata colla scorta di due Terziarie di San Francesco, che in darno l'accompagnavano, e la consolavano. Introdotti varj Sacerdoti per salute di quell'Anima, non ebbero la fortuna, riservata al Pagani, di risanarla. Il quale colla sua solita Carità, e diligenza la riddusse, frequentemente visitandola a così grande tranquillità, che guarì 'ntieramente da quella sua disperazione; e divenne, di più,

per-

persona di molta esemplarità, e di grande Orazione.

La terza fù una Gentildonna pur di Vicenza; quale, per acerbissimi suoi travagli giudicando non poter far di meglio, che morire; deliberò d'uccidersi da se medesima col veleno. Fù chiamato il Padre Pagani, perchè al suo solito soccorresse a sì gran bisogno. Questi accorrendo pieno del suo gran zelo, tentò, ma per allora indarno, di rimoverla da così detestabile risoluzione; tenendo essa una mente cos' ingombrata dalla passione, ch' era divenuta sorda ad ogni ragione, ad ogni consiglio. La raccomandò frà tanto ad una sua più fedel Cameriera, pregandola averne una diligente attenzione; insinuandole ancora, che quell'Anima stava nelle sue mani. Ordinolle appresso, che se per sorte vedessela approssimarsi alle labbra qualche bicchier di sospetto, glielo gittasse tosto dalle mani, e proferisse in quell'atto alcune sante parole, insegnatele.

Venuta però quella Dama a quest'ultimo tentativo d'attosicarsi; fù impedita dalla Dongella, nella maniera, in cui il Padre l'aveva instrutta. Il quale poi sovraggiunto, colla dolcezza delle sue esortazioni, col merito delle sue orazioni, tanto portò di soccorso, e di lume a quell'anima sepolta nelle tenebre dalla disperazione,

che

che divènne poi tutta diversa da quell'era prima; riddotta a senno, a compunzione, e ad una vita in fine intieramente spiritual', e divota.

CAPO QUINTODECIMO

Conversione di Giustina Cattani.

MI convien descrivere separatamente la conversione di Giustina Cattani: non tanto per essere stata meravigliosa sovra tutte l'altre, quanto per le grandi conseguenze, che tirò seco a dar un grand'esercizio alla pazienza, alla mansuetudine di questo gran Servo di Dio; avendo servito come d'un crogiuolo, e d'una fornace per mostrar la di lui Anima, un' oro di perfezione.

Caduta Giustina in gran povertà, ed in miserie insoffribili a causa del mal governo di suo Marito; non sapendo più in niuna maniera provveder'alle proprie necessità, ed a quelle de' suoi figliuoli; dopo una lunga serie di travagli, e disgusti, venne a tal disperazione, che risolvè per liberarsi da tanti affanni, di privarsi di vita da se me-

medeſima. E tanto più ſi laſciò vincere da
così atroci penſieri, e deliberazioni; quanto che Giacomo dal Corno ſuo Padre,
Uomo di natura fiera, e crudele le minacciava per queſte ſue malinconie, e doglianze la morte. Il Marito ancora più barbaro, e più inumano quand'ella proteſtava
di non voler più vivere a tal maniera, le
dava in mano il ferro dicendole, *Tò ammazzati*. Abbandonata poi da queſti; il
quale per eſſer'intieramente fallito ſi ritirò in altro Stato, maggiormente precipitata dalla paſſione, venne a far il colpo
già meditato; e ſi diede con un coltello
due ferite mortali, l'una nella gola, l'altra nel petto; ch' entrando per la parte deſtra, le paſſava fuori per la ſiniſtra.

Avvedutiſi i Figli, alzarono le ſtrida;
dalle quali comoſſi i vicini, entrarono nella ſtanza, e frà gli altri, per eſſer'aſſai vicina, la Conteſſa Diana Porto; che molto dolente a quella viſta miſerabile, chieſe
alla Ferita medeſima la cagione di quel furioſo traſcorſo. Diſſe, che la diſperazione
l'aveva indotta a ciò fare. La Conteſſa cominciò ad eſortarla di ricorrere a Dio, pregandola, che aveſſe miſericordia di lei.
Ella riſpoſe, non voler ſaper di Dio, nè di
ſue miſericordie, nè d'orazioni, che punto

to non le avrebbono giovato, essendo già passata alla giurisdizion del Demonio. Facev'anzi instanza, che le tagliassero il capo, e lo portassero a sotterrare in Campo Marzo; dove si seppelliscono gli Eretici, e gli scomunicati.

Chiamato in quel frangente il Medico Massaria con altri Medici, e Chirurgi, per applicar'i rimedj più opportuni, ricusava ogni soccorso, ogni ajuto, ogni medicatura. Tanto facea de' rimedj spirituali; e con tutto s'affaticasse il Parroco, ed altri Sacerdoti Secolari, e Religiosi; non puotero produrre alcun buon frutto in quell' orrida congiuntura.

Fù conchiuso per ultima prova, di chiamar'il Padre Pagani. Il medesimo Dottor Massaria, conoscendo la necessità di riccorrere all'ajuto divino, in quel fatto, il quale diceva, non aver'avuto il compagno da ducent'anni in dietro; s'abbattè nell'uscire nel medesimo Padre, e lo pregò a provvedere colla sua solita carità a quel gran pericolo; colla speranza fosse per riuscirli una delle sue ordinarie meraviglie.

Introdotto il Pagani nella stanza di Giustina; colla sua desterità l'indusse a discoprir le cause di sua disperazione; ch'erano la povertà; la miseria propria, e de' Figli;

l'ab-

l'abbandono del Marito , e de' ſuoi Congionti. La compatì: l'eſortò a confidare in quel Dio, che non abbandon' alcuno, che a lui ricorra con cuor contrito, e divoto: e ſeppe così ben dire, ch'ella ſi contentò laſciarſi medicar le ferite. Fece poi la Confeſſione con buoni ſentimenti, e ricevè ancora la S.S. Eucariſtia.

Il Padre ſi partì, laſciandola conſolata, e piena di ſperanza, che il Signore, com' egli le atteſtava, avrebbe meſſo del ſuo, con ſovvenirla. E fù coſa meravillioſa: Appena uſcito il Pagani dalla ſtanza, incontrò una perſona, che portava alla Ferita un ſacco di fromento. Indi a poco fù ſoccorſa di qualche quantità di vino, ed' altre coſe biſognevoli: e non ſi ſeppe da qual mano veniſſero tali carità; perchè quelli, che le conſegnarono, non diſſero coſ'alcuna.

Si mantenne quieta Giuſtina per qualche tempo; cioè finchè fù ſovvenuta nelle ſu' eſtreme neceſſità: ma ritornando ben preſto alle miſerie di prima, ed' eſſendo abbandonata da' ſuoi, che non volevano ſomminiſtrarle il biſogno, nè per il vitto, nè per la medicatura; fù nuovamente ſorpreſa dall'antiche malinconie. Richiamato il Pagani, la riſtabilì nella pazienza, e nella raſſegnazione in Dio. Proccurò per mezzo de' ſuoi divoti far' avanzar ſuffi-

cien-

cienti ſoccorſi, non ſolo alla ſua Caſa, m' ancora perfino a ſuo Marito; il quale vivendo in miſerabili triſtezze in Milano, fù per ſua induſtria provveduto di qualche ſomma di contanti; con cui ſi poſe a certo traffico, dal quale ne ricavava a ſufficienza il ſuo vivere.

Coltivando poi l'Anima di Giuſtina colle ſue ſante inſtruzioni, conſigli, ed orazioni; l'incaminò ad una vita eſemplare, e divota; e con pubblica amirazione riceveva ella frequentemente dal medeſimo Padre nella Chieſa di S. Biagio i Santi Sagramenti.

CAPO SESTODECIMO

Perſecuzione, e Calunnia contro il Padre Pagani, per opera tanto lodevole.

DA ſemi così ſanti, e così felici, raccolſe il Pagani meſſe molto amara, e molto funeſta: perchè l'animo caldo, e crudele di Giacomo dal Corno, che teneva avverſione contro la Figlia medeſima, ſi laſciò ingombrare da qualche vano ſoſpetto, contro

tro il di lei Liberatore, e Benefattore.

E questo tanto più volontieri nudrivalo, quanto gli era assai dispiacciuto, che Giustina avesse comunicati al Padre i di lui fieri trattamenti: e perchè questi per avventura dolevasi, che non le desse l'ajuto, e'l soccorso dovuto in così grandi calamità. S'accese ancor maggiormente lo sdegno di Giacomo contro il buon Servo di Dio; perchè avendo egli fatto fermar nelle Carceri un suo figliuolo, con animo, che di là mai più non n'uscisse; fù questi col mezzo del P. Antonio rilasciato, e restituito in libertà.

Da' suoi occulti livori, e segrete rabbie erano stimolati, e stuzzicati tanto più i di lui sospetti: cosìcchè spargea doglianze dove le veniva in acconcio, e prendea consiglio, di che giudicare, e di che far dovesse. E non mancarono a lui pessimi Consiglieri; i quali dando corpo all'ombre, che seli giravano per il capo; il fecero precipitare in un'aperta inimicizia.

Godeano di questi sconcerti alcuni lascivi Avoltoj; dall'unghie de' quali avea il Padre Antonio protette certe colombe: ed altri suoi emoli, che stavano molto attenti a trovar'occasione di rovinarlo. Confortavano questi il medesimo Giacomo dal Corno a tagliar'il filo con qualche giusto ricorso all'amicizia, che passava frà Giu-

ſtina, e'l Pagani; quale, ſotto colore di direzione ſpirituale, la giudicavano, come lui diſoneſta, e laſciva. Sollecitato Giacomo dalla propria, e dall'altrui malignità, cominciò ad infamar pubblicamente il buon Padre per tutta la Città, con orrore di que', che l'udivano: e portatoſi al Convento di San Biagio di Vicenza, a quello di Padova, ed anco a quel di Venezia; chieſe con grande importunità la formazione d'un rigoroſo proceſſo. Il Padre Giuſeppe di Valdagno, Guardiano allora in Vicenza, comunicò ogni coſa al Provinciale: e fù ſtimato neceſſario aſcoltar le doglianze di Giacomo.

Diede egli le ſue dinunzie: ſi cominciarono gli eſami; ne' quali furono introdotti teſtimonj falſi; dalle cui depoſizioni ſi rilevarono due ſinte reità in queſt'Uomo, incontaminato: la prima, ch'egli aveſſe comercio carnale con Giuſtina Cattani: la ſeconda, che ſovertiſſe i popoli di Vicenza dalla divozione della ſua Religione.

I Padri più accreditati del Monaſtero, che teneano per innocentiſſimo il Pagani, eſortavano il Provinciale a non precipitar nel giudizio. Ma trovandoſi egli incalzato dagli accuſatori; e non conoſcendo l'iniquità de' teſtimonj, che per odio s'erano contro di lui eſaminati, voleva far qualch'

eſe-

eſecuzione ſull'innocente ; il quale ò non ſapendo , ò non curando ciò , che contro di lui macchinavanſi , ſi manteneva, come uno ſcoglio immobile , frà le furie de' venti, e frà gli urti dell'onde; godendo una ſanta quiete in mezzo a tanta tempeſta.

I ſuoi Diſcepoli , i ſuo' Amici , i Frati più Savj, che ogni coſa penetrata aveano, li diedero informazione del tutto; avvertendolo a non laſciarſi cader l'acqua adoſſo ſi d'improviſo , ſenza opporvi qualche giuſto riparo.

Stett' egli per qualche poco ſoſpeſo , conſiderando da una parte, ſe foſſe bene ſoffrir con pazienza l'accuſe, l'ignominie, i gaſtighi , ſenza far altra difeſa , ad imitazione del Redentore : dall'altra ſe ſarebbe ſtato uno ſcandolo troppo enorme la ſua condanna , ed un grandiſſimo sfregio della ſua Religione. Non ſapendo che riſolvere : per non reſtar'ingannato dall'amor proprio , giudicò convenevole prender l'altrui conſiglio. Ma mentre ondeggiava fra' ſuoi penſieri ; ſe gli ſtrinſero attorno gli amici , ed i Frati di maggior conto; i quali eſortaronlo con ſimiglianti ragioni a diſcolparſi.

Ogn'uno dicevano, *è tenuto a difender la propria riputazione: molto più i Religioſi ; i quali devono laſciar' odore di ſantità ; e*

quelli ancor maggiormente, il di cui buon concetto serve alla Chiesa di frutto, e d'utilità. Quando giovasse alla Fede: quando crescesse il divin'onore colla nostra ignominia: vada pure il nome: vada la fama: vada ogni cosa. Siamo ben'obbligati a stimar'un nulla quanto aspetta a noi, quando il nostr' onore s'opponga alla gloria di quel Dio, per la quale siamo unicamente creati. Ma, dove il mantenerci in riputazione giova all'anima, giova all'onor del Signore; e il non mantenerci, anzi serve di considerabile pregiudicio: e chi non sà, che allora il difender la nostra fama, e la nostra vita, non è un difender la nostra causa, ma la causa di Dio?

Voi ben vedete, che'l Demonio và fabbricando una ruina fatale, per gittar sossopra, e distruggere quanto avete fatto di bene in questa Città: bisogna opporvisi: incontrarla, e farla sventare. Tacere, e lasciarvi cadere adosso, a bocca, ed ad occhi chiusi una pena; non è lo stesso, che confessar'il delitto? e confessar'il delitto non è lo stesso, che dar l'arme in mano a' vostri nemici, con ancora la loro eterna rovina? e dar l'armi in mano all'inimico Infernale, perchè faccia un'orrida strage di tutte quell'anime, che con tanta industria, e fatica gli avete tolte?

Già siete un buon Maestro di spirito: potete ben'intendere quai saranno i colpi,

quai

quai le pretese dell' Aversario. In farvi condannar per Uomo disonesto, Ippocrita, Sacrilego; pretenderà distruggere le riforme, che fatte avete de' costumi: pretenderà disunire le Compagnie, da Voi instituite; di sbandir' i divoti dagli Oratorj; di far risorger più sfrontati di prima gli Eretici. Ecco, dirà dopo la vostra partenza, quegli Uomini di perfezione, che la perfezione insegnavano altrui: eccoli andar' a mezzo co' più lascivi, e co' più scostumati. Fidatevi delle loro direzioni, delle loro prediche, de' libri loro tanto studiati. Ecco i Teologi del Concilio di Trento; i difensori, i Maestri della Fede Romana; i persecutori dell' Eresie, macchiati di que' medesimi errori, che negli Eretici condannavano. Questi, dirà, sono la gloria della Religione Serafica; questi i Confessori de' Nobili, i Consiglieri, i Direttori, i Teologi de' Vescovi. Pensate Voi, se s' hà da far conto poi de' loro avvisi, de' loro ricordi, de' loro insegnamenti; i quali altro non erano, che inganni, che Ippocrisie, che vanità.

Per simili concetti, e discorsi, che scorreranno in ogni angolo della Città; la Religione verrà da molti tenuta per una favola, inventata dalla politica umana; e l' invettive non termineranno in voi solo; ma s' avanzeranno contro tutti quelli, che vi seguirono, che v' accreditarono, che vi protessero.

L'ignominia dell'adulterio poi non finirà nè pur essa in Giustina Cattani; perchè da un tal'esempio, le menti perverse degli Uomini fabbricheranno sospetti, e giudizj di persone di maggior conto; intaccandone molte di quelle, che alle vostre direzioni saranno state più affezionate.

Andranno da quì inanzi falliti i Pulpiti, i Tribunali della Confessione; perchè i timidi, gl'ignoranti perderanno la fede a' Sacerdoti più santi, e dubiteranno d'incontrar' in ogni luogo quelle colpe; quell'enormità, che a Voi saranno, con universale scandalo, come certe addossate, ed in Voi punite.

E chi son io, rispondeva il Pagani, *che per salvarmi ò la riputazione, ò la libertà, ò la vita, abbia da metter mano a difese; a porre in esercizio l'altrui pietà? Non sono già un Girolamo, un' Atanasio; i quali, con tutto fossero i due lumi maggiori della Chiesa Latina, e della Greca, furono da simili imputazioni feriti, benchè innocenti. Io poco temo i giudizj degli Uomini, dove non posso esser convinto al tribunale di Dio.*

Già son'avezzo a' travagli; e quelli, che non hò prouati in giouentù, è ben ragione, che mi dieno esercizio nella Vecchiaja; acciò termini con maggior perfezione il sagrificio, che devo a Dio della mia vita. Ciò che non m'è accaduto in Milano nella mia età più vivace, mentre aueva direzione di femmine

se-

ſecolari, e Religioſe, or mi auuerrà in Vicenza ſul cader degl'anni; acciò conſumi con maggior'utilità i miei giorni, ed impari ogn'uno la mutazione delle coſe umane: ogn'uno diſpregi la vanità della riputazione, e della gloria fra' mortali; quale non hà più di ſuſſiſtenza d'una nuvola leggiera, che ſi raſſoda, e ſi sfuma a diſcrezione de' venti.

Quanto è avuenuto di buono in queſta Città, dopo che ci ſono entrato, non è opera mia: è opera di Dio. Egli ſaprà conſervar quanto avrà fatto, ſe tali ſaranno i diſegni di ſua Miſericordia: e dove mancherà il mio fiato, e la mia voce; aprirà lo Spirito Santo, bocche della mia più degne: ſcioglierà lingue della mia più felici: e la ſua Sapienza confonderà l'arte de' ſuoi nimici.

Baſta raccomandar'a lui la mia cauſa, ſenza far'altra oppoſizione a' malevoli; i quali ingannati dall'opinione, tendono facilmente al giuſto; e nel tempo iſteſſo, che pare m'offendano, mi fanno un grande onore; mettendomi nel numero de' ſeguaci di Gesù; che a ſimilitudine di lui patirono umilmente, pazientemente, e con allegrezza nella vita, e nella riputazione ogni coſa. Se tanto Iddio permette di me, e mi vuol dar queſta Croce: biſogna prenderla ſulle ſpalle, e portarla con raſſegnazione dietro a Chriſto; imaginando d'andar al Caluario a morir con lui frà gli obbrobrj.

Questi erano i di lui sentimenti; il quale, per calmar la tempesta, in cui ondeggiavano i suoi malevoli, si contentava, come Giona, esser gittato nel Mare. Ma dove moltiplicavano ancor più le ragioni, e le preghiere i Frati sovvradetti, ed i suoi divoti: per non mostrarsi ostinato, fidandosi più che di se, dell'altrui consiglio, si lasciò indurre a proccurarne le sue difese.

CAPO SETTIMO DECIMO

Appella al Generale, e da' Superiori vien mandato a Venezia; dove dà degne prove di sua virtù.

ACcusato San Paolo Appostolo da' Principi de' Sacerdoti Ebrei di colpe studiate dalla Calũnia avãti a Festo Presidente di Giudea; mentre questi chiedevasi, se volesse da lui essere giudicato in Gerusalemme; appellò al tribunal di Cesare: e fù mandato a Roma, perchè fosse da Cesare giudicato.

Forse attendendo a questo il P. Pagani per

per sospender l'ingiusto giudizio, che li cadeva in capo, protestò, come li fù suggerito, colle forme legali, di voler esser ascoltato dal Generale.

Il Guardiano, ed il Provinciale mal'informati della verità; presero l'appellazione in cattiva parte; e lo giudicarono per contumace.

Di quì ebb' egli molti travagli nel proprio Monastero. Ma il maggiore di tutti, ed a lui più sensibile fù questo; che dubitando i più autorevoli Gentiluomini di Vicenza fosse a lui fatto qualche torto; usavano della violenza per entrar nel Convento; e per ivi fermarsi alla custodia di lui. I Superiori, trovandosi in così grave impegno, con desterità lo fecero uscire, e l'imbarcarono per Venezia: dove essendo stato fermato qualche tempo, fù poi segretamente mandato in Legnago, perchè venisse ben custodito.

In tanto, quelli che aveano il maggior caldo per la giustificazione dell'innocente, scrissero al Generale; acciò non sì spedisse il Processo, s'egli prima non era ben'informato d'ogni cosa, e se non ordinava le difese dell'accusato.

Nel tempo, che fermossi in Venezia, dicono, gli fosse dato l'obbligo di spiegar Legge Canonica in S. Giobbe: nel qual soggiorno, mostrò chiaramente qual fosse il

suo

ſuo ſpirito ; quanta la ſua umiltà . Federico Badoaro Nobile Veneto, Perſonaggio di gran virtù , che paſsò poi per meglio ſervir'a Dio alla vita Sacerdotale , teneva intrinſeca amicizia col Padre Antonio, e davali tutti i contraſegni di ſtima , e d'affetto. Acciocchè molti godeſſero un giorno della converſazione del buon Servo del Signore ; lo pregò con premura, di ritrovarſi in ſua Caſa ad un convito ; dove invitati avea molti confidenti di lui non ſolo ; ma del medeſimo Padre Antonio . Mentre queſti ſedeva in quella degna Compagnia ; un Senatore di conto , per darli un contraſegno della grande ſtima , che facea di lui , gli offerſe una Badia di rendita di tremille ſcudi annui ; la quale , oltre a sì groſſa entrata , avea l'onore del Paſtorale , e della Mitra, e Cura d'Anime, inſegne ſplendide , e giuriſdizione ſimile a quella del Veſcovato . Diſſegli che ſtava in ſua mano l'autorità di conferirla : che non aurebbe nemmeno per il poſſeſſo briga di ſpes' alcuna . Vedendo il Padre renitente , aggiunſe anco ragioni per perſuaderlo ; ed alle ragioni , preghiere . Alle repplicate premure del benigniſſimo Senatore , rivoltandoſi il Pagani con aria modeſta inſieme , e gentile, ſteſe la mano verſo alcuni Diſcepoli , che li ſiedevano intorno , e riſpoſe . *Queſti Signore ſono*

no la mia Badia. Appunto, repplicò il Cavaliere, in grazia di questi dev'ella accettar un tal posto; il quale darà a lei comodità d'accrescer le Compagnie; d'aumentar il culto divino; di far opere degne di sua pietà. Ma il Pagani con grazia, e gravità ripigliò. *Il mio Maestro S. Francesco non fondò sulle Badie la sua Religione; ne sull'aspettazione de' Beneficj Ecclesiastici unì così gran numero di persone, che fecero, e fanno tuttavia tanto profitto nella Chiesa; ma si bene sulla legge di povertà. Essa è più possente di quante ricchezze abbia il Mondo; sopra di cui io pure obbedendo a questo mio gran Padre, che mi raccolse in sua Famiglia devo stabilir le Compagnie; l'Adunanze di quelli, che nel vero spirito vogliono servire al Signore; il quale fù l'esemplare più insigne, e più meraviglioso della povertà; e piantò sovra lei la gran base del suo Regno, cioè della sua Chiesa.*

Tanta modestia, ed umiltà svegliò l'eloquenza d'un Oratore, de' più eccellenti del Foro Veneto ivi presente, a tesserli sul fatto un Panegirico; in cui non alla rinfusa, ma distintamente, e minutamente andava celebrando le sue virtù ad una ad una, con attenzione, e con gusto di quelli, che l'ascoltavano.

I Discepoli del Padre, come i più interessati, si tingevano ora d'un colore or d'un'

altro.

altro. Ma egli, quaſicchè nulla apparteneſſe a lui quel diſcorſo, chiuden do l'orrecchio, ed il cuore a tai voci, gittoſſi coll'occhio, e coll'animo a contemplar un Crocefiſſo d'avorio, che ſtava ſovra un tavolino ivi appreſſo; immergendo tutto il ſuo ſpirito nelle piaghe del Redentore.

Terminata la diceria, per divertire i ragionamenti di ſua perſona, preſe in mano quel Crocefiſſo; e fece all'incontro un diſcorſo in lode dell'Artefice, che avea ſaputo ſi al vivo eſprimere la figura penante in Croce del Salvadore: nella qual maniera sì chiuſe la converſazion di quel giorno.

In que' medeſimi tempi, eſſendo vacante il Veſcovato di Chioggia, fù invitato da alcuni Prelati di prima sfera, a trasferirſi in Roma, per ottener quella Chieſa; la quale, non eſſendo eguale al ſuo merito, li verrebbe poi cambiata in un altra migliore.

Riſpoſe il Pagani, *auerlo il Signore chiamato nella Religione di San Franceſco; acciò in quella paſſaſſe i ſuoi giorni, umilmente, e poueramente: douer'egli attender' alla ſua vocazione; in eſſà perfezionarſi, e ſtar lontano da que' poſti; i quali potrebbono in lui imprimere facilmente qualche penſiero di comodità, e d'ambizione.*

Atti di ſimili virtù, che d'ordinario ſon mol-

molto rari ; furono ancor maggiormente considerabili in lui , attesa la condizione di que' tempi : ne' quali pativa così fiere calunnie , persecuzioni, e dispregi. Perchè senz'alcuna nota , ò d'ambizione , ò di cupidigia , potev'accettar quegli onori, che spontaneamente li venivano offerti ; ed in maniera gloriosa ribbatter l'ingiurie, con un bel trionfo de' suoi nemici . Ma riponendo egli ogni maggior'onore nell' imitar Gesù , il quale con pazienza , allegrezza , ed' umiltà , sofferse l'ignominie , le condanne ingiuste , i tormenti , ed andò incontro alla Croce ; pensò più a patire , che a godere : più a trionfar di se medesimo , che de' suoi emoli , e persecutori ; lasciando la cura d'ogni sua cosa a Dio : rassegnatosi a quanto avrebbe permesso , overo ordinato la sua infallibile Provvidenza.

C A-

CAPO OTTAVODECIMO

Il Generale ordina sia restituito in Vicenza, acciò faccia le sue difese; dove soffre con gran pazienza di gravi ingiurie.

A Tal maniera però non l'intendevano il Vescovo di Vicenza, il General dell'Ordine, la Religione; i quali vollero, che il Padre Antonio facesse le sue difese. Ordinò per tanto il Generale, che fosse quanto prima restituito in Vicenza, e si terminasse il Processo. Furono fatti esami copiosissimi, e diligentissimi. Si chiamarono i primarj Personaggi di quella Città, co' quali ò poco, ò molto avea il Padre Pagani conversato: e le deposizioni di questi, furono, più tosto ch'esami, panegirici in lode del Processato; il quale fù descritto da chi si sia per Uomo di rara modestia, di singolar esempio, di maraviglioso profitto, d'incontaminata onestà.

Dicono, che i di lui emoli avessero ottenuto nel tempo stesso, di farli un processo di costumi, e di vita; dal quale non si trassero, che

che argomenti di gran virtù. E con tutto ciò, veniva egli in privato, ed in pubblico da quegli, e questi affrontato: essendoli rinfacciate colpe, che provar non potevansi; e dalle quali ben presto doveva esser' assolto a confusione de' suoi nemici. L'Uomo mansuetissimo se ne stava intrepido a tante offese: s'umiliava a chi lo maltrattava, l'infamava: nè solamente compativa i suoi oltraggiatori; ma gli scusava, e dicevali suoi amici, e benefattori.

Frà l'altre ingiurie tollerate da lui con gran fermezza d'animo, una fù alla presenza del Vescovo di Vicenza; dove un Religioso d'Ordine dal suo diverso, si pose, senza che alcuno ne vedesse, ò ragione, ò motivo, a rimproverarli pubblicamente le colpe, che li venivano addossate: a colmarlo d'invettive, di villanie, di strapazzi.

A quell'improviso colpo, a quell'impensato affronto, non si mutò d'animo, non di colore il Pagani. Abbassò il capo, e mostrò di gradir' ogni detto, comecchè per correzione, e medicina li convenisse. Atto di virtù così raro, fece inarcar le ciglia a tutti quelli, ch'eran' ivi presenti: e più che a gli altri al Vescovo; il quale tutto nell'esterno, e nell'interno comosso, non potè trattenersi di poi dire il seguente concetto. *S'altro miracolo non facesse il*

Pa-

Padre Antonio: questo solo, ch'or mostrò della sua mansuetudine, a me basterebbe, per giudicarlo un Santo. S'è diportato in una maniera così rara in soffrir tanta ingiuria fattali, senz'alcuna ragione, e misura; che quando un'Uomo arrivi a domare se stesso a tal segno; tengo per certo sia più d'ammirare, che se risuscitasse i morti. E conservò il detto Prelato cos' impressa nella sua memoria tal'azione del Padre; che di quando in quando la rammentava; e nel ricordarsela non potev'astenersi dalle lagrime. Indi poi, dopo la morte dello stesso Pagani, quando parlava, ò ascoltava ragionamenti delle di lui virtù, attendendo a questa, soleva dire. *Io non hò mai veduto Uomo alcuno tanto rassegnato in Dio, e tanto mortificato, quanto il Padre Pagani.*

Mentre che si facevano diligenti esami, i quali tutti assicuravano l'innocenza del buon Servo di Dio; alcuni, che ingiustamente aveano prima deposto contro di lui; tormentati da' forti rimorsi dalla coscienza, ritrattarono quanto detto aveano. L'istesso Giacomo dal Corno confessò, che le querele da lui date contro il Pagani erano false: essersi 'ndotto a tanta iniquità dalla propria collera, e dalle suggestioni, e persuasive d'altre persone, che gli aveano aggiunti stimoli troppo forti.

Giu-

Giulio Cattani, Figlio della medesima Giustina, esaminato, giurò essere stato il Padre Antonio l'unico liberator della Madre: chiamato in quell'orrida congiuntura col consenso di Giacomo dal Corno, e di sua Moglie, del Padre, e Madre della stessa Giustina: col piacer suo, del Fratello, e di tutta la Famiglia: Averla più volte visitata a misura del bisogno; mentre di quando in quando ricadeva nella sua disperazione.

Che però non era mai capitato nella Casa loro, se non era da essi stato pregato; i quali andavano a chiamarlo in persona, e ad accompagnarvelo. Non essersi mai fermato da solo a solo coll'Inferma; nè aver tenuto con lei altro esercizio, ò discorso, che di benedizioni, di lezioni spirituali, d'orazioni, di cose divote; co' quai mezzi l'avea ridotta a vita spirituale.

Non si trovò in somma, fra tutte le persone esaminate, una sola, che non celebrasse le virtù di quell'innocente, accusato; il quale poi fù assolto dalla calunnia, come or diremo.

CAPO NONODECIMO

Il Generale manda un Commissario a spedir'il Processo: e ne segue l'assoluzione del Padre Antonio.

NOn ostante che'l Pagani fosse da tutta Vicenza giustificato; non usciv' ancor la sentenza d'assoluzione; mentre l'astio de' suoi emoli tenevalo, a dispetto della verità, sotto la sferza.

Il Generale, col sentimento della Religione, non potendo più soffrir tanta indegnità; spedì un Commissario in Venezia: ordinò, ch'ivi si mandasse il processo, e'l Padre Antonio; e fosse quanto prima spedito.

Giudicavano alcuni, che il buon Servo di Dio non fosse per veder più Vicenza; e per maggiormente discreditarlo, spargeano concetti per lui svantaggiosi. Li facevano premura per la partenza; e appena gli lasciavano tempo d'applicar'a' suoi interessi; quasicchè lo tirassero ad un macello, a cui fosse degnamente destinato.

Egli

Egli, colla ſua ſolita manſuetudine, tollerava ogni moleſtia; e mentre trovavaſi in Veſcovato, ordinando alcune coſe per le ſue difeſe, e che alcuni con ſollecitudine volevano di là ſtaccarlo, per farlo paſſar'a furia in Venezia; con un'intiera quietezza, altro non diceva, che *addeſſo, addeſſo vi ſeguo; e al tempo ſteſſo aſſettava le coſe ſue.*

Arrivato il Commiſſario in Venezia, leſſe con diligenza il Proceſſo: venne al giudicio diffinitivo, aſſolvendo l'innocentiſſimo Padre dalla Calunnia. Ordinò, la ſentenza foſſe regiſtrata nel Convento della Vigna; indi conſegnata all'aſſolto, con obbligo d'eſeguire quanto in eſſa ſi conteneva: cioè che ſi reſtituiſſe nel Convento di S. Biagio di Vicenza: ripigliaſſe gli eſercizj di prima: ſi pubblicaſſe la ſentenza medeſima; e ſi leggeſſe dal Pulpito della Chieſa, nell'ora più frequentata, alla preſenza di tutto il popolo.

Ringraziò il Pagani il Signore, che avea protetta la ſua innocenza: e con tutto li doveſſe riuſcir peſante il ritorno in quel luogo, dove tanto era berſagliato; umiliandoſi a' Superiori, ſi dipartì accompagnato da alcuni Soggetti qualificati, e s'imbarcò per Vicenza.

CAPO VENTESIMO

Suo arrivo in Vicenza: pubblicazione di ſua innocenza; e ſua manſuetudine verſo i ſuoi perſecutori.

ARrivato in Vicenza, e divulgataſi l'aſſoluzione; fù di terrore a' ſuoi perſecutori; i quali temendo, ch'ei voleſſe, come potea, di loro vendicarſi convincendoli di calunnia, e di falſa teſtimonianza, ſe li gettarono a' piedi, e'l ſupplicarono di perdono.

Ma egli pure, mettendoſi a terra con eſſi loro, li pregava a rizzarſi, aſſicurandoli che non avev'alcun'avverſione: alcun mal' animo; anzi gli amava, li tenea per gli amici più cari, che aver poteſſe. Li ringraziava, gli accarezzava, li prometteva ogni favor', ogni affetto, ogni difeſa; e di ſempre raccomandarli nelle ſue preghiere alla divina protezione.

In tanto, il Veſcovo fece pubblicar la ſentenza del Commiſſario nella Sala maggiore del Veſcovato, e poi nella Chieſa Catte-

tedrale il primo dì festivo, che fù quello di S. Gio: Battista, dal pulpito, prima che s'incominciasse la predica; la qual sentenza fù intesa con universal giubilo, ed acclamazione della Città.

Iddio medesimo, in assicuramento dell' innocenza del suo buon Servo, castigò il principale de' suoi persecutori: per atterir coloro, che perversamente turbando, ed inquietando i suoi Ministri, impediscono il frutto dell'anime, che sono da lui comperate a così gran prezzo, come fù il sangue del suo Unigenito.

Perchè quegli, imbarcato nell'acque di Chioggia, fù investito da una furiosa burrasca, e si sommerse nel Mare. Un Discepolo de' più parziali, recò al Padre Antonio tal'avviso; in maniera, che pareva facesse applauso alla Giustizia Divina; la quale avesse nell'affogato, un' intollerabile malignità ben punita, col trionfo dell'innocenza. Ma egli riprendendolo con gravità, si pose a pianger dirottamente; e correndo tosto avanti all' Altare del S.S. Sagramento; prostrato in terra, pregò il Signore col maggiore fervor del suo spirito; acciò a quella pover' Anima facesse provar gli effetti della sua Misericordia infinita.

Applicò poi per il medesimo defonto penitenze, e sagrificj; insegnando non darsi

la più bella vendetta contro' nimici, che non vendicarsi, che beneficarli; perchè vincendoli a questa maniera, non solo s' acquista l'Anima propria, m'ancora l'altrui.

Ed in ciò fù egli tanto diligente, ed attento, e tanto ben disposto; che, siccome parev' avesse perduto ogni senso di collera; così mostrava, non aver maggior piacere, che condonare l'offese.

Acchettate tutte le diferenze, che correr potessero per li passati tumulti, ripigliò poi la coltura dell'Anime; che ardentemente aspettavano la sua mano, per essere perfezionate.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Fonda la Compagnia della Santissima Croce.

COme dopo le tempeste riesce più cara la calma; dopo i nembi, e le pioggie, molto più rallegra il Sole: così fù molto più lieta la Città di Vicenza, in ricuperar' il Padre Antonio con tanta sua riputazione, dopo averlo per qualche tempo perduto, attesa la furia de' persecutori; che tutto fecero per coprir col-

colle tenebre dell'ignominie il meriggio della ſua gloria.

Riuſcì ancora alla medeſima Città più utile di prima: perchè la ſua virtù ne' travagli, avea ſervito d'un grand'eſempio a quelli, che aſpiravano alla perfezione; e la protezione, ch'ebbe il Signore della ſua innocenza, molto più allettava l'Anime a gittarſi in ſeno a quell'infallibile Provvidenza, e Miſericordia; la quale non laſcia perire un capello de' ſuoi fedeli.

Frà molti però di quelli, che ſotto la ſua condotta batteano la ſtrada delle Criſtiane virtù; alcuni più infervorati, chiedeano di vivere lontani al poſſibile dall'occaſioni del Mondo, ed appartati dal ſecolo, in qualche ritiro; ſapendo che Dio non ſi trova sì facilmente fra' tumulti, e frà gli ſtrepiti del ſecolo, ed eſſere però neceſſario per queſto fine invitar l'Anima alla ſolitudine; ſepararla dalle cure inutili nell'eſteriore, e nell'interiore: al che giova molto ſequeſtrarſi da luoghi più frequentati.

Approvò il Pagani queſta loro ſanta intenzione; e li raccolſe in una Compagnia, cui diede il nome della S.S. Croce de' Penitenti. Preſero la prim'abitazione ſul Monte Berico, vicino alla Chieſa di Noſtra Signora; dove viveano in comunità, ed in ſanti eſercizj, ſotto la di lui direzio-

ne . Egli attendevali in certi giorni determinati in Vicenza nella Chiesa di S. Biagio, per dar loro le necessarie instruzioni. Ma perchè l'obbligo di venir frequentemente in questo luogo, a causa della distanza, facea patir dell'incomodo considerabile, e perder molto di tempo; fù stabilito l'alloggiamento in Città; dove, per lo spazio d'un'anno intiero, fermaronsi in un Palagio de' Conti Girolamo, ed Alessandro Porto: un'altr'anno in una Casa, vicina a San Domenico: finchè, stabilito il buon'ordine della lor vita, si restituirono al medesimo Monte, in un luogo detto S. Margherita; dove pure soggiornano di presente.

In questo ritiro, tre miglia distante dalla Città, si fermò la Compagnia, composta di dodeci Uomini secolari, compreso un Sacerdote per dir la Messa, confessare, ed amministrare a' Fratelli ogn' altro necessario ajuto spirituale. Diede il Padre Pagani le Regole del vivere; le quali prescrivono, e dividono il tempo degli esercizj, che tutto è speso nel servigio di Dio; cioè in recitar l' Oficio in compagnia; in far' orazione mentale; conferenze di spirito; in atti di mortificazione; in frequenza di Sagramenti; con obbligo di non tener comercio, ed attacco con secolari; per non esser' impediti dalle loro applicazioni; le

qua-

quali ad altro non attendono, che a purgar l'Anima da ogni difetto, ed a farla correre per la strada di perfezione.

In quel tempo che si prese il possesso di questo luogo, fù chiuso il terreno aspettante a'Fratelli con una siepe di rosai; i quali, non senza opinione di miracolo, produssero fiori per un' intiera Invernata.

Ne furono portati sotto le Feste del Santo Natale in Vicenza alla Chiesa di San Stefano, ed al Vescovo Priuli alcuni mazzetti, come cosa rara. Questo intendendo il Pagani, sul dubbio potesse insuperbire la Compagnia, disse, che bisognava troncar quelle piante; le quali, comecchè avessero senso, ed intelligenza, s'astennero per l'inanzi di più fiorise, e'l taglio fù loro perdonato.

C A-

CAPO XXII.

Instituisce le Dimesse.

ALtretanto utile, e fruttuoso fù l' Instituto delle Dimesse, ordinato dal medesimo Padre ne' tempi stessi, per aprir'una nuova strada di perfezione a Donne secolari, che viver volessero fuori de' Chiostri a modo di Religiose. E questi una Santa Compagnia di Vergini ben' incaminate nella vita spirituale, che non esclude le Vedove; quando però sieno libere da figliuoli, e non abbiano attacco alle cose del Mondo; sieno lontane dalle vanità; e mantengano l'esercizio delle Cristiane virtù.

Vivono esse del proprio in Comunità: mantengono ritiratezza, esemplarità; e spendono tutto il tempo in opere di pietà, come prescrivono le Regole date dal loro Institutore. Non ann' obbligazione di fare i tre voti soliti di Castità, di Povertà, d'Ubbidienza: Nientedimeno, in maggior parte promettono per divozione la Virginità; obbediscono alle loro Superiore; lasciano la briga degli affari temporali; stanno chiuse nella loro abitazione; non esco-

no

no fuori, che di rado; e ſolamente per occaſione di far' opere di pietà; come di viſitar Chieſe, d'inſegnar la Dottrina Criſtiana; mantenendo, e nell'interno, e nell' eſterno una ſingolar modeſtia; caminando dal paro a due, a due, con volto baſſo, con aria umile, veſtite poſitivamente tutte ad una foggia, di color nero.

Ricevono in educazione fanciulle di nobile, e d'oneſto ſtato; le quali bene inſtruite, ed'eſercitate, vengono poi ricevute nella Compagnia.

Ne fondò il Padre Pagani allora quattro Caſe in Vicenza. Ogni Caſa tenea diciotto Sorelle; le quali tutte viveano ſotto l'obbedienza d'un Capo ſolo. Approvato il Santo Inſtituto, e confermato dal Cardinal Valier Veſcovo di Verona, allora Viſitador Appoſtolico, crebbe molto di riputazione: e ben preſto sì propagò in molte Città primarie d'Italia, e ſpecialmente nel noſtro Stato, come in Murano, in Padova, in Verona, in Bergamo: e fù onorato dal Sommo Pontefice Paolo Quinto di molti privilegj, e conſiderabili Indulgenze. Fiorirono in queſti ſanti ritiri molte Donne di gran virtù, di gran fama. In vita del Padre Antonio, quattro furono le più rinomate: cioè le prime Fondatrici della Compagnia, Deianira Valmarana, Angela Valmarana ſua Cugina, Iſabetta

Chie-

Chieregata Franceſchini, Gentildonne Vicentine, ed Innocenza dalla Valle. Viſſero tutte queſte, e morirono con grido di ſantità: l'ultima delle quali, ſpirando nel tempo, che il Padre diceva la Meſſa in S. Biagio all'Altar della Concezione della B. Vergine, fù da lui veduta in iſpirito, volarſene in quell'iſtante medeſimo al Cielo. Onde dopo aver celebrato, andò ſubito alla Caſa delle Dimeſſe; e ſenza li foſſe fatto alcun motto della morte di D. Innocenza, diſſe alle Sorelle tutto allegro. La Zoppa è volata drittamente in Paradiſo: così chiamandola, per il natural difetto ch'aveva di zoppicare.

CAPO VENTESIMOTERZO

Vien chiamato dal General Gonzaga à Firenze.

VN de' più chiari lumi, che riſplendeſſero, in que' tempi nell'Ordine Serafico, era il Padre Franceſco Gonzaga: illuſtre per l'alto Lignaggio, da cui diſcendeva, de' Duchi di Mantova: famoſo per l'altezza del talento: ed'ammirabile per la ſantità. Teneva queſti una particolar', e vera amicizia,

cizia, perchè fondata sulla virtù, col Pagani: e però, eletto Generale della sua Religione l'anno 1581. mentre promovea i migliori Padri agl' impieghi, il volle appresso di se, col titolo di Compagno, Consultore, e Segretario, nella visita dell' Italia, indi poi delle Spagne. Dubitando, che la sua modestia, con qualche ripiego suggerito dall' umiltà, togliene a lui il contento, e l'utilità, che aspettava dalla sua presenza, e fatica; senza far precedere alcun'avviso, ordinolli, e scrisse a dirittura, che in virtù di santa obbedienza senza perder tempo, s'avviasse a Firenze. Arrivò la lettera in tempo assai travaglioso; mentre il Padre, per le lunghe, ed interrotte applicazioni, era caduto in pericolosissima malattia. In questa, non meno che in ogni altra occasione, mostrava con ammirazione di tutti la sua solita tolleranza; non solo nel soffrir costantemente ogni incomodo, m' ancora in non permettere ad alcuno, che per lui si dolesse, o s'affaticasse. che però non dava tempo nemmeno a gli amici, a' suoi più cari Discepoli, che lo servissero, ò compatissero; licenziandoli l'un dopo l'altro, per restarsene solo, ed'abbandonato, come il Redentore nelle sue pene. Letto l'ordine del Superiore, non sapeva in quel primo incontro a qual parte piegarsi. Doleasi la

sua

ſua modeſtia d'un onore , che ſe li facea d'appreſſo ſenz'aſpettarlo ; il quale non permettevali l'obbedienza, anzi li proibiva di ſcanſarlo . Si rallegrava dall'altra parte , che ſe gli deſſe occaſione di ſparger ſudori per la Religione ; e d'aver a ſervire ad un Generale , che tanto amava , e ſtimava : Ma l'infermità mortale pareva decideſſe ogni coſa .

Con tutto queſto, ſtimando più l'ubbidire , che il vivere ; ſi ſoggettò al parere del ſuo Guardiano ; a cui moſtrando quanto il Superiore gli comandava , domandò umilmente , che far doveſſe . Il Guardiano, illuminato da Dio , in cui mano ſtanno la vita , e la morte ; le malattie , e la ſanità gli riſpoſe . *Padre andate , che la ſanta obbedienza vi darà ajuto , e vi ſanerà* . Non perdè egli un'iſtante . Balzò toſto dal letto , e cominciò a prepararſi per un tal viaggio .

Divulgataſi la ſua imminente partenza, aſſai ſi dolſero i di lui amici , e Diſcepoli ; ed'oppoſero ogn'arte , ogni preghiera , per fraſtornar la ſu'andata ; facendoli ſpiccar il pericolo evidente della ſua vita . Ma egli li conſolava dicendo ; *Non dubitate : la virtù dell'obbedienza mi riſanerà . State pur di buona voglia , mantenete i ſanti proponimenti : Vivete ſecondo l'inſtruzioni ricevute : pregate il Signore per me : Confidate*

in

in lui, e presto certamente ci rivedremo. Fù poco dopo incontrato dal Medico in istrada; il quale osservatolo con ammirazione gli disse. *Dove andate Padre, dove andate?* E toccatogli il polso gli aggiunse. *Ritornate per vita vostra al Convento, e rimettetevi a letto; perchè certamente la morte vi mena:* A cui pieno d'una santa fiducia il Padre Antonio rispose. *Questa volta l'Obbedienza, colla sua gran virtù vincerà la morte.*

CAPO XXIV.

Sua partenza da Vicenza; viaggio, ed arrivo in Firenze, e suo impiego.

Visitate le Compagnie: riveriti, ed abbracciati ad'uno ad'uno i Frati del suo Monastero: licenziati gli amici, i quali non puotero congedarsi da lui senza lagrime; s'imbarcò il di seguente per Venezia, in compagnia di due de' suoi più cari Discepoli; i quali non vollero mai abbandonarlo, finchè al luogo dell'obbedienza non arrivasse. Appena pose piede in Barca, che si sentì migliorato; e giunto in Venezia, si trovò intie-

intieramente ſano, con buone forze; le quali col proſeguimento del viaggio, ſempre creſcevano. Sbarcato in Ancona ſi poſe a Cavallo, non provando alcun' incomodo, ò ſtanchezza, comecchè mai non foſſe ſtato amalato. Gli reſtò ſolamente alquanto di pallidezza nel viſo, in teſtimonianza della Infermità, ò del miracolo, che in lui fatt'avea l'obbedienza. Onde da queſto preſe le prime voci, che proferì avanti al Generale. *Padre l'obbedienza m'hà chiamato: l'obbedienza m'hà condotto: l'obbedienza, d'infermo ch'era; m'hà riſanato.*

L'accolſe il Gonzaga con quella ſtima, che richiedeva il ſuo merito; e con quell' affetto, che l'avea chiamato, l'abbracciò, lo ſtrinſe al ſeno teneramente.

Ringraziò que' due, che l'avevano accompagnato, offerendo loro la ſua protezione per l'avanzamento delle Compagnie dal Padre inſtituite; e colla benedizione di lui, e del P. Antonio queſti ſi dipartirono.

Fù grande l'utilità, che ne traſſe il Generale dall aſſiſtenza d'Uomo ſi raro. il quale univa alla dottrina, ed eſemplarità, una pratica ſingolare ne' maneggi della Religione. Non s'incontrava in difficoltà, ch'ei non la ſpianaſſe; in diſordine, che nol raſſettaſſe: in dubbio, che nol ſcioglieſ-

gliesse. In che non dava piacer solamente a' Superiori, e Prelati, m'ancora a' Sudditi; confermandosi col suo mezzo la vera disciplina, dove non era smarrita; ed introducendosi dove mancava, con universal contento, ed acclamazione: concchè, ammirando tutti il suo zelo, il suo talento, la sua benignità, dicevano frà di loro, non esser egli Antonio Pagani di Venezia, m' Antonio il Santo di Padova.

Con tutto però, ch'ei fosse da gli altri riverito, e venerato, si conservava dentro di se così umile, e così dimesso, che più tosto di starsene ne' luoghi più osservati, e più cospicui del Convento, avria voluto nascondersi ne' più remoti, e ne' più vili. Onde in quell'ore, che l'esentavano dagli affari, a' quali era destinato, non trattenevasi co' Padri graduati, ma cercav' a bella posta i Fraticelli meno stimati del Monastero, ed i serventi medesimi; fra' quali mescolandosi, trattava con piacevolezza, e con gusto delle cose di Dio.

Vestiva poi un Mantello, ed una tonaca de' più logori, e più rappezzati, che trovar si potessero: di che dolendosi i Provinciali, i Diffinitori, dicevano al Generale; che l' umiltà del Pagani rendeva la povertà Francescana troppo vile, ed abbietta: Non convenir' ad un Religioso, che stà in uficio, vestir di cenci; i quali discreditano il po-

ſto: Ed un Miniſtro d'un Generale Principe, com' egli era, non poter ſenza grande indecenza far moſtra sì miſerabile. Il Gonzaga, ſtimando ragionevole un miglior abito a un tal Soggetto, ordinolli di veſtirſi con maggior decenza. Ubbidì egli prontamente a' commandi del Superiore, ma il fervor di quella carità, che lo portava ad imitar' al poſſibile la nudità del Salvadore, gli fè riſponder modeſtamente: che baſtava coprirſi le carni: Volendo intendere, che a' profeſſori di povertà, è ſufficiente il puramente neceſſario; e che la gloria, e l'onorevolezza de' Servi di Gesù non iſtà nell'eſteriore, ma nell' interno.

CAPO XXV.

Vien deſtinato Commeſſario per la viſita di due Provincie.

VEdendo il Generale la capacità del Pagani, e'l grand'utile de' ſuoi maneggi, lo mandò a viſitar le due Provincie, di San Franceſco, e della Marca. L'impreſa non era di

di poco impegno; perchè aveano ivi fatta radice abusi considerabili; i quali si dubitava che sveller non si potessero, senza qualche forte, risoluta, e vigorosa deliberazione. Contuttociò, non dipartendosi egli dalla sua solita dolcezza, e benignità, seppe così acquistare gli animi de' Frati; che li maneggiò a suo piacere, e talento.

Riordinò ogni sconcerto: troncò tutt' i litigj: unì le parti discordanti: riddusse i Monasteri a tanto spirito, e fervor di vita, che parevano Case di noviziato. Benedicevano que' Religiosi la Divina Provvidenza; che loro avea spedito un così utile, e felice Visitadore: il quale, dicevan'essere S. Bernardino di Siena, risuscitato allora, per salute di quelle Provincie.

Tanto in tal'occasione crebbe in riputazione, in fama di talento, e di santità; che non solo i luoghi a lui destinati dipendevano intieramente dal suo consiglio, e comando; ma molti anco più lontani, mentre visitava la Marca, mandavano come ad un Oracolo, per instruzione, e per direzione, in affari pubblici, e privati di maggior importanza. E dopo aver terminato il suo impiego; fù pur cercato, e seguito da molti Frati di prima sfera in Venezia, per trattar materie rilevanti dell' Ordine, e delle loro coscienze: a' quali

corrispondendo con ammirabile savìezza, e cortesia, li rimandò a' loro Conventi, molto lieti, e contenti.

Godeva in tanto il General Gonzaga de' felici successi; e con lui insieme molto si rallegrava un Segretario Spagnuolo, che seco avea: persona di grande prudenza, e santità; a' quali terminata la visita d'Italia, premev' assai condur seco il Pagani nelle Spagne; dove in quel gran Campo della Religione Serafica, speravano da lui una felice coltura, e frutti segnalati. Ma questo buon desiderio non ebb' effetto, per la ragione, che dirò nel capo seguente.

CAPO VENTESIMOSESTO

Nuova malattia del Padre Pagani, e suo ritorno in Vicenza.

TErminata la visita d'Italia, trattavasi di passar l'Alpi, per entrar poi nelle Spagne: quando il Padre Antonio, ò fosse per le fatiche sofferte ne' suoi impieghi, ò perchè Iddio lo volesse in Vicenza, cadè in una nuova, e gra-

e gravissima infermità. I Medici tennero la sua vita per disperata. Il General Gonzaga adempì tut' i numeri della carità, e dell'amicizia; ed ebbe il contento di vederlo liberato da quel pericolo. Restò però il Pagani così fiacco, e così inabile per quella tanto lontana spedizione; che dovette, con dispiacere del suo Superiore, ritornarsene in Italia; e restituirsi colla sua benedizione a quel luogo, da cui per servire a lui erasi dipartito. Piegò a darli libera licenza il Gonzaga, non solamente perchè la debolezza non permetteali far' il viaggio delle Spagne; ma perchè sapea quanto saria per essere il frutto, che con minor incomodo poteva far' in Vicenza; e per compiacer' al Vescovo della medesima Città; che per riaverlo ne facea cald' istanze: di chè ne rese nobile testimonianza il General medesimo, nel seguente foglio, da lui disteso dopo la morte del P. Antonio, in tempo ch'egli risiedea Vescovo di Mantova; dove terminò la sua vita, con chiare prove di santità.

Io Fra Francesco Gonzaga, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Appostolica Vescovo di Mantova, partì d'Italia nella mia giouentù, ed andai in Fiandra in Corte del Rè Filippo Secondo d'Austria, nell'età mia d'anni undeci, in Casa del Serenissimo

D. Alessandro Farnese, Principe di Parma, e di Piacenza; ed ivi abitai per cinqu'anni continui; nel qual tempo fù fatta la pace universale tra' Principi Cattolici del 1559. Morì in quel tempo la buona memoria di Carlo Quinto Imperadore; morì anco la Regina Madre in Inghilterra. Perlocchè restò Vedovo il Rè Filippo Secondo; e trà gli accordi della pace, promise maritarsi, colla sorella d'Arrigo Rè di Francia; e fece passaggio in Spagna, per celebrar queste nozze; e stette tre anni continui in quel Regno, e in quella Corte.

Inspirato da Nostro Signore, risolsi di lasciar la Corte, e farmi Religioso nella Religione degli Osservanti di S. Francesco: ma per diversi rispetti ebbi contradizione dal Rè medesimo, e da altri, insino che s'ebbe l'auviso dell'Illustrissimo Cardinal Ercole Gonzaga, che si trovava Presidente primo nel Concilio di Trento: il quale ottenuto, pigliai l'abito di San Francesco nel Convento di S. Maria del Gesù d'Alcalà, nel tempo di Pio IV. Sommo Pontefice; e poi a suo tempo feci la professione, e pigliai gl'ordini Sagri. Studiai Grammatica, Filosofia, Teologia, e forniti i miei studi, con licenza de' miei ordinarj Prelati, me ne venni in Italia, e mi fermai in Mantova mia Patria; e fui dal Padre Generale dell'Ordine incorporato in questa Provincia di S. Antonio di Padova: e poco do-

dopo, nel Capitolo celebrato in Piove di Sacco sul Paduano, fui eletto Ministro Provinciale di tutta questa Prouincia. In questo tempo fui necessitato andare in Francia, doue si doueua celebrare il Capitolo Generale di tutta la mia Religione; nel qual fui eletto Generale: e ritornato in Italia visitai questa Prouincia, per far' elezione d'un Ministro Provinciale in luogo mio.

Visitai gran parte della Provincia, ed in particolar Vicenza, e' Conuenti sul Vicentino. Con quest' occasione, ebbi comodo di conoscere, e trattar lungamente col M. R. P. F. Antonio Pagani di Venezia; il quale abitava, ed aueu' abitato molt' anni nel Convento di Vicenza, detto San Biagio. Trouai, che questo Padre era affezionato a tutta la Casa Gonzaga, e mia; per auer servito a' tempi passati all' Illustrissimo Signor Cardinal Francesco Gonzaga. Ebbi informazione in Vicenza della molta bontà, santità, e dottrina di questo Padre Pagani, ed in particolare da Monsignor Vescovo di Vicenza Priuli il Vecchio; il quale, per gloria di Dio dirò quello mi disse questo buon Prelato. Padre Ministro vi prego aver per raccomandate le cose del Padre Antonio Pagani; perchè hò troppo bisogno della sua persona, e dottrina, e buon esempio. Mi tiene convertite tre mill'anime; quali vivono sotto l'

ombra sua, in certe Congregazioni, e Compagnie, dipendenti da lui; dalle quali io nè ricevo grandissima consolazione, per il bene di quest anime: però vi prego a non mutarlo, e non sturbarlo.

Ebbi comodità d'informarmi d'ogni cosa, così da' Religiosi, come da Cittadini, Uomini, e Donne de' principali della Città; e trovai esser più che vero quello, che m'avea detto Monsignor Vescovo.

Era Uomo di poche parole, ma di molta sostanza; di santissima vita; buonissimo Teologo, e praticbissimo de' casi di coscienza; come si può vedere dalle Opere sue stampate. Quando lui pigliò l' abito della mia Religione, era Uomo fatto, e dottorato.

Avea gran grazia da Dio Nostro Signore di manifestare i suoi concetti, e comunicarli. Perloccbè avendo io bisogno di far elezione d'un Segretario della Religione, per la Nazione Italiana; feci elezione della sua Persona, e lo condussi meco fin' a Roma; e l'avrei tenuto sempre, perchè m' era gratissima la sua compagnia, si per la bontà, come per la dottrina, e buoni consigli, che alla giornata avea da lui. Ma per la gravezza de' negozj, e moltitudine, non poteva la debolezza del Padre corrisponder a tali faticbe. E benchè egli le sop-

portasse quietissimamente, nè se ne dolesse; io per la carità Cristiana, mi risolsi lasciarlo ritornar' a Vicenza al servizio di quell'anime, conforme al desiderio di quel Monsignor Vescovo, e di tutta la Città, che lo desiderava. E così hà seguitato, sino alla sua morte: e dopo la sua morte il Signore hà voluto mostrar segni, e grazie a sua intercessione.

Di Mantova 12. *Genvaro* 1620.

Fra Francesco Gonzaga
Vescovo di Mantova.

CAPO VENTESIMOSESTO

Arrivato in Vicenza, perfeziona le Compagnie da lui instituite.

LA nuova entrata del Pagani in Vicenza, rasserenò intieramente il cuor di que' popoli, e riaccese la Città di quell'amor di Dio, ch' egli avea prima introdotto, e stabilito cogl'insegnamenti, e col proprio esempio. Ma sovra tutto, giovò alle Compagnie della S.S. Croce, e delle Dimesse: perchè diede loro in questi tempi l'ultima mano: stabilì 'ntieramente l'abitazione, le Regole di vivere: fece approvar' ogni cosa da' Prelati, che per questo n'aveano l'autorità. Destinò alle Donne un'alloggiamento più spazioso, per esser elleno cresciute al numero di quaranta. E perchè molti chiedevano d'entrar nella Compagnia della Croce; non volendo in essa introdur persone imperfette; fondò nella medesima Città un Seminario; in cui s'instruiva, e siporgeva esercizio agli spiriti; finchè, date prove sufficienti di perfezione li facea poi passare

ſare alle Compagnie. Si mantenne il pio Luogo ſinchè viſſe il Padre; m' alcuni anni dopo la ſua morte, per iſcarſezza di ſoſtentamento, fù abbandonato.

Attendeva il buon Direttore frattanto a migliorar queſt' Anime a ſuo potere; facendole oſſervar diligentemente le Regole impoſte; le quali ſon poco diſſimili certamente da quelle de' Religioſi: ed è non picciola maraviglia, che ſi mantengano; mentre ſenza i legami de' voti, vengono con diligenza oſſervati que' coſtumi, i quali alcune volte ſi fanno oſſervar con fatica da quelli, che co' voti appunto n'anno contratto un obbligo indiſpenſabile.

Quì regna l'obbedienza, la povertà di ſpirito, oltre quella del corpo; dipendend' ogn'uno dalle proviſioni, e dagli aſſegnamenti de' Superiori. Quì la Caſtità eſterna, ed interna. Quì il letto diſagiato: la mortificazione: i digiuni. Quì l'Orazion vocale, e la mentale: il ſilenzio: le conferenze divote; e tutt' i mezzi per accreſcer', ò mantener lo ſpirito; fra' quali, due veramente ſono molto efficaci, la ſolitudine, e la fermezza del luogo. Perchè il vivere frà le pratiche del Mondo, inquieta molto la mente colla diſtrazione di varj penſieri, e di varj oggetti, che turbano la fantaſia; e'l paſſar da luogo a luogo per

lo più rompe il filo delle cose in maniera, che si ripiglia poi con fatica.

Aveva poi destinati i giorni positivi per visitar queste Compagnie; e predicava, particolarmente alle Dimesse una volta per Settimana. L'istesso praticava nel Seminario: colla qual'occasione entravano ancora de' Fratelli dell'Oratorio segreto di S. Girolamo; quand'erano capaci degli esercizj, ch' ivi facevansi; dove si dava pur materia da meditare, e da conferire.

CAPO XXVII.

Viene inspirato da Dio a darsi alla vita solitaria, e patisce travagli per questa sua elezione.

VOleva il Divin' Amore inalzar il suo buon Servo a grado più sublime, e più stretto di perfezione: onde gl'infuse un vivo desiderio di ritiramento, e di solitudine. Iddio, con tutto ei sia il primo Motor d'ogni cosa, e d'ogni causa; entro di se è tutto quie-

te;

te: e però quell'Anime, che vuol far ſimili a ſe, e tirarſele da vicino; l'immerge per mezzo del ritiro, cavandole dalle facende eſteriori, in una certa quiete, che da gli Uomini ignoranti del ſecolo vien detta ozio; con tutto ſia più d'ogn'altro gran negozio operoſa.

Volendo dunque il Padre Antonio ingolfarſi con libertà, e ſenza impedimento nella contemplazione de' divini Miſteri; chieſe licenza a' Superiori, di fabbricarſi una ſtanza, bensì unita al ſuo Monaſtero, ma in qualche diſtanza dall'altre: in modocchè non poteſſe patir diſtrazione nelle ſue meditazioni. Gli fù accordato da' Frati un luogo in capo all'Orto di San Biagio. Il ſito veramente non era molto felice, a cauſa dell'acque del Bacchiglione; le quali di quando in quando l'innondavano. Contuttociò, la diligenza, e la generoſità de' ſuoi Diſcepoli, colla ſpeſa di ducento ducati in circa, lo ridduſſe a buon ſegno; e gli ſtabilì un ritiro a ſuo guſto. Pareva, che quì doveſſe terminar l'invidia d'alcuni emoli del Padre Antonio; mentre appartandoſi egli a vivere a Dio ſolamente, ed a ſe medeſimo; toglieva ogni ſoſpetto a chi ſi ſia, di più colle ſue fatiche ò diminuir l'altrui gloria, ò pregiudicar' all'altrui intereſſe. E pure non andò così: perchè inſtigati alcuni dalla pro-

propria paſſione, la notte precedente alla mattina, in cui doveva egli prender l'alloggio nella nuova Cella, le fù dato il fuoco, e le fù abbruciata. Ed acciò foſſe pur egli preſente allo ſpettacolo, e vedeſſe l'incendio con gli occhi proprj, fù chiamato da quel ſervente, che ſuegliava i Frati al Mattutino, e le fù moſtrat'a dito la ſtanza, che ardeva in furia.

Fù grande la ſua pazienza ad affronto così ſegnalato, e così 'mpenſato; perchè altro non ſeppe dire, ſe non che, Iddio li perdoni: Chi hà fatta queſta, ne farà un'altra.

La mattina ſeguente, arrivò il ſuo più confidente Diſcepolo Orazio Barbieri, e l'oſſervò, che dalla fabbrica ſtava guardandolo, e rideva; non eſſendoſi per anco avveduto dell'incendio. M' accortoſi poi di quanto era avvenuto, moſtrando inſieme meraviglia, e gran diſpiacere, andava chiedendo il motivo di quel ſucceſſo. L'unica riſpoſta del Pagani fù tale. *Queſta è una permiſſione di Dio*. E con tutto ſapeſſe gli Autori di così grand'inſolenza; nè mai li nominò, nè mai di loro sì dolſe. Anzi volendo i ſuoi parziali, e quelli che a proprie ſpeſe aveano fabbricato, farne qualche giuſto riſentimento; egli li placò colla ſua dolcezza, ed' autori-

rità, obbligandoli a non parlarne, ed a non farne alcun conto.

CAPO XXVIII.

Fabbrica una nuova stanza per suo ritiro, ed incontra nuove contradizioni.

INgannossi il Demonio, pensando di sturbar' il proposito della vita solitaria al Servo di Dio, con farli consumar dalle fiamme la cella già stabilita; mentre da tal'avvenimento tanto più s'accese in lui la brama di ritirarsi da un Secolo, nel quale in ogni cosa sì trova ostacoli; e ne' migliori disegni, ò dileggi, ò persecuzioni. Il Padre Generale secondò molto volentieri le di lui premure; chiamandosi altamente offeso del seguito disordine, ed altrettanto ammirato della sofferenza, ed' umiltà, con cui il Padre Antonio avea corrispostо a sì grand' affronto.

Fabbricavasi allora un nuovo dormitorio nel medesimo Convento; ed ivi i Frati li permisero d'aggiustarsi, a spese de' suoi divoti, una Cella; la quale costò ancor più della prima. Ma poco tempo potè fermarsi

marsi pure in questa ; perchè quello spirito di contradizione , ed'invidia , ch'avea insegnato ad abbruciar la prima ; insegnò a travagliarlo nella seconda , ed a minacciarlo; in manieracchè li convenia star con molto di riguardo, e di spavento.

Un modo di vivere non più praticato in quel Monastero , non piaceva comunemente a' suoi Religiosi ; i quali giudicavano , che quella singolarità avesse a partorir per essi , e per lui qualche cattivo effetto : ed' averebbero voluto più tosto , che mantenesse la vita comune ; parendo loro la più sicura , in cui , dicevano, potersi stabilir' un intiera santità ; la quale consiste più nell' interno , che nell' esteriore.

Nacque poi un'altro sconcerto, che die' motivo , a nuovi disapori . Non ostante ch' avesse il Padre ottenuta licenza di viver' in solitudine , fù confermato dal Generale , Confessore delle Terziarie , Correttore , Visitadore , con libertà intiera, assoluta , indipendente da chi si sia , di vestir' altre Donne del sagro abito , quando fossero da lui stimate capaci di quella santa Compagnia ; e gli assegnò per Compagno il Padre Filippo da Schio , a cui appoggiava una buona parte di quelle fatiche, che aspettano all'amministrazione de' S. S. Sagramenti ; impiegando egli il miglior tempo in Orazione , e contemplazione ,

in

in leggere, e ſcrivere; in ſilenzio, e ſolitudine. Or'avenne, che dipendendo da' medeſimi Direttori le Terziarie, e le Dimeſſe; ſi miſchiarono alcune frà loro; il che non era ben' inteſo da' Frati; i quali giudicavano inconveniente, il vivere in compagnia perſone di profeſſion laica, e Religioſa; per eſſer varie d'abito, e di vocazione: e ſtimavano bene, ſteſſero l'une dall'altre ſeparate, ed oſſervaſſero alle caſe loro i proprj inſtituti. Fù perſuaſo il Provincial di que' tempi, di comandar' al Pagani, che cedeſſe quanto prima il Governo delle Terziarie a quelli, a' quali egli avrebbe ordinato. ed acciò ſeguiſſe più celere una tal rinunzia, e guardaſſe bene a non più ingerirſi; fece uſcir l'ordine coll'aggiunta di Cenſure, e d'altre pene.

Le Donne, che ſperavano tutto il lor profitto dalla condotta del Padre Antonio; fecero ogni tentativo, ogni preghiera per guadagnarſi il Provinciale: ma trovandolo in queſto punto inſuperabile, trattarono l'affare in Roma; da dove vennero inſtrutte di metterſi ſotto la giuriſdizione del Veſcovo. A queſto acconſentendo pienamente, inginocchiate avanti il Provincial medeſimo, ſi cavarono il bavaro, el mantello, e glie lo rinunziarono: trattenendo il ſolo abito berettino; il quale cambiarono poi nel nero, ed entraro-

no esse pure nelle Dimesse, sotto la direzione del suo più caro Maestro.

Dubitarono facilmente i Frati, che tutti questi maneggi fossero regolati dall' industria del Padre Pagani: onde fù da alcuni preso in sospetto, d'ambizioso, e di vendicativo; immaginando, le sue finezze di spirito, fossero più tosto apparenti, che vere. E per tal cagione ebbe da travagliar molto, e da soffrir varie ingiurie da persone di lui malamente impresse. Temendo però, che per questo, ò egli ad altri, ò altri a lui turbassero quell' intiera pace dell' Anima, ch'è necessaria alla contemplazione; stabilì coll'assenso de' Superiori di ritirarsi nell' Eremo fuor di Città, ad esempio di molti Santi famosi del suo Instituto.

C A-

CAPO VENTESIMONONO

Elegge per Romitaggiò il Monte di S. Felice.

ALtro non mancava per mandar' ad effetto quant'avea destinato, che trovav'un luogo confacente al suo disegno, ed un Compagno di simile spirito, e di tal professione. Non seppe scieglier persona più capace d'Orazio Barbieri, un de' Fratelli della Compagnia della Croce, Uomo di rari costumi, e di penitenza, e su'antico Discepolo; a cui due anni prima, essendo suo Direttore, avea permesso di ritirarsi all'Eremo, per far'una vita più rigida, e più innocente.

Giudicav' ancor facilmente, di poter fermarsi nel medesimo posto di S. Cassano, dove il detto D. Orazio abitava; ed aprir'ivi per gli esercizj di se, e di quello una comune palestra. Ma visitato l'Amico, che molto godeva di tal'incontro; non trovò il sito confacevole al suo bisogno. Onde trattò d'accomodarsi in luogo men disadato; mentre la grotta da quegli

abitata, per esser molt'umida, e precipitosa, non avrebbe per certo tempo trattenuto il Padre a cagione delle sue infermità: oltrecchè mancava di molte cose opportune all'esercizio del di lui spirito.

Visitò il Barbieri que' contorni con attenzione: e parendoli, che il Monticello di San Felice sarebbe forse il migliore di quanti potessero trovarsi in quel distretto, ne avvisò il Maestro; il quale, esaminatolo, il giudicò intieramente a proposito pel suo bisogno. E' questi una Collina, che alzando il capo frà gli altri Monti, guarda sovra il Lago di Fimone; e stando a fronte di due deliciosissime vedute, che s'aprono a guisa di due scene, l'una in vicino, l'altra in distante, pare se ne stia in mezzo ad un Teatro della Solitudine.

Godesi quì il comodo d'acqua pura, d'alberi, di bosco, di terreno trattabile; e però molto giovevole per orare, e per far soggiorno. Maggior'attrattiva ebbe ancora il detto Monticello per il Servo di Dio, per essere coperto sulla cima da una Chiesetta dedicata a' due Santi Vicentini Felice, e Fortunato; dal primo de' quali tiene in lingua rusticana il nome di S. Fise, che vuol dir S. Felice.

Ordinò il Padre Antonio, che quivi si fabbricassero due Cellette, l'una alquan-

to disgiunta dall'altra, di larghezza circa sette piedi, co' loro caminetti per far' il fuoco; e con tutte quelle necessità, che servono per Eremiti.

Compita la fabbrica, vi pose alla custodia il Discepolo, un'anno prima, ch'egli v'entrasse; il quale in questo tempo, coll' instruzione del Maestro, s'avanzò notabilmente nella perfezione. In tanto il Pagani assettò le cose sue; e rinunziata ad altri la Cura dell'Anime, che teneva, si ritirò in una delle stanziuole or qui dette; facendo restar'il Barbieri nell' altra.

Pose un recinto di sassi attorno quel terreno, che volea tener per se, come che fosse una picciola Religiosa clausura. Aggiustò la Chiesa, che per l'antichità era quasi diroccata: la ridusse a politezza, e divozione, per ivi ogni giorno dir la Santa Messa, e far come a lui pareva ad ogni tempo orazione: e col divino ajuto, incominciò una vita, per l'anima molto soave, per il corpo molto rigida, e molt' austera; essend' all'ora nell'età di cinquantasett' anni.

CAPO TRENTESIMO

Esercizj del Padre Antonio nell' Eremo: e prima dell' Orazione.

RAccolto, dopo tante tempeste, in questo per lui dolce porto di solitudine; ringraziò con tutta l'umiltà quel Divino Spirito, che l'aveua ivi spinto; e chiudendo le vele ad ogni vento d'umani pensieri, diè fondo all' anima nel seno della santa contemplazione.

Spendeva in questa tal volta le notti intiere: con una quiete meravigliosa, perchè mettendosi la sera inginocchione avanti il S.S. Sagramento; si ritrovava la mattina con suo stupore nel medesimo atteggiamento, in cui s'avea posto nel principio dell'orare: e non poteva capire, come fossero scorse tant'ore, senzacchè se ne fosse avveduto: come le notti per lui si fossero cambiate in momenti. Nel giorno poi, dicono, che si fermasse contemplando cinque, ed anco sei ore continue, così astratto colla mente, che perdeva l'uso de' sensi: e sa-

e ſarebbe ſtato tenuto per un corpo diſanimato; ſe le copioſe lagrime, che gli cadevano da gli occhi, non aveſſero aſſicurato, ch'egli era vivo.

Da un tal'uſo di meditare, e di contemplare, era divenuto ſi alieno dalle coſe eſteriori, che pareva un Uomo nato frà gli Eremi, e che non aveſſe mai goduto l uſo del converſare. E lo Spirito Santo, che tenea il ſuo intelletto ſoſpeſo dalle potenze inferiori, ed aſſorto nell'ammirazione de' divini Miſteri; lo rendea eſtatico in maniera, che a gran fatica ritornava a' ſentimenti.

Avveniva però ſpeſſe volte, che il ſuo Compagno Barbieri, dovendo trattar per altri d'alcuna coſa importante, e che non permetteva dilazione, lo richiamaſſe con fatica; e con difficoltà li faceſſe intender quanto voleva; trovandolo per lo più coll' Anima immerſa in Dio. Li conveniva ancor molte volte, batter repplicatamente alla Cella, prima d eſſer'inteſo; con dubbio che per non aver'aſſiſtenza più vicina, poteſſe patire del neceſſario. Deſiderò per queſto di guardarlo con maggior frequenza, e con maggior attenzione: lo pregò di permetterli più facile la ſua viſita e la ſua ſervitù. Ma egli in ciò non aſſentì: non tanto per la ſua umiltà; quanto perchè non voleva eſſer diſturbato nell' Orazio-

ne ; e bramava al possibile di nasconder le grazie , che in essa ricevea dal Signore . Onde accorgendosi tal volta d'esser sorpreso dal Compagno nelle sue estasi ; mostrandone dispiacere, lo spedia colla maggior possibile celerità; e partito quegli, raggruppava tosto il filo della contemplazione, che per quel breve tempo troncato avea.

Spendea in tal maniera nella sua stanzivola le giornate feriali , senonchè la mattina usciva per celebrar la santa Messa ; e la sera, per qualche poco, passeggiava nel Bosco, e nel recinto dell' Orto ; esercitandosi in quella più facile Orazione, che si fà com'insegna San Dionisio , per moto retto ; cioè coll'ascendere a Dio per mezzo della considerazione delle creature. Onde or guardando il Cielo, or la terra, or gli alberi; or l'erbe , ed i fiori, or gli animali, che li caminavano a'piedi, ò li passavano, ò si volavano avanti gli occhi; da ciascheduno prendea motivo di considerar le Divine Grandezze , d'ammirar'il Creatore , e lodarlo ne' suoi divini attributi d'Onnipotenza, di Provvidenza, di Sapienza, e simili.

Incontrandolo alcune volte il Barbieri, l'osservava per qualche tempo , come fosse fuor di se ; ed egli pure a quell'incontro rimanev' astratto in compagnia del Maestro ; il quale restituito , a' sensi ed invitato a qualche ragionamento ; parlava

con

con tant'altezza dell'opere di Dio nella natura, che sollevava l'anima del Compagno ad affetti non ordinarj. Perchè non essendo egli letterato, e favellando il Padre in tale occasione co' lumi delle scienze, e con quelli insieme ancor maggiori, che in quel punto li venivano infusi dalla divina Sapienza; restava il Discepolo da doppia meraviglia sospeso.

Raro frà tutti, dicono in tal materia fosse un discorso da lui fatto, in occasione che gli arrivò sopra un foglio, dove scriveva, non si sà come, un picciolissimo animaletto; il quale incontrato, ed attraversato colla punta della penna dal Padre Antonio, mentre caminava, e fuggiva; servì per qualche tempo di grazioso spettacolo a' divoti Eremiti.

Era questi d'una specie rarissima, anzi sconosciuta: minimo nella quantità, ma nella forma prodigioso; conservando in un corpetto appena visibile, una distinzione esatissima di membra; un'armonia singolare di parti, accompagnate da bellezza considerabile: perchè mostrava bellissimi piedi, bellissimi occhi, bellissime orrechie, bellissima bocca, narici, unghie, peli, color'attrattivo; grazia nella positura, e nel movimento, nel passeggiare, e nel fermarsi; e spirava da lui una tal'aria, che a certa maniera il facea

cea parere, non ſolo dottato di ſenſo, m'ancor di ragione.

Diſſe il Pagani, che quell'ammirabile Onnipotenza, la quale, e nelle coſe grandi, e nelle picciole egualmente ci ſi paleſa, avea creato a bella poſta quel vaghiſſimo animaletto; acciò capitando alle mani di perſone ragionevoli, le riſvegliaſſe alla memoria di Dio; il quale ci hà fatta una ſcala delle creature, perchè per eſſe poſſiamo arrivar'a qualche cognizione di lui. Trattò in quell' occaſione con rifleſſi tanto ſublimi, che fecero deſiderar' al Barbieri una miglior dottrina, e capacità, per intender'a perfezione, e comunicar altrui tutto ciò, che dal Maeſtro aveva inteſo in quel punto.

CAPO XXXI.

Scrive libri, e predica a' popoli ivi vicini.

GRandi erano i lumi, che ſpandeva lo Spirito Santo nell' intelletto del ſuo buon Servo ſul Monte di San Felice; de' quali egli ſolo però non approfittavaſi, inſegnandoli quella viva Carità, che ſempre gli ardea

nel

nel cuore per la salute del prossimo, a comunicare, secondo la capacità delle persone, quelle notizie, ch'egli avea ricevute per la sua salute, e per l'altrui. Sapeva, la solitudine, non essere un ritiro preparato alle delizie del proprio spirito; ma solamente una scuola, dove s'imparano delle gran verità, per insegnarle a' più bisognosi; facendo come le fontane, ed i fiumi, che nascono sotterra, e fra'monti, per uscir fuori in aperto, per iscendere, e calar nelle pianure a comun benefizio degl'Uomini. Sì ricordava, che il gran Battista non istava ozioso ne'diserti della Giudea; Girolamo in quelli di Palestina; il suo Francesco in que' dell' Alverna; ma che dividevano a suo tempo i beni loro infusi, ò colle predicazioni, ò cogli scritti: onde ad imitazione di questi, il tempo, che gli avanzava dall'orazione, spendevalo in compor libri ne' dì feriali; e ne'festivi, in seminar fra' popoli la divina parola.

Scrisse però, e pose in buon' ordine le Costituzioni delle Dimesse, lo Sposalizio dell' Anima con Cristo, indrizzato alle medesime; la Tromba della milizia Cristiana, inviandola a'Fratelli della Compagnia della Santissima Croce, e la Pratica degli Uomini Spirituali.

Queste sue fatiche servivano di grand' uti-

utilità alle persone instradate nella vita divota, e di qualche capacità. Ma per quelle, che abitavano fra' monti, e senza lettere, come Contadini, Pastori, e simili; impiegava quasi tutta la giornata de' dì festivi; predicando pubblicamente, e dando instruzioni in privato, come portava il bisogno.

La fama di sua bontà, di sua dottrina, di sua facilità nell'ascoltare, e nell'insegnare, tirava tutt'i vicini, ed i lontani oltre dieci miglia d'intorno, in numero considerabile: cosicchè non potendo farsi sentir da tutti per la ristretezza della Chiesa, li convenne ragionar' in Campagna. Quelli che venivano da lungi, portavano seco il desinare per ristorarsi; perchè non potevano giunger' alle case loro fino alla sera: benchè alcuni per vederlo, e per ascoltarlo, si contentavano starsene fino a notte digiuni.

Si mescolarono poi co' Contadini, crescendo la di lui fama, persone d'ogni conto, come Artigiani, Mercatanti, e Nobili; che per occasione di villeggiatura, ò di ritiro, se ne stavano in que' vicinati; oltre quelli, che a bella posta per divozione venivano da ogni parte, a fine d'apprendere qualche util massima, e di godere d'un tal concorso.

Al par d'ogn'altro però se l' affezzionarono

rono le genti basse, e rozze; le quali dicevano, la Provvidenza Divina aver mandato loro quell'Uomo così raro; acciò come avea riformati i costumi della Città di Vicenza, così riformasse quelli del Territorio. Nè s'ingannarono certamente: perchè in breve cambiò le selve in giardini; i diserti in amenità. Trasse il fuoco d'Amor di Dio dalle pietre più dure, e più fredde: addestrò alla divina Legge cuori, ed ingegni, che ne tenevano appena notizia del nome. Introddusse uno spirito, un gusto delle Virtù morali in que' poveri, che non solo attendevano ad emendar la lor vita; ma di più a gran passi s'internavano ne' sentieri della perfezione; alcuni de' quali ne riuscirono in fine maravigliosi.

Quì cominciò la frequenza delle Confessioni, e delle Comunioni; l'assiduità d'orare; la premura di conferire le cose interne; di mettersi ad esercizj ardui di Virtù. E tutte queste cose andavano crescendo di giorno in giorno: mentre la Divina Bontà, in premio delle fatiche del suo buon Servo; della fede, e della divozion di que' popoli, concedeva grazie, e doni assai rari. Perchè quelli, che pativano interni travagli; nell'ascoltar lui, ed in visitarlo, si trovavano alleggeriti. Molt' infermi, alla sua presenza respiravano; e partiti, si vedeano restituiti alla sanità.

Quel-

Quelli che pativano tentazioni; col mezzo di ſue Orazioni, e de' ſuoi conſigli ſi liberavano; e ciaſcheduno, a miſura del ſuo biſogno, ne raccoglieva frutti dolci, e copioſi di conſolazione.

Univaſi all' allegrezza de' Contadini quella de' Nobili, e de' Beneſtanti; i quali non ſolamente veneravano il Padre per i rari doni di natura, e di grazia, che in lui s'ammiravano; ma ſi profeſſavano molt'obbligati; per aver'egli introdotto un ſecolo d'oro in que' monti; per aver così bene ammaeſtrati i Villani nella Legge di Dio; così migliorati i coſtumi loro; che dove non ſi conoſceva giuſtizia, innocenza, fedeltà; dove pareva ogni coſa comune per i continui ladronecci, e rapine: ora, cangiata Scena, parevano que' vicinati il rifugio della pubblica ſicurezza. E ſolevano dire, che aſſai volontieri, e con molto lor vantaggio avrebbero per ſempre mantenuto a proprie ſpeſe un tal Maeſtro, con quanti Compagni aveſſe egli voluto in quel luogo, da cui, colla ſua pietà, avea così ben frenate le mani de' Contadini; che dove prima ſi ſtendevano ad ogni coſa; ora non ardivano toccare un frutto; nemmeno un ramo ſecco, un bruſcolo, che non foſſe di lor ragione.

Durava intanto l'attenzione, il concorſo delle genti, e la fatica del Padre Anto-

nio

nio dalla mattina per tempo, fino al tramontar del Sole: volendo egli dar soddisfazione ad ogni condizion di persone, che aspettassero da lui, ò instruzione, ò parere in materia di spirito; e predicando indefessamente la divina parola. E perchè si possa far qualche congiettura della forza de' suoi discorsi, delle sue esortazioni: riferirò ne' seguenti Capi due de' più rari casi avvenutili, in questo particolare.

CAPO XXXII.

Un Contadino a' discorsi del Padre, perde l'uso de' sensi.

LE cause si fan conoscere quanto sien forti ne' loro effetti: E le Virtù si possono misurare quanto sien grandi, co' frutti che ne producono. Quinci è molto agevole il giudicar, quanto fosse il zelo, l'amor di Dio, che ardeva nel cuore del Padre Pagani, da quel caldo, che comunicava, ed accendeva ne' petti altrui; per cui molti in breve trat-

tratto di tempo arrivavano a gradi, e privilegi assai segnalati.

Frà questi fù molto avventurato un certo Giovane, di poco da lui convertito, d'età la più fiorita, cioè d'anni venti, di condizione villana, di nome Gio: Battista: il quale godendo oltrammodo de' ragionamenti, e dell'Instruzioni del suo Maestro, soleva in contracambio della coltura, che riceveva dell'anima sua, renderli la coltura dell'Orticello, tenuto da lui sù quel Monte; non permettendoli la sua povertà di dar miglior segno di questo, della sua gratitudine, e divozione.

Avvenne un dì, che lavorando attorno certe viti novelle; venuto il Padre a veder l'opera, si pose a trattar col pio Agricoltore delle cose di Dio, con tanto spirito di lui che parlava, e dell'altro, che attentamente l'ascoltava; che terminato il discorso, e partitosi il P. Antonio; il Giovane quale stava appoggiato sul manico della zappa cogli occhi rivolti al Cielo; se ne restò immobile in questo medesimo atteggiamento, come se ancora il Pagani fosse presente, e ragionasse, per lo spazio intiero di cinque ore continue.

Il Barbieri Compagno del Padre, non avvedutosi, che il Lavoradore avea perduto l'uso de' sensi, per l'estasi sovraggiuntali, guardollo più volte cō maraviglia, non in-

intendendo, come per tanto tempo potesse reggersi in quella immobilità. Veduto poi, che stava sul cadere il Sole; s'avvicinò al Contadino, per licenziarlo da quel luogo, e spedirlo a casa sua. Se gli accostò: il guardò in viso: li parlò: ma trovandolo come se fosse mutolo, e sordo insieme, lo chiamò più volte con alta voce; a cui nè scotendosi, nè rispondendo, se ne rimaneva fisso come prima, cogl'occhi aperti, e sospesi in alto.

Unì D. Orazio alla voce le mani, e l'urtò per destarlo: ma nel dibbaterlo li cadè in terra disteso, come fosse un cadavero. Crebbe quì il terror del Barbiere; il quale si pose ad osservarlo con maggior diligenza: Il sentì nel maneggiarlo, caldo, e pieghevole: vidde che gli occhi, con tutto fossero duri, ed immobili; erano però chiari, aperti, e vivaci: lo giudicò vivo; ma sepolto in un sonno profondo, ed ostinato. Repplicò nuove scosse, e chiamate per risuegliarlo; ma riuscendogli inutile ogni tentativo, corse ansante ad avvisarne il Maestro; il quale sorridendo rispose: Non essere quì da temere: Tutto questo facilmente accaduto per la semplicità del divoto Agricoltore.

Uscito di Cella andò nell'Orto, ed osservato il Giovane così disteso in terra, senza dir cos'alcuna, l'accomodò colle braccia

ſulle ſpalle del Barbieri; e preſolo egli per li piedi, lo portò col Compagno in Chieſa; e l'aggiuſtò ſul terreno, come foſſe un morto. Si ritirò poi nella Cella; dove per mezz'ora in circa fece orazione: indi ritornato in Chieſa, piegandoſi ſovra il Giovane diſteſo, chiamollo tre volte gridando Battiſta, Battiſta, Battiſta. A queſte voci Battiſta ritornò in ſe medeſimo, comecchè ſi ſuegliaſſe da un lungo ſonno; e balzando in piedi, dopo aver guardato intorno per alcuni momenti, rivolto al Maeſtro. *Padre* gli diſſe *l'ora è tarda: datemi la voſtra benedizione, perch'io mi ritorni a Caſa*: la quale ricevvta, ſi partì ſubito, ſano, e gagliardo al ſuo ſolito.

Tal'avvenimento moſtrò quanto ſia grande la forza della parola di Dio, accompagnata dalla Divina grazia: quanto ſia grande la divina Bontà, che imprime ſi facilmente, anco ne' novelli penitenti, i caratteri della ſua amicizia, ed unione: quanto foſſe grande il merito del ſuo buon Servo; per di cui mezzo ottenevanſi favori sì rari. e moſtrò ancora quanta foſſe la modeſtia, e l'umiltà di lui; il quale, per quanto foſſe ſtato chieſto, e pregato dal Barbieri di diſcifrarli tal caſo; non riſpoſe mai altro, ſenonchè, per la ſua ſemplicità tanto a quel Giovane era accaduto.

CAPO XXXIII.

Un pazzo, nell'udir le prediche del Padre, ritorna in buon senno.

IN modo poi quasi opposto manifestò il Signore la virtù del suo buon Servo: perchè siccome questi or descritto, in udirlo perdè l'uso de' sensi; un' altro, in ascoltarlo, riacquistò l'uso dell'intelletto, che avea smarrito.

Scorreva per que' contorni un' Uomo assai fiero, e d'orribil' voce; il quale, per essere assai dannoso al vicinato, era stato legato con fortissime ritorte nelle braccia: e nientedimeno, ovvunque andava, metteva molto spavento; tenendolo chi per pazzo, chi per invasato. Mentre il Padre Antonio predicava una mattina conforme al solito, in campagna; si framischiò costui in quell' Udienza; e postosi in faccia a lui, con voce strepitosa, ed orrenda cominciò a gridare. *Padre scioglietemi: Padre scatenatemi: Padre mettetemi in libertà*. Si riempirono di tema gli astanti; ma il Servo di Dio gli rispose con maniera

e le prediche del ſuo Liberatore, ſenza dar ſegno alcuno della primiera, ò pazzia, od inuaſione.

CAPO XXXIV.

Aſtinenza del Padre Antonio in queſto ſuo Romitaggio.

A Mantenere una così lunga Orazione, come diſſi quì addietro, una sì grande vigilanza per iſcrivere, e per predicare; è coſa certa, che avea neceſſità il Pagani di sbandir l'abbondanza del cibo; il quale aggravando lo ſtomaco, ed il capo, rende inabile chi lo frequenta, per ſimili eſercizj. Ebbe però una particolar'attenzione, di vivere in un continuo, e rigoroſo digiuno.

Oſſervava, ad imitazione del ſuo Maeſtro, e Legislator San Franceſco, quattro Quareſime all'anno; nel qual tempo cibavaſi fra'l giorno, e la notte, una volta ſola, ed aſſai ſcarſamente: nella State, ſulla ſera; e nell'Inverno, di notte tempo. La menſa ordinaria era un pane di ſei oncie in circa, provigione fattali dalle Dimeſſe di Vi-

cenza; che regalandolo di quindeci pani per volta, gli apparecchiavano appunto il vitto per giorni quindeci.

Egli è ben vero, che trovando il Barbieri, scorsi alcuni giorni, il pane nello stesso numero, dicev'a lui. Padre, ò che voi moltiplicate miracolosamente il pane, ò che vivete senza mangiare; a cui rispondendo il Pagani; forse mi sarò dimenticato; mostrava, che vivea i giorni intieri digiuno.

Aggiungeva tal volta al pane alcune ulive, ò sardelle, ò altri pesciuolini in aceto, benchè di rado; cose che li venivano date per carità. Altre fiate se la passava con qualche magra panatella, che da se cucinava; conservandola, se ne avanzava, al dì seguente: e per non ispender tempo in riscaldarla al fuoco, la poneva al Sole; e quando li parea tepida, la prendea verso sera.

Le viuande più dilicate, e più saporite, che usava, erano i cavoli del su'orticello; de'quali tanti ne cucinava in una sola volta, quanti li potessero bastare per una settimana intiera: cosicchè gli auueniva poi di mangiarli guasti, e corrotti. Ciò facea per non provar piacere nel cibo; e per non consumar nella cucina quell'ore, che volea spendere nell'orazione, e negli studj.

Trouandosi un giorno qualche avanzo

di

di tal viuanda, la mostrò al Compagno, e li disse: *Sono sei giorni ch'io mangio di questa minestra; vi pare che me ne possa più servire?* Osseruandola il Barbieri, e fiutandola, la trovò già corrotta: glie la levò dalle mani con fatica, dicendoli, che essendo oramai putrefatta, sarebbe stata per lui veleno, non nudrimento.

Tanta sobrietà, ed astinenza fù fauorita da Dio con prodigiosi successi. Perchè auendo egli piātate di propria mano cinque sole gambe di que' suo' Cavoli; fruttarono in tant'abbondanza, che li seruirono per tutt'il tempo, che dimorò in quel ritiro. Per cambiar di stagione non si cangiarono mai; crescendo, e verdeggiando dal pari, e nelle stagioni più fredde, e nelle più calde: anzi si mantennero, dopo ch' egli si dipartì, per due anni intieri nel medesimo stato; e furono ricercate da molti con diuozione, come miracolose.

Ad una maniera quasi simile, dicono che la Divina Prouuidenza un giorno li moltiplicasse il pane. Se ne ritornaua dopo la visita delle sue Compagnie, all'Eremo, col solito soccorso de' pani quindeci; doue incontrato da due poveri gli udì, che dietro li diceuano. Buon per noi se auessimo a mangiar di quel pane, O quanto ci gusterebbe.

Chiamato il Compagno, ordinolli di

souuenir a que' pouerelli, e di partir la provigione con essi loro. Si mostraua restio il Barbieri; ricordandoli quanto fosse necessaria quella limosina in S. Felice; doue se fosse mancato il vitto; ò bisognava far miracoli; ò morir d'inedia. *La Carità*, rispose il Pagani, *non s'accorda bene coll' altrui fame. Non cerca essa in noi soli il nostr' utile, e' nostri comodi: ma vuole che dividiamo i nostri beni con quelli, che ne' bisogni ci sono uguali*. E smontando dall' Asinella su cui siedeva, aperto il sacco, disse a que' due. *Venite cari fratelli. Prendete quanto vi bisogna*. Si preser' eglino quattro pani; ed esso molto allegro, rimontando sull' Animale, proseguì il suo viaggio; disegnando per il souuenimento, che auea dato altrui, digiunar' alcuni giorni; overo scarseggiar il pranso: e fino che arrivò in S. Felice; non parlò d'altro, che della santa povertà.

Dicono, che giornalmente consumasse il solito pane per suo sostegno, e che dopo i quindeci dì, si trouassero due pani di vantaggio. Il che osseruando, chiamò il Compagno, e gli disse. *Or vedete quanto sia l'utile di chi si fida della Provvidenza di Dio. Questi sono i frutti della Carità*.

Fuori delle Quaresime poi, a causa delle sue perpetue, e gagliarde infermità, usa-

usava l'oua, il caseo, qualche pò di carne salata, ouero in aceto; ma per lo più si contentaua d'erbe, e di radici: Pareua ad alcuni di que' che l'amauano, troppo austero un tal modo di viuere; e certi da lui diretti nello spirito, mentre un giorno lo visitauano, li dissero con libertà. Padre contentatevi in grazia di compiacere alla diuozion delle nostre Donne. Vorrebbono sapere qual sorta di viuanda vi saria più cara, per auer l'onore di renderui qualche seruigio in questa vostra solitudine. Io, rispose il Padre non hò bisogno di cos'alcuna. Con tutto questo, quando auessi a riceuere; il miglior regalo sarebbero radici d'erbe, delle quali questi Monti ne vann' assai scarsi.

Repplicò un di quelli, non darsi per il di lui stomaco nemico maggior dell'erbe; le quali sarebbero appunto materia di cattarri, per fomentar il suo asimo. Anzi egli soggiunse non sò pensarmi cibo di questo migliore, il quale altrettanto mi sarà gioueuole, quanto mi sarà saporito; mangiandosi naturale, senz'artificio, con quel condimento, che da se portasi dietro; cioè con quel sapore, che Dio medesimo lui diè nel crearlo: e però assicurateui, ch'io non prenderò altri regali, se non di questi.

Furonli mandate alquante radici alcu-

ni

ni giorni poi. Le accettò con piacere: le preparò colle sue mani: le mangiò con giubilo; parendoli in quel punto di trovarsi nella Cella, ò di Paolo primo Eremita, ò d'Arsenio, ò d'Ilarione, ò d'Antonio: e consolandosi con quella, per lui, piaceuole fantasia, d'esser arrivato un giorno ad imitar que' Santi; la vita de' quali avea sempre altamente ammirata, riverita, e desiderata.

A tal fine facea seminar di simili radici nel su' Orticello, ed egli con attenzione le coltivava. Ma perchè in quel magro terreno non riusciuano; incolpando se medesimo del mal successo, soleva dire. *O mani benedette di S. Antonio, a' quali ubbidivano i semi, e l'erbe; e la terra fruttaua come, e quanto ei voleva, nelle più aride solitudini dell'Egitto! Tanto a me non può accadere; essendo un miserabile, che nulla merito, nulla vaglio.*

Fù cosa merauigliosa, che tali cibi molto contrarj alla dilicatezza del suo temperamento, non solo non gli diveniuano dannosi, ma utili; nudrendosi d'essi a sufficienza, e premiando il Signore il merito de' suo' digiuni, e delle sue austerità, con fare che li giovassero quelle cose, che doueuan esserli le più nocive.

CA-

CAPO XXXV.

Del sonno, del letto, e della stanza del Padre Antonio.

DEl sonno fù poi auarissimo; spendendo una gran parte della notte, come già dissi, nel leggere, scrivere, meditar' ed orare. Oltrecchè quella poca quiete, qual permetteva al suo corpo, non andava disgiunta da grave incomodo; adagiandosi sovra un letto, così corto, e così stretto; che pareva più tosto una barra. Non coricavasi nemmeno disteso; ma quasi ritto per la difficoltà del respiro, venutali dall'asima, che non li permetteva in altra maniera s'accomodasse.

Giaceva sopra un sacco ripieno, non di lana, ò di paglia, ma di scaglie di legno, coperto da vile stuora. Teneva indosso il solito suo vestito, ma sotto armato di ruvido cilicio, forse anco di qualche catena di ferro; essendo stati ritrovati da'suoi Discepoli di simili istrumenti tutti sanguinosi.

In

In tal guisa dormiva, non solamente nell'Eremo di S. Felice; ma in qualunque altro luogo, dove aveva Cella particolare; E specialmente nel Monte di S. Margherita, su cui teneva un'alloggiamento simile a quel dell'Eremo, per servirsene quando andava a visitar la Compagnia della SS. Croce.

Quivi ebbe una giusta occasione di stordire, non, che d'ammirare un Compagno del Padre Generale; il quale accompagnandosi con lui, mentre andava da Vicenza a Monte Berico, per visitar i Fratelli appunto della Croce, fù curioso d'osservar'in qual maniera vivesse nel Diserto un' Uomo, la di cui fama avea riempiuta l' Italia tutta, e tutta la sua Religione, col romore delle sue Virtù.

Arrivato con esso lui per una strada stretta da boschi, alla stanza del Padre; vidde esser ella, più tosto che una camera, un serraglio d'assi si mal commesse, che dentro vi penetrava agevolmente il vento, la pioggia, il Sole: tanto stretto, e tanto basso, che appena poteva egli star ritto, ò coricarsi: di tanta povertà, che non era nemmeno provveduto del necessario.

Stringendo le spalle, ed inarcando le ciglia, rivolto al Pagani, disse il Compagno. *Dormite quì voi per avventura, ed abitate questa stanza?* Li rispose, per nascon-

der

der in parte i suoi disagi, che nella state si può dormire in ogni luogo; benchè ivi si fermasse ad ogni stagione. Repplicò l'altro. *Ma come potete abitare in una stanza, la quale, oltr' esser minore di voi medesimo; aperta da varj lati, non vi difende dall' intemperie dell' aria, dall' inclemenza della Luna, e del Sole: disgiunta poi dal commerzio umano, in un bosco, dove si ponno appiatar serpi, e fiere: senza sperar quì d'intorno soccorso alcuno; mentre poi vi minacciano pericoli, l'età avanzata, le malattie, gli asimi, i cattarri, che fanno guerra continua alla vostra vita?*

Il nostro Padre San Francesco, rispose il Pagani, *non istava sì agiatamente. Giaceva nel Monte dell' Alverna sovra una dura, ed umida pietra. E Nostro Signore, il più dilicato, il più santo, il più innocente di tutti gli Uomini, morì tutto ferito, tutto impiagato sul durissimo tronco d'una Croce.*

Aggiunse il Compagno. *Vorrei sapere, se la stanza, da voi abitata nell' Eremo di San Felice sia simile a questa*. Rispose con brio il Padre Antonio. *Quella è molto più agiata: perch' essendo in quadro di sette piedi per ogni parte, è capace di letto per dormire, di cammino per cucinare, di tavolino per iscrivere, e per mangiare; con questa comodità, che fermandomi in mezzo d'essa, e stendendo le mani, arrivo in ogni lato; e sen-*

ſenza paſſare da luogo , a luogo , ſono come mi piace , con un'allargar di braccia , al letto , al fuoco , al tavolino , e dovunque mi chiama la mia neceſſità.

Una ſtanza dunque, ripigliò il Compagno, *di ſette piedi vi pare un bel Palagio , e vi tien contento? Padre sì*, riſpoſe il buon Servo di Dio, *perchè ſtarò aſſai più riſtretto in quella caſſa , in cui dovrò giacermi ſepolto . Felice voi*, diſſe l'altro . *Siete arrivato all' eſtrema povertà di San Franceſco . Io certamente n'hò una ſanta invidia ; ma dico il vero , non mi darebbe l'animo di ſtarmene a tal maniera , una notte ſola : e per tollerar'una sì grande rinunzia , un tale annientamento di me medeſimo , mi biſogneria il voſtro cuore .*

Queſta povertà , che vi ſpaventa, chiuſe il Pagani , *è una moſtra , che ſtà al di fuori ; e poſſo dirla una corteccia di povertà . Sarei beato , ſe poſſedeſſi una vera povertà di ſpirito , della quale fà Dio il maggior conto ; a cui per giugnere , ci andiamo addeſtrando con quella del corpo . Di queſta io non hò a confidar tanto ; nè voi a diffidare, perchè a termini così anguſti non vi ſtringete . Vi dà il Signore occupazioni di maggior ſua gloria , e di maggior voſtro profitto ; laſciando per eſercizio alla mia debolezza , una privata moderazione in queſte mie ſolitudini .*

Quì è da avvertire , che non eſſendo pra-

ticabile nella Religione de' Frati Minori chiuder'i cadaveri nelle casse, fù tenuta profetica predizione quella del P. Antonio, quando rispose, che sarebbe per essere più stretta della sua Cella, la cassa dove andar doveva sepolto; essendo stato appunto in questa maniera, fuori dell'uso, come si dirà a suo luogo, sepellito.

CAPO TRENTESIMOSESTO

Sua Povertà nel vestire, e repugnanza in ricever regali.

EBb'egli per costume di vestir tonache logore, e consumate; e però fù obbligato dal Generale a coprirsi con panni migliori, non solo, come dissi, in Firenze, m'ancor in Vicenza; dove, con tutto fosse Teologo, Direttor del Vescovo, e Consigliere del Sant'Oficio, comparve sempre il più mal'assettato di quanti Frati giammai si vedessero. Or ben'è da giudicare quanto poveramente se ne stesse nell' Eremo; e per conseguenza quanto patisse di freddo: tanto più, che di rado, e mal volentieri accen-

cendeua il fuoco. E questa sua povertà di vestire non terminava nel mantello, ò nella tonaca; ma conservavala maggiormente nelle vesti interiori; come nelle mutande, ò altro panno, che li fosse bisognevole. Ne diè una prova di questo, che merita d'essere riferita.

Mentre un giorno visitaua la Compagnia della Santissima Croce in S. Margherita; chiamò un di que' Fratelli, che faceva il Sarto, e lo pregò d'accomodarli un paro di mutande per l'Inverno. Questi vedutele così mal'in'ordine, che non li dava l'animo di rappezzarle in alcuna maniera, se ne scusò; dicendo che non trovandosi in quelle un punto di sano, aurebbe perduto il tempo, il filo, e la fatica senza utilità. Il Padre, il quale facea maggiore stima de' cenci, che de' vellutti, e de' broccati: *Non dite così*, gli rispose, *che non sono spreggieuoli, come le fatte. Ogni cosa dè seruire a' poueri; e particolarmente a' Frati di San Francesco; i quali anno per voto, e per instituto, di star lontani dal superfluo, e dall' abbondante: Non vi rincresca far tal fatica per carità, a beneficio di questo pouero, che ve ne prega.*

I Fratelli della Compagnia, ammirando da una parte la grand'Umiltà del lor Maestro; dall'altra osservando l'inutilità dell'abito: Or si dia pace, li dissero: sarà

fer-

servita. Avrà un pajo di mutande a suo gusto, nelle quali non potrà dolersi un punto lo spirito di povertà: lasci la briga a noi, e metta da parte queste, le quali non ponno più servir' a chi si sia.

Allora egli le prese in mano; e stendendole soura una tavola: Ecco, disse, io vi mostrerò come avete a fare: e disegnando doue voleua si aggiungessero pezzi, e tacconi; doue si tagliassero; doue s'unissero; non si diè pace, finchè il Fratello, rassegnandosi all'ubbidienza, preso l'ago, e'l filo, a suo genio non le accomodò; facendoli un vestito di stracci, e rottami.

In ogni cosa, in somma, si mantenne cõtro se medesimo rigido, ed austero. Amava gl' incomodi, i disagi, i patimenti. Abborriva l'abbondanza, i regali, le provigioni superflue. Onde, non solo non prese mai dinari, benchè più volte gliene fossero stati largamente esibiti: ma non volle nemmeno, ch'altri per lui ne prendessero. Proibì anzi al suo Compagno di ricever limosine di qual si sia genere, se di quelle non ne correva estrema necessità. Quello poi veniua donato in tale congiuntura, e gli era preparato per proprio uso; non guardaua se fosse, ò buono, ò cattivo; se confacente, ò non confacente al suo temperamento, alle sue indisposizioni. Se ne valeua senza riserua, senza considerazio-

ne: come di cosa, che li venisse da Dio. Andando da un luogo all'altro, non chiedeva limosina; e però non si ristorava con alcuna vivanda; e se ne rimaneva digiuno l'intiere giornate.

S'alcuno talvolta lo regalava di frutta, d'ova, ò di simili cose; egli le ricusava. Ma trovando forte il donatore, per ischivar la nota d'incivile, e d'ostinato, n'accettava una piccola parte; scusandosi se non prendeva il restante. Molti ribbuttati dalla sua costanza, lasciavano la carità al Barbieri; acciochè colla sua confidenza la facesse passare alle mani del P. Antonio; il quale, se pigliava, pigliava il peggiore, lasciando il migliore al Discepolo.

Questi scongiuravalo a valersi di quelle carità, ch'erano a lui dirette da persone sue divote; le quali per la sua renitenza partivano assai sconsolate. Egli rispondeva. *Che Gesù Cristo proibisce di pensare al dimani: Che San Francesco obbliga i suoi Frati a non prender'il superfluo: Che di quel poco accettaua, doueua egli restarne pago, e di suoi diuoti. Si contentasse passassero in lui que' regali, che gli sourauanzauano: li riceuesse per carità. ed acciò li prendesse con merito, gli comandaua d'accettarli per obbedienza.*

CA-

CAPO XXXVII.

Visita di mese in mese le Compagnie da lui instituite.

IL gusto della solitudine, condito dall'abbondanza de' divini favori, rapiva tutto l'affetto del Padre Pagani: Ma non però in maniera, ch' essendo egli tanto attento alla propria utilità, ed alle delicie del proprio spirito, si scordasse delle sue Compagnie. Anzi voleua che il proprio profitto fosse pur loro profitto; il proprio avanzamento, loro avanzamento. Chiudeva nell'anima sua que' lumi, che gl'infondeva lo Spirito Santo, e li spandeua poi sulla mente, e sul cuore de' suoi figli spirituali: ne' quali di tempo in tempo meravigliosamente affrancavasi la perfezione; e vedevasi chiaramente, quanto delirino coloro; i quali, tenendo gli Uomini d'orazione, e di silenzio per gente oziosa, vituperano come stolidezza, od infingardagine, il ritiro, e'l raccoglimento.

Non solamente però scriueua Libri spirituali a queste sue Compagnie, per maggiormente instradarle nella divozione; ma

In ogni mese le visitava una volta . Si partiva dal suo Eremo, distante cinque miglia dalla Città di Vicenza . Arrivato in questo luogo andava a prender la benedizion dal Guardiano, che risiedeva in quel tempo, con tutto a ciò non fosse tenuto : a lui si confessava , ò ad altri da lui destinato : ed occorrendoli di dormir'in quel Convento; alloggiava, come se fosse un Frate sconosciuto: un povero pellegrino. Visitava le Dimesse: riconosceva i frutti di spirito ivi maturati : predicava : faceva esami : promoveva esercizj , che più utili li pareano .

Tanto avea di lume per conoscere i difetti, l'inclinazioni l'abilità dell'Anime, a lui soggette; che non parlava mai, senza toccar il punto più importante per util loro: non insegnava mai una massima, che non riuscisse di pubblico, e di privato profitto . Perchè non attendeva solamente al bene di quella persona, che di presente instruiva; m'ancor di quelle , che da essa aspettavano, ò ricordi , od esempio . Stava attentissimo a quelli , che doveano diriger altrui ; facendoli molto pratici, non solamente d'insegnare , ma di far quanto a gli altri ordinavano : istillandoli di più una discrezione meravigliosa , per cui potessero, ò aggiugnere sproni, ò metter' il freno, dove, ò de gli uni , ò dell'altro ne fos-

fosse bisogno. E perchè sapessero, ò ben compatire, ò ben correggere; faceva esercitar da loro quelle pratiche, che doveano comunicar ad altri. Tutto ciò operava con tanta desterità ed affabilità; con tanta dolcezza, ed amore; che le cose anco più ardue, divenivano per chi loro andava incontro, le più agevoli, e le men disastrose.

Compite le visite di Vicenza; rimontava sul suo Asinello, e s'avviava alla Compagnia della Croce. Fermavasi la notte nella piccola stanziuola, ò capanna vicina quì appresso descritta. Il giorno dietro ordinava gl'esercizj spirituali sopradetti. Indi, dopo avèr adempito a tutt'i numeri della carità, della saviezza, della prudenza, della diligenza, in levar disordini se ce ne fossero, in aggiunger' ordini, se ne abbisognassero, si restituiva a San Felice.

Il tempo del viaggio lo spendeva tutto in discorsi, ed instruzioni di spirito col suo Barbieri; il quale non avendo, per il silenzio quasi continuo del Maestro, congiuntura di ragionare più propizia di questa, instancabilmente con lui trattava di quanto possa occorrer ad un' Anima, che cerca Dio. A tutto egli rispondeva con facilità, con acume, e con tant' altezza, e profondità; che se ne protestò il medesi-

mo D. Orazio, non aver mai più udito, ò letto ammaestramenti, così utili, così sicuri. Questi, giunto all'Eremo, li raccoglieva, e gli scriveva, tanto quanto li permettea la memoria; per valersene poi all'occasioni, e specialmente quando il Maestro, uscito da questa vita, non potesse più addottrinarlo in voce, come allora faceva.

CAPO XXXVIII.

Quanto dispiacesse al Demonio l'attenzione del Padre Antonio sopra le sue Compagnie; e quanto fosse questi costante nelle sue Imprese.

SOleva dire questo gran Maestro di spirito, che non bastava difendersi dal Demonio; ma che bisognava anzi offenderlo: ed in vece d'aspettar la disfida, darla a lui con coraggio. Tal massima fù occasione a molti che l'ascoltavano; di sentirsi stimolare a far guerra contro il nemico Infernale; e prender lui per Capitano, e Direttore ad ogni alta impresa, che disegnavano. Sotto la sua scor-

ta

ta molti s'avanzavano con grande rabbia dell' Aversario; il quale affrontatosi un giorno col Padre Antonio, com'egli raccontava, li parlò in questa guisa.

Voi m'avete mossa una guerra molto importuna, arrolandomi contro tanti soldati, quanti sono i Discepoli, che ormai instruite. Usate ancora una sollecitudine troppo attenta, troppo esata, per mantenerveli in fede. M'assicuratevi bene, ch'io saprò rompere tali squadroni, sbaragliarli, e metterli in fuga, in diffidenza, in confusione; e renderò presto vana ogni vostra diligenza, ogni vostra fatica. Si vedrà chi di noi avrà miglior arte, e sapere; ò voi in mantener quest' unione di divoti, ò io in disfarla. Aspettate pure un poco, e vedrete, che quando vi parrà d'aver mietuto grano; altro non raccoglierete che paglia. Perchè io metterò in essi una tale sconfidanza, negligenza, discredito de' vostri insegnamenti; ch'eglino non riposeranno più nella vostra dottrina; più non ui daran sotto l'occhio il loro interno; e se lo daranno, lo daran dimezzato; tralasciando, ò per rossore, ò per altri fini quelle cose, in cui avrann'il maggior bisogno de' uostri consigli. Gli accecherò a poco, a poco con uarie proprietà, e con un certo amore di se medesimi; che tralasciando come non necessarj i ricordi, e' penosi esercizj, che lor' ordinate, si ridduranno ad una uita uulgare, e mondana: ed allora d'essi,

e di voi mi riderò francamente . Essi, e uoi aurete occasione di dolerui di tanto tempo; e di tante fatiche inutilmente spese, senza raccogliere il frutto, ch'aspettauate.

Non perdè per questo il Pagani un punto del suo coraggio; sapendo quanto sia menzognero il Demonio; e fidando ogni sua industria, e fatica alla divina protezione. La quale, per questo, che può ogni cosa, e facilmente s'impegna negli affari dell'onor suo, sperava che non li sarebbe mancata giammai. E con tanta maggior'affezione coltivava l'anime, che aveano bisogno della sua mano.

Così, tanto in questo, quanto in ogn' altra sua impresa, prendeva il principio dall'orazione: chiedeva al Signore lume, e soccorso: considerav' attentamente, se quello, che tentava potesse terminare in gloria di Dio. Quando tanto sperava, impegnavasi con tal costanza, che per quante avversità, impedimenti, ò insidie dell' inimico se gli attraversassero; non desisteva. Anzi dove più a lui mancavano le assistenze, ò venivano difficoltà; con tanto maggior corraggio trattava l'affare: come un soldato, il quale purchè giunga ad ottener un posto, ò ad acquistar una Piazza, passa virilmente fra' pericoli, e frà l'armi: non fà conto di sanità, di sangue, della vita medesima; gloriandosi quando

con

conquisti, delle vigilie, de' patimenti, delle ferite.

La sua costanza però non passava ad ostinazione, overo a puntiglio: perchè avea ben'imparato, e per dottrina, e per esperienza, che con tutto il Signore abbia decretati alcuni fini, come il nostro zelo ricchiede, non gli hà sempre determinati per que' mezzi, ed in que' tempi, ne' quali noi li vorremmo compiti. Però, se a lui mancava il vento della divina particolar'assistenza; non disperavasi, non dolevasi; m'aspettava miglior tempo per riaprir le vele alle sue speranze: e intanto alzando gli occhi al Cielo, così diceva. *Io, Signore, altro non desidero, che la vostra volontà. Se piace a voi, che rest'imperfetto questo affare, ch'è in vostra causa; piace ancor'a me: non potendo io altro bramare, che il vostro santo volere; sapendo che ne' vostri giudizj, e decreti non potete errare.*

Quando parev' a lui fosse bene, ripigliava le cose; maneggiandole colla maggior diligenza li fosse possibile. Mostrava l'utilità a chi ne aveva mano, ò parte: metteva avanti tutte le malagevolezze, l'insidie, che poteva tramar'il Demonio per impedirle; e proponeua tutt'i ripieghi della prudenza, per condur'ogni cosa a buon fine.

Con

Con ugual'attenzione trattava gl'interessi grandi, ed i piccioli; volendo che tutte le cose si maneggiassero con perfezione; dicendo, che ancora nelle minime ben condotte, molto grande è il frutto che per l'anima si raccoglie, ed il premio, che da Dio s'aspetta: che la trascuraggine nelle cose minori avvezza l'anima ad esser poi pigra, e negligente in quelle di maggior' importanza.

Con tutto poi fosse così forte, e costante nelle massime, che parevano a lui molto utili per l'onor di Dio, per il bene de' prossimi, e particolarmente de' suoi divoti; quando si trattava delle cose sue, non si fidava del proprio parere, ò prudenza. Voleva ch'altri li risolvessero le dubbietà: si consigliava con persone sue pari, ed anco con inferiori; godendo, in quello gli era permesso, più riposare nell'opinione altrui, che nella sua: non avendo il maggior disegno, che unire alla povertà del corpo quella dello spirito; nella quale più che in altro, consiste il privarsi d'ogni proprietà.

C A·

CAPO TRENTESIMONONO

Umiltà, e modestia mostrata dal Padre Pagani in questi tempi.

DAlle cose dette finora, è chiaro quanto fosse grande la modestia, l'umiltà del Padre Antonio; per cui sofferse cō rassegnazione ogni affronto; s'abbassò a' suoi persecutori, li favorì; mortificò il suo corpo con digiuni sì rigorosi, con penitenze sì austere; lo confinò ne' diserti; e trattò se medesimo con tanto trionfo di sè medesimo. Nientedimeno, perchè si conosca il suo spirito con maggior distinzione, scriverò quì alcuni casi particolari, che ponn' essere di profitto, e d'insegnamento.

Incontrando egli un giorno per la strada, coll'occasione che visitava le Compagnie, un Frate, Sacerdote del su' Ordine; smontò dalla su' Asinella; e prostratosi in ginocchioni a' di lui piedi, li dimandò la benedizione. Questi veduto un'Uomo di tanto credito, e tanta fama in quell' atto, e parendoli una grande irreverenza

star-

ſtarli ritto avanti , ſi gettò pure in ginoc- chioni a terra , e volev'anzi ch'eſſo Paga- ni lui benediceſſe, in vece di benedirlo.

Durò qualche tempo il contraſto dell' Umiltà . ſtimava ogn'uno di que' due la vittoria conſiſtere nel reſtar vinto , e nel ceder l'uno all'altro : Non potendoſi però venir'ad alcun'accordato , dove quelli , e queſti ricuſavano dal pari la preminenza ; conchiuſero di darſi tutto ad un tempo la benedizione frà loro, e rizzarſi ambidue in un medeſimo punto.

Nella ſteſſa maniera trattò con un Parroco di certa Chieſa , vicina al ſuo ſoggiorno . Queſti venuto per conſigliarſi con lui ſour'alcuni dubbj molto importanti ; vedendo con quanta povertà , e ſtrettezza ſi trattaſſe in quel luogo ; ammirata tanta umiltà , e penitenza ; prima di dir parola , ſi gettò in terra : Non fù men veloce il Pagani in far'il medeſimo , per eſſere ſuo coſtume l'inginocchiarſi in ſimili occaſioni alla preſenza d'ogni Sacerdote . L'uno , e l'altro voleua eſſer l'ultimo nel rizzarſi . Ma il Padre Antonio poſe le mani ſotto le braccia del Parroco ; e leuandolo di peſo, inſieme con lui ſi levò da terra; lo ricevè nella Cella; l'accomodò; e gli diè campo al diſcorſo.

Propoſe quegli i ſuo' dubbj ; queſti li riſolvette , con ſoddisfazione, e ſingolar me-

meraviglia del Parroco. Imperocchè, toccò così il punto in ogni cosa, che pareva tenesse il cuor di lui nelle mani, e che ogni più segreto pensiero del suo animo avesse penetrato. Dacchè, prendendo egli una cordiale, e libera confidanza, aprilli sinceramente la propria coscienza; acciò come Giudice, Maestro, e Padre, li desse regola, lume, soccorso. Contribuì il Servo di Dio tutto quello potea in tal proposito la sua Dottrina, pratica, e carità, con tanto frutto, e contento di quel Sacerdote; che professandosi molto tenuto, non sapea dipartirsi di là; se la sera, già avvicinandosi, non l'avesse obbligato di ritirarsi.

Licenziatosi, si prostrò nuouamente per la benedizione; in che seguendolo il Padre Antonio, e non volendo l'uno ceder all'altro, si benedissero ad un tempo ambidue, con ammirazione del Parroco medesimo; il quale desideroso di profittar maggiormente, frequentò la Cella del Servo di Dio, e trasse grand' utilità dalle di lui rare virtù.

Tanto era egli arrivato a venerar i Religiosi, ed i Sacerdoti, che tenendosi da meno di tutti gli altri, con tutto fosse così favorito da Dio, così famoso nel parlar in pubblico; non ardiva più ragionare alla

pre-

presenza di loro: di che ne diede un'esempio notabile nella Chiesa della Compagnia della Croce.

Alcuni Personaggi di professione Claustrale, riguardevoli per Oficio, e per virtù, andarono un giorno a Santa Margherita, mentre il Padre visitava, per sentir qualche suo Discorso, come si costumaua dal più graduato della Compagnia, sopra la lettura, e meditazione, che si facea dopo il Vespro, sul frutto che i fratelli professavano aver tratto dall'orazion di quel tempo. Già ogn'un di questi aveva esposte le massime imparate dal Punro scorso; e s'aspettava che il Padre, come Maestro, ripigliasse i pensieri de' suoi Discepoli; aggiungesse qualche instruzione, e chiudesse l'esercizio con qualche ragionamẽto. Ma quasicchè non avesse miglior capacità degli altri, si levò in piedi, e non parlò più di così. *Io pure mi servirò della dottrina dell' Autore che avete letto: proccurerò di metter in pratica quant'oggi hò imparato; mortificherò le mie passioni: farò guerra a' miei difetti, e cattive inclinazioni, per avanzarmi dopo la strada purgativa all' illuminatiua, indi all'unitiva. E perchè io possa giungere a tanto; vi prego, e supplico di darmi ajuto colle vostre orazioni.*

Terminato in tal guisa il discorso, resta-

ſtarono ſoſpeſi tutti quelli, ch'ivi ſi ritrovavano, e particolarmente i Foraſtieri; a' quali cedendo egli il luogo, avrebbe voluto più toſto aſcoltare, ch'eſſer'aſcoltato; giudicando che foſſero più di lui ſpirituali, più dotti, più eloquenti.

Uſciti queſti di Chieſa, preſero a tentar la ſua modeſtia, la ſua umiltà; proccurando di non perdere intieramente quella giornata, e quel fine, per cui erano ivi venuti.

Propoſero varj dubbj: intavolarono varie quiſtioni; nel ventilar le quali, compreſero la capacità, la pratica del Padre Pagani; e s'accertarono, ch'egli cercava più l'occaſion di naſconderſi, che di ſcoprirſi.

Uno d'eſſi però, per intendere pienamente la ragione del ſuo tacere, alla preſenza di quella Compagnia: Padre, gli diſſe, noi ben ſapiamo quanto ſiete benigno, quanto pronto nel trattar con chi ſi ſia, delle coſe di Dio: che non diſtinguete da perſona a perſona, che predicate in queſti diſerti con molto ſpirito, non ſolo ad Uomini nobili, che vengono ad aſcoltarvi, m'ancora a' poveri Contadini; ſeminando, come il Sol la ſua luce, la voſtra dottrina ne' luoghi eminenti, e ne' baſſi; ne' ſuperbi, e ne gli umili. Or perchè noi v'abbiam trovato sì avaro, ch'eſ-

ſen-

ſendo venuti da lungi per cibarci di qualche voſtro ragionamento, ne mandate a Caſa digiuni?

Io, diſſe, *credetemi, non mi ſon meſſo mai a diſcorrer da me: perchè sò bene, che non potrei cavar un atomo di buon penſiero dalla mia nullità. Anzi, ciò facendo, ſpargerei più toſto errori che verità, per la mia ignoranza. La fede di queſt' Anime ſemplici, che quì concorrono, muove la divina Sapienza, e Bontà, a ſpremermi in bocca un latte di tal qual dottrina, che non ſerve ſolamente a nudrir quelli che da me l'attendono; m' ancora molto più a paſcer me medeſimo: il quale in queſto, ricevo più benefizio, di quello lor dia; mentre pel merito delle loro ſante intenzioni, vengo ad imparar quanto biſognami, per ſoddisfar all' obbligo che mi corre di ſervir' a lui più d'ogn' altro con ſollecitudine, e fedeltà. Onde quando aveſſi parlato alla voſtra preſenza di mio capriccio; ò niente avrei ſaputo dire, ò ſenza frutto avrei detto quello aveſſi detto. Se poi il Signore ſi foſſe compiacciuto d'illuminarmi l'intelletto, di muovermi la lingua in voſtro ſervigio; io avrei molto bene, e molto volentieri ragionato; mentre avrei potuto corriſponder con frutto alle voſtre brame; le quali dalla mia inſufficienza non deono ſperar coſ' alcuna. Sappiate poi che queſte noſtre Compagnie non attendono ad altezza*

di

di discorsi, ma'l frutto interno dell' Anime, per cui si fanno le Lezioni, ed i riflessi, come avete udito.

E' non era questi l'ultimo termine dell'Umiltà del Padre Pagani; il quale teneasi da meno, non solamente de'suo'pari, m'ancora de'suo'inferiori: anco di quelli che gli stavano soggetti: e più, di que'medesimi Villani, a cui nelle Feste ragionava, e predicava. E ciò lo confessò nella seguente maniera, di propria bocca.

Concorreva un numero così grande di persone in San Felice, e specialmente di poveri Contadini, per ascoltar le sue prediche, e per ricevere qualche instruzione; che volendo egli dar soddisfazione a tutti, spendeva tutta la giornata; e spesse volte li conveniva star'in piedi dalla mattina per tempo, fino al tramontar del Sole.

Un Fratello della Compagnia della Croce, cui molto premeva la salute, e la conservazione del Maestro, un giorno lo consigliò a moderar'il travaglio, a questo modo.

Siccome, o Padre, è grande il merito di faticar per l'altrui bene: così bisogn'ancora, che la fatica sia misurata, per poter sostenerla. Voi v'impegnate ad una maniera troppo ardua in utilità di questi vostri divoti. Consumate, non solo le giornate intiere, ma

tutta ancora la vita. Quando questa vi manchi, non potrete più giovar' ad alcuno; e molto importa di conservarla, per giovar' a tutti, come voi, e noi ardentemente bramiamo. Sarebbe forse miglior consiglio usar più brevi discorsi, e con poche parole spedir particolarmente queste persone vulgari; le quali, oltrecchè sono scarse di capacità per ricever le finezze del vostro spirito; sono incivili, e per natura indiscrete. Allettate dal vostro dolce ragionar', e trattamento, non si partiranno sì di leggieri di quì; e v'indurranno a poco a poco a consumare in così faticoso esercizio, non solo le intiere giornate, ma buona parte ancor della notte.

Rivoltatosi il Pagani con gravità, diede al Fratello la seguente risposta.

La capacità di questi poverini, credetemi, è assai maggiore della mia. E così grande e'l bene, ch'io discerno, ed ammiro in quest' Anime; che per esse tutto mi consolo, mi rallegro, e vado fuor di me stesso. Anzi guardando me, e guardando loro, mi confondo, arrossisco, nell' intendere le mie miserie, ed imperfezioni; ed anco mi animo, mi approfitto, delle loro virtù. Volesse Dio, che nel mio petto vivesse un cuore così puro, e così semplice, come quello di questi divoti Contadini. Assicuratevi, che nel trattar con essi, imparo più di quello ad essi insegno, e ricevo instruzioni per me utilissime;

me; lumi più chiari, e più copiosi, di quelli mi potessero dar de' gran libri, e de' gran Maestri. Per questo io son' astretto ad averne d'essi una grand' ammirazione, ed una santa invidia. Se voi però volete ragionar' a loro con brevità: ragionateli pure; ch'io non prouando maggior diletto, nè maggior frutto, che in trattarli alla lunga; non posso mantenere stile diuerso da quello, che a voi non piace.

CAPO QVARANTESIMO

Con quanto rispetto, e con quanta stima trattasse i suoi Discepoli.

DAlla scarsa stima, che aveva di se medesimo, nasceva in lui un particolar rispetto verso gli altri, tenendo ogn'uno sovra di se; e diportandosi verso tutti universalmente con riguardo, e con sommessione. Tanto faceu' ancora co' suo' figli spirituali, e co' Fratelli della Croce, con tutto fosse suo Institutore, e Direttore; mostrando sotto colore di discrezione, di stimar quelli assai più di se.

Arrivato un giorno alla Compagnia,

per far la solita visita in istagione fredda, è piovosa, in tempo che i Fratelli desinavano; non volle fossero disturbati. Il Barbieri che l'accompagnava, osservato, che tenea i vestimenti tutti inzuppati di pioggia, sul dubbio potesse patir molto, per l'acqua che aveva intorno; diè mano alla corda per suonar la Campanella, e dar'avviso a' Compagni dell' arrivo del Padre. Ma egli li proibì di suonare; dicendo, che non conveniva sturbarli da quell' azione necessaria. Non mancherà loro tempo, diceva l'altro, da reficiarsi, almeno a' serventi; i quali non perdono che un breve momento nell' aprir le porte. *Tacete*, li repplicò il P. Antonio: *siete troppo tenero, e dilicato. Non patiremo nò: e se avessimo anco a patire, importa più il comodo di questi buoni Fratelli, che il nostro. Prendono essi tutt' insieme il necessario; e noi, che siamo due soli, possiamo aspettar' un poco, per non incomodar' un' intiera Compagnia.*

Terminato il pranso, ed introdotto, s'unì co' Fratelli, che andavano in Chiesa a far'il ringraziamento, secondo il loro instituto; dove, così stillante per la pioggia, si fermò più di mezz' ora a far Orazione. Entrò poi in Casa, e permise ad un solo di restar con lui per accender il fuoco, ed asciugarlo in quel grande rigor di fred-
do,

do, dicendo, *che poco importava la sua persona, per cui non doveano essi perder quel tempo, che avevano a dar' a Dio ne' suo' santi esercizj.*

Un'altra volta trovatosi, per occasion di visita della medesima Compagnia, nella sua Capanella ivi vicina, fù la notte assai maltrattato da dolori acutissimi di ventre. Dubitò per questi di terminar la vita: e trovossi in necessità di cercar qualche ajuto. Il Compagno, distante un tiro di sasso dalla sua Cella, non sentì la sua voce che lo chiamava. Onde fù costretto il Padre Antonio d'avviarsi a lui; dove temendo di suegliarlo se dormiva, ò di sturbarlo se orava, picchiò pian piano al divoto tugurio, e lo chiamò sotto voce.

Vedendo il Barbieri, il Padre molto abbattuto, esortavalo ad entrare nel luogo della Compagnia; perchè non sapeva ivi come soccorrerlo. Non intendeva il Pagani, che in ora di riposo s'inquietassero i Fratelli; e si contentò per allora d'esser sovvenuto di qualche frutto immaturo, che si trovasse nell' Orticello, supponendo li desse qualche sollievo. Ma crescendo vie più il dolore, e l'affanno; fù astretto a lasciarsi condurr' alla Compagnia; mostrando però in questo una timidità, ed un dispiacere sì grande, che fù a

tutti di non ordinaria ammirazione.

Entrato in Casa, non sapevano dov'accomodarlo; mentre da per tutto mostrava dubbio di sturbar'alcuno. Un de'Fratelli fù costretto per carità in certo modo ad ingannarlo, offerendoli la sua Cella, quale dicevali esser'in libertà, e non obbligata.

Stava come morto sopra una Cassa; da cui non sapeva partirsi, n'entrar nella Cella esibitali, sul sospetto di scacciarne altri per quella notte. Fù persuaso finalmente con fatica ad ivi ricovrarsi; mostrando egli maggior pena dell'incomodo, qual dubitava portar'altrui, che della sua infermità: finchè, dopo aver con grande spirito chiamato in soccorso la B. Vergine, e San Francesco, prese la natura un vigore quasi miracoloso per liberarlo da que' dolori, che l'aveano crucciato si lungamente.

Ma molto maggiormente si può argomentare quanta fosse la stima che faceva de'suoi Discepoli, da questo: che talora impiegaua alcuno d'essi con tutto fossero persone semplici, ed inesperte, a far le sue veci, in cose, che ricercavano il di lui spirito, e la di lui abilità. Così, non potendo alcune volte per suo' impedimenti far la solita Lezione a' suoi Divoti nel giardino di S. Biagio di Vicenza, e di poi nel-

l'Ere-

l'Eremo di San Felice a' Contadini, ordinò al Barbieri di parlar'in ſuo luogo.

Queſti per eſſer Uomo ſenza lettere, e ſenz'alcun'eſercizio di ragionar in pubblico; tremò, ed arroſsì, vedendoſi addoſſato un'obbligo, quanto a lui, da eſeguire impoſſibile. Il Pagani premeva: queſti ſi lagnava, piangeva, ſi ſcuſava dicendo, che non ſapeva come proferir'una ſola parola. Ma il Maeſtro, ſulla ſtima che facea della bontà del Diſcepolo, aſſicurandoſi della Divina aſſiſtenza, gli diſſe. *Andate o Figliuolo, che lo Spirito Santo parlerà in voi: Andate con coraggio: non dubitate.*

Tanto favorì il Signore il ſuo Servo; che meſſoſi il Barbieri a ragionare, parlò con tanta gravità, e con tanto frutto di chi aſcoltaualo, che ogn'uno reſtò compunto all'ultimo ſegno.

Trattò de' vizj, delle Virtù, della Grazia di Dio; come aveſſe per profeſſione di predicar'e guidar anime al Cielo. Nella quale azione fù certamente aſſiſtito da un particolar' influſſo dello Spirito Santo: mentre nè prima ſapeua quello aveſſe a dire; nè dopo, per quanto proccuraſſe di raccogliere quanto avea detto, non potè mai riddurſi a memoria, ò la materia, ò'l filo di quell'avventurato diſcorſo.

Un'altra volta vedendo un Fratello del-

la Compagnia della Groce assai agitato per condurr'a fine un suo interesse temporale, l'esortò a non faticar tanto per le cose esteriori, m'ad attender'all'interiori. Questi gli rispose, esser pur troppo preziosa la massima; che però avea bisogno d'instruzzione per metterla in pratica. Li disse il Padre, che ricorresse all'Orazione; e se da quella non cavava frutto bastante, si consigliasse coll'Ortolano; che, senz'altro, egli l'avrebbe ammaestrato con suo profitto.

Andò all'Orazione: fù illuminato, e conobbe, i suoi fini, ed i suo' affari, non terminar giustamente in Dio, ed esser di poco giovamento per la su' eterna salute. Ma non potendo risolvere l'opposizioni, che li facea la propria passione; deliberò d'ubbidire al Maestro, e di ricorrere all'Ortolano.

Questi, con tutto fosse Uomo rozzo, Contadino, ignorante; illustrato da Dio, parlò con grand'altezza di spirito, con profondità di riflessi. Con una diligente notomia del di lui interno: gli scoprì i disordini del suo Cuore, la vanità de' suoi disegni; e spremuta la piaga, insegnolli i rimedj più sicuri per risanarla. Fece in quell'Anima un'impressione sì forte; che il Maestro medesimo non avrebbe fatta la maggiore; avendoli parlato collo spirito, di

di lui medesimo . ed in tal guisa l'Umiltà del Padre , non solamente onorava il merito de' suoi Discepoli ; ma coll' impetrarli dal Signore grazie così meravigliose , li faceva venerar' ancora dagl' altri .

CAPO XLI.

Ad istanza de' Conti Sareghi si parte di S. Felice: ma frà poco poi vi ritorna.

ANtonio, e Federico Sareghi , Persone assai riguardevoli , non tanto per la nobiltà , che godevano di Vicenza , e di Verona , quanto per l'esemplarità de' costumi ; dipendevano nelle cose dell' Anima dalla direzione del Padre Pagani ; da cui come tant' altri aveano succiato il primo latte della divozione ; Avrebbono essi voluto trovarsi sempre a lui vicini : il che per ottenere più facilmente , disegnarono di fondar sul Monte Sarego , loro giurisdizione , una Compagnia simile a quella di Santa Margherita ; dove voleuano un dì ritirarsi ,

ed

ed impetrar che il Padre, mutando l'abitazione, ivi appresso d'essi si stabilisse.

Andarono un giorno a visitarlo in S. Felice. ei fù avvisato del loro arriuo, in punto che con una zappa alla mano si faticava in un vilissimo esercizio. Da questo non volle desistere, finchè i Conti non fossero introdotti; ò perchè volesse dar loro occasione di dispregiarlo, overo d'imparar' atti d'Umiltà; i quali osseruandolo in quell'azione, molto più l'ammirarono.

Ritirati in Cella, trattarono delle cose interne conforme al bisogno; ed esposero il vivo desiderio di fondar nel suo Monte una Compagnia sotto lo Stendardo della Santissima Croce, a norma di quella di S. Margherita. Il pregarono a darli mano, ed in persona a trasferirsi sul luogo determinato a questo fine, almeno per otto giorni; sperando che ivi arrivato, l'avrebbero per sempre trattenuto.

Secondò il Padre così pio desiderio: assegnolli due Fratelli di Santa Margherita, acciò prestassero a' Conti la necessaria assistenza per la fabbrica, e per altro, che gli occorresse. Obbligossi pur'egli d'andar sul fatto, quando li fosse preparato un piccolo, povero, e solitario alloggiamento; non potendo trattenersi ne' luoghi comuni, fuori de' Monasteri, nè potendo vivere, senonchè ad uso d'Eremita.

Li

Li fù ben presto allestita una stanziuola di tavole sovra la cima d'un Monte, assai discosta dalla fabbrica incominciata per la nuova Compagnia; la quale per esser' alzata in fretta, e con poca diligenza in sito assai rigido, li riuscì molto incomoda: dimodocchè, patẽdo il Padre gran freddo, cadde in una lunga, e fastidiosissima febbre.

Si cambiò l'inconvenevole stanza in una Cella fatta a muraglia, sul disegno di quella di San Felice, in posto più vicino alla fabbrica; la quale con calore di giorno in giorno s'avanzava. Ma insorsero varj accidenti, e disordini nella Casa d'essi Conti Sareghi; per i quali non puotero poi dar perfezione a quel Luogo, ed introdurre la Compagnia desiderata; nè pur' eglino ritirarsi a vivere, come bramavano: Finchè colti da quell' inevitabile colpo, che guasta ogni umano disegno, cioè dalla morte; restò la loro Idea per sempre imperfetta; Indi vedendo il Padre Antonio inutile il suo soggiorno in Sarego, si restituì nella sua primier' abitazione di S. Felice.

CAPO XLII.

Vien visitato d'alcune Dimesse; quali non furono da lui ricevute.

CErte Dimesse, trovandosi in gran bisogno del suo consiglio, e non permettendo la premura de' loro affari, che aspettassero il tempo della solita visita; determinarono d'andar in fretta a S. Felice, a prender da lui la regola sicura per non errare. Inteso il Padre l'arrivo di queste Donne, il motivo, ch' ivi le avea guidate; disse al Barbieri: *Speditele voi subito con due parole, assicurandole che in questo luogo non auranno da me consiglio alcuno: e non si mosse un punto, nemmeno per osservarle.*

Afflitte per tal risposta, spiegarono la loro urgenza al Compagno; perchè communicandola egli al Padre Antonio, quando non potessero da lui ottener' immediatamente il consiglio, lo ricevessero almeno mediatamente per il medesimo D. Orazio. Ma nulla movendosi per questo il Pagani, e non volendo ascoltar' altro, repli-

plicò al Barbieri, che le Dimesse spiegassero in brevità tutto loro bisogno; e ch' egli senza conferir con lui, desse tosto risposta, e parere.

Questi, Uomo di poco maneggio, ma di gran bontà, non sapendo da se ammaestrar le Donne, si fece il Segno della Santa Croce; invocò il Padre de' lumi; ed inspirato da Dio, le consigliò in maniera, che meglio non potea, per il buon' successo che ne seguì.

Dopo ciò il Padre s'affacciò alla finestra della Cella, ed alla sfuggitta, diè loro la benedizione. Esse allora si dipartirono in fretta; e si ritiratesi a riposar nella Chiesetta vicina; presto s'avvidero del grande pericolo, in cui sarebbbero incorse, quando per qualche maggior tempo si fossero trattenute alla stanza del lor Maestro.

Due soldati, forse accortisi del passaggio di queste Donne, usciti da' poderi d'alcuni Nobili Vicentini, si gettarono sù quel Monte; e visitando ivi ogni luogo con attenzione, osservata la Cella del Padre, vi si misero dentro, senza nè parlare, nè chiamare; senza usar'atto alcuno di convenienza, e di creanza.

Trovarono il Servo di Dio sospeso in alta contemplazione, immobile, duro come una statua. Osservatolo per qualche poco, uscirono fuori, ed adocchiata la stanza del Barbieri, in essa pur s'introdusse-

ſero colla medeſima libertà, ed inſolenza; e dopo aver bene conſiderata ogni cola, s' avviarono alla Chieſa.

Entrati in eſſa, trovarono le ſei Dimeſſe, che in pace, ed in ſilenzio prendevano un poco di cibo: Alla comparſa di coſtoro, le Donne ſi ſpaventarono; e fidate ad un'Uomo dabbene, toſto così ſtanche, com' erano per la freſca ſalita del Mõte, di là fuggirono. Quelli reſtarono a guiſa d'Uomini ſtupidi, ed inſenſati: coſicchè non ſapeano ragionar frà di loro; nè puotero calar giù da S. Felice, prima che le Dimeſſe foſſero ricovrate in ſicuro alla radice del Monte medeſimo nella Villa di Grancate, in Caſa d' una Signora, detta Chiara Parma.

Confeſſarono poi li medeſimi Soldati, che molto aveano ammirato il divoto ſtare del Padre, e del ſuo Compagno, e la modeſtia delle Dimeſſe: perlocchè erano ritornati da quel luogo con un'animo aſſai diverſo, da quello avuto aveano nell' andarvi. E fù creduto, che'l Padre Antonio foſſe ſtato avviſato dal Signore di queſto avvenimento; per cui certamente, ſenza la Divin' aſſiſtenza, poteva molto travagliar' ò la modeſtia delle Divote Donne, ò la riputazione del Servo di Dio; quando in compagnia di lui le Donne medeſime

desime fossero state da quegli Uomini licenziosi ritrovate.

CAPO XLIII.

Vien' accusato appresso il Visitator Appostolico.

IL zelo, e'l livore, che frà loro mostrano talora nell'esterno una certa simiglianza; non si possono discernere in tutte l'occasioni da gli Uomini; essendo riservato il midollo del cuor umano, per essere penetrato, a Dio solo. Per questo io non pretendo nè d' incolpare, nè d'iscusar' alcuni, non sò se Amici, ò nimici del Pagani; i quali mal'intendendo la di lui solitudine, si presero briga di ricorrere al Cardinal Valiero Vescovo di Verona, allora Visitador' Appostolico, acciò dall'Eremo di S. Felice lo discacciasse.

Dissero, *che il Padre Antonio con lettere surretizie del Generale aveva abbandonati i Monasterj dell'Ordine. Le quali lettere, quand'anco fossero state ottenute con buona fede, non erano d'alcun valore, se non le confermava un Decreto della Santa Sede: Che'l pretesto di solitudine avealo reso suiato,*

to, vagabondo: girando egli, ora in questa, or' in quella parte; non tenendo di solitario, se non che il nome, e la lontananza dal suo Convento. Non potersi permettere una vita cotanto libera ad un Claustrale; per cui esentavasi dalla maggior parte de gli obblighi del suo Instituto. Per lui terminata l'obbedienza à' Superiori: perduto l'esercizio del Coro, e tutti gl' impieghi, ch' alla sua Religione vanno uniti. Viver egli a suo capriccio a spese de' laici; da' quali continuamente vien coltivato, e disturbato; e mostrando lo spirito di Nostro Signore, di San Francesco, di Sant' Antonio di Padova, passarsela a proprio genio, guardato da un Compagno, che non è dell' Ordine, nemmen Religioso. Col colore della vita contemplativa, perder l'attiva, e l'una, e l'altra interrompere: mentre nell' Eremo studia far gli esercizj, che s'usano nelle Città: e nelle Città studia d'introdur la solitudine de gli Eremi.

Non potendo il Cardinale non ricevere simili doglianze, chiamò il Padre Pagani a discolparsi; il quale molto versato nelle Teologie, e ne' Sagri Canoni, li fece toccar con mano la sicurezza, con cui vivea nell' Eremo, separaro da gli altri Frati. Anzi diedeli a leggere un picciol libro, che scritto avea in tal materia; dove co' principj de' migliori Dottori, e specialmente

di

di S. Tommaſo, oltre l'autorità delle Leggi, moſtrava chiaramente, non poterſi impedir'a qual ſi ſia Religioſo, che ſia capace di tal'elezione, la vita ſolitaria; la quale dando campo ad una più libera, e più lunga contemplazione de' Divini miſterj, uniſce con maggior facilità l'Anime a Dio in queſta vita: il qual punto è l'unico, e perfetto termine della più alta divozione. Li diè poi a riconoſcere la Licenza del ſuo Generale, e quella del Cardinal Protettore dell' Ordine; le quali furono trovate legittime; e non pativano alcuna eccezione.

Il fine di queſt' accuſa terminò in una grande ſtima, che fece di lui il Viſitador Appoſtolico; il quale, molto ammirando la dottrina, l'inſtituto, la vita del Padre, lodatolo, e teneramente abbracciatolo, lo reſtituì a San Felice; invidiando più toſto che riprendendo il ſuo modo di ſervir'a Dio. E di più, conſiderato quanto foſſero utili le due Compagnie d'Uomini, e di Donne da lui fondate, e ſtabilite; ebbe una particolar' attenzione per introdurle nel Veroneſe. Il che riuſcitoli con felicità, fù molto lieto per aver' aggiunto un tal bene alla ſua Chieſa.

CAPO XLIV.

Riceve nell' Eremo Alessandro Porto, ed un Fratello della Croce: patisce per ciò qualche nuova molestia; e stabilisce di ritirarsi sul Monte di S. Tecla.

E' Impossibile disse il Signore, nascondere una Città fabbricata sulla cima d'un Monte. A tal maniera, non poteva, benchè il cercasse, nasconderfi il Padre Pagani sul Monte di San Felice, dov'era universalmente osservato, ammirato, ricercato. Frà molti però, che il coltivavano, era assai assiduo il Conte Alessandro Porto; che non contento di servirlo in tutto quello veniva ricercato, tentava per quanto arrivavano le sue forze d'imitarlo; ed in fine determinò d'avicinarsi a lui colla persona, ed ottenne dal Padre di transferirsi in San Felice, per vivere in solitudine a modo pur d'Eremita.

Fabbricò egli una Cella alquanto distante da quella del Padre Antonio, e di D. Ora-

D. Orazio Barbieri; dove fermatosi qualche tempo, intraprese un'assai rigorosa penitenza: L'istesso fece, coll'assenso del Padre, un Fratello della Compagnia della Croce; desiderando quegli, e questi trattenersi sotto la direzione di sì gran Maestro, finchè fossero bene instrutti nella vita Contemplativa: e tanto era il fervore del loro spirito, tante le mortificazioni; che fù necessario venissero dalla discrezione del Direttore ben moderate.

Pareva intanto, che 'l Monte di S. Felice dovesse mutarsi in una nuova Tebaida; ed avessero a risorgere gli Antonj, gl'Ilarioni, gli Arsenj: Altri lodavano la Divina Misericordia, che guidasse gli Uomini alla penitenza dell'Antica Chiesa: Altri all'opposito, molto più accusavano il Pagani, ora d'ambizione in tirarsi dietro Discepoli da ogni parte; ora di leggierezza nell'insegnar'altrui modi sì strani di vivere; ora d'ostinazione nel sostener'a viva forza quell'instituto, che da' suoi medesimi Frati non era universalmente ben'inteso; ora d'incostanza, mentre cambiava i diserti, che scelti avea per starsene solitario, in frequenza, ed in abitato.

Avvedutosi di ciò il Servo di Dio, pensò a ritirarsi in luogo più rigido, più solingo, più sequestrato. Ordinò segretamente al Barbieri di proccurar qualche miglior

M 2 ti-

ritiro, e più confacevole a tal disegno. Questi, esaminate con diligenza le vicine più alpestri montagne, giudicò che non sarebbero riuscite al Maestro discare quelle di S. Tecla. L'avvisò del sito: lo guidò a piedi per riconoscerlo, se tanto era aspro, ed abbandonato, quanto ei bramavalo.

Saliti con fatica i Monti, s'incontrarono in certe Selci incavate a grottesca; le quali capaci nel loro seno di ricever'Uomini, e Fiere; quanto più per ogn'altro sarebbero state spettacolo d'orrore, furono per lui spettacolo di giubilo, e d'allegrezza. Pareali che a bella posta le fossero preparate dalla Natura per ricoverarlo: e però si perdeva con gusto in diligentemente osservarle. Ma mentre, or da questa, or da quella parte misurava coll'occhio ogni cosa; calò una nebbia assai densa, che terminando in dirottissima pioggia lo divise dal Compagno alquanto discosto; e si perderono frà loro di vista.

Il Barbieri ingombrato da quello spessissimo nuvolo, ed acqua, che non lasciavalo, nemmeno in distanza di due braccia distinguer gli oggetti ch'aveva intorno; cominciò a temere, ed a chiamar'ad alta voce il Padre Antonio: ma per quanto quà, e là si girasse; per quanto si sforzasse co' gridi, non poteva nè ravvisarlo,

nè

nè udirne da lui alcuna risposta: onde colmandosi d'orrore, dubitò di qualche disavventura.

Si salvò nella grotta vicina, tutto stillante, e freddo per la pioggia, e molto più tremante per aver'ismarrito il Maestro; finchè cessata l'acqua, e rischiarata l'aria, uscì fuori nuovamente; e cercatolo, lo ritrovò verso la parte opposta di quel sasso, sotto cui s'era ritirato.

Stava egli girando intorno a quella Caverna con diletto: e subito veduto il Compagno. Ecco, disse, Iddio ci hà destinato il luogo per la nostra abitazione: Non si può dar più bel ritiro di questo. Entrò il Barbieri in mezzo della grotta; ed alzando gli occhi al soffitto, osservò una pietra la quale parevali disunita, e minacciante ruina. Uscirono ambidue; e guardando ben'al di fuori, trovarono il sasso, con tutto fosse in atto di pendere, ben commesso cogli altri; e che più tosto di cadere, avria servito di tetto più forte, e più sicuro, di quello avesse saputo l'arte inventare.

Non molto distante dalla medesima grotta, un'altra simigliante ne discoprirono: sicchè francato l'allogio per l'uno, e per l'altro, conchiusero di stabilir'in quel luogo la loro permanenza; dove godevasi aria pura, e serena, veduta piacevole, pro-

vigion d'acqua ſalubre, che da fontane vicine ſpandevaſi.

Ordinò pertanto il Pagani, che queſte due grotte ſi ridduceſſero a Celle abitabili, per ivi preſtamente trasferirſi. Ma il Barbieri, che per la povertà in cui viveva, non ſapea come dar' incominciamento a tal fabbrica, gli riſpoſe. Padre io non hò denaro per eſeguire quello mi comandate: e non ſaprei dove trovare un ſoldo per queſto affare. *Andate*, gli repplicò il Padre Antonio, *che ſiete un'Uomo di poca Fede. Ubbidite, e non dubitate. Iddio non manca a' ſuoi. Egli ſaprà darci quanto ci occorre, acciò attendiamo al ſuo ſanto ſervigio*.

Animato D. Orazio dalle parole del Servo del Signore, calò con lui giù dal Monte, per ritornar'a S. Felice. Ma prima, ch' ivi arrivaſſero; nell' imbrunir del giorno repplicò pioggia gagliarda; che gli obbligò a ritirarſi in una piccola capanna di poveri Contadini.

Era queſta una ſtanza coperta di paglia, aſſai riſtretta; in cui ſi ricoveravano inſieme, il Marito, la Moglie, i Figli, due Vacche, ed un Aſinella. Al pari della Caſa miſerabile il vitto; che conſiſteva in ſemplice pane di ſorgo, ed acqua pura. Tanta povertà non andava però diſgiunta da un'affettuoſa, benchè ruſticana, cor-

te-

tesia; per cui molto volentieri fù conceduto l'alloggio agli Eremiti, ed offerto tutto quello ivi si ritrovava.

Il Padre Antonio s'intenerì a quella vista; immaginando d'essere nella stalla di Betteleme, dove il Redentore del Mondo, partorito dalla Vergine si trattenne a respirar l'aria riscaldata dal fiato del Bue, e dell Asinello. Onde non volendo altro cibo che quello di sì alta, e dolce contemplazione, si ritirò, non per riposare, ma per orare, in mezzo a quegli Animali; e passò tutta la notte in pensieri, ed affetti, pieni d'amore, e di tenerezza.

Il Compagno, senza farli alcun motto, levossi di buon mattino, provvide d'un poco di vino, pane, ova, cavalcatura, tutto trovato per carità da un amorevole Contadino, per ristorar'il Padre, e condurlo alla propria stanza; sul dubbio che per la sua debolezza potesse patir qualche incomodo nella salute. Ma questi non valendosi d'altro, che della cavalcatura, donò ogni altra cosa a quel povero, che avealo in quella notte alloggiato: ed immerso tuttavia in que' diletti di spirito, che aveva ivi gustati, altro non sapea dire di quando in quando, che le seguenti parole *O beata notte, o beata povertà, o beata stalla, più a me preziosa, che tutte le ricchezze*

possibili, più a me gustosa di tutte le delizie del Mondo.

CAPO XLV.

S'aggiustano le stanze in S. Tecla; dove il Padre Antonio tira a perfezione un Soggetto riguardevole, e vi si trattiene trè Mesi.

INcontri per lui si cari, ne' quali maggiormente si raffinava il suo spirito, gli erano di stimolo ancor più sollecito a seppellirsi nelle grotte di S. Tecla; per trovar'ivi miglior silenzio, e ritiro per l'Orazione. E acciò potesse appagar tantosto il suo desiderio; il Conte Alessandro Porto somministrò denaro in questo affare, e proccurò, che con tutta la celerità possibile si perfezionasse.

Nel passar che faceva il Padre Antonio da S. Felice a S. Tecla, per assistere all'accomodamento delle nuove stanze; ricordevole della piccola stalla, che'l raccolse in quella notte, volle nuovamente fermarvisi,

visi, e dormire in essa; contento di coricarsi in terra sù poca paglia frà gli animali: e quanto otteneva in elemosiua in quella congiuntura; tutto donava a' Padroni della vil capannuccia, in ricompensa di tanto benefizio, che da essi in ciò riconosceva. Anzi ogni volta che passava per quella strada; visitava il medesimo tugurio, e con tanto giubilo, che pareva egli entrasse in un Paradiso.

In questo tempo, un Sacerdote, di vita ben costumata, d'ingegno sollevato, e di buona dottrina, eccittato dalla fama del Servo di Dio, andò a visitarlo, sulla speranza di profittarsi de' suoi consigli. Lo ritrovò attento alla fabbrica delle Celle; e per averlo più libero, si ritirò con rispetto, aspettando che fosse disoccupato. Ma osservandolo il Padre, tralasciò l'applicazione, in cui ritrovavasi, e tiratolo in disparte, ascoltollo con benignità, e con attenzione.

Trattò questi gli affari della sua coscienza: Gli aprì il suo interno, i suoi desiderj, i suo' fini, i mezzi tentati per giugnere a quelli. Pregollo di dirli con ischiettezza, e con libertà il suo parere; di scovrirli gl'inganni, se ne patisse alcuno: e lo tirò ad un discorso altrettanto per lui utile, quanto dotto, e meraviglioso. Perchè avendo il Pagani un buon fondo di scienza,

ac-

accompagnato da una pratica eccellente degli ſpiriti, dell' inclinazioni umane; delle frodi dell'inimico; trattò con tant' altezza, delle paſſioni, delle proprietà, c'hà ogn'uno di ſe medeſimo; de' gradi, e degli effetti della Divina grazia, dell inſidie del Demonio; della varietà delle vocazioni; del modo di corriſpondere a quella propria di ciaſcheduno; e toccò così bene in particolare il midollo di quel cuore che l'aſcoltava; che fù coſtretto il buon Sacerdote, a moſtrarne una meraviglia eccesſiva: non tanto per l'eccellente inſtruzione che gli avea data; quanto perchè così bene aveali parlato improviſamente, ſenza coglier'un momento di tempo per riſolvere caſi molto difficili da lui propoſti. Confeſsò di non aver potuto mai, nè col mezzo di lunghiſſimi ſtudj, nè di frequenti Orazioni, arrivar'a quelle cognizioni, che in quel breve ſpazio d'ora avea da lui così 'mpenſatamente ricevute.

Lo pregò a riceverlo alla ſua ſcuola, per eſſere ben diretto. E per aver'il comodo dell'Inſtruzione, s'accasò in Vicenza, indi in Verona: ed entrò in fine nella Compagnia della Croce.

Ma perchè per mancanza d'aſſegnamento, non poteva ivi ſoſtenerſi, paſsò all' Eremo de Camaldoleſi l'anno 1555. dove menò vita di perfezione. Ebbe anco maneg-

neggi della Religione; ne' quali terminò santamente i suo' giorni in Roma; essendo Proccurator Generale dell'Ordine, e si chiamava F. Romualdo.

In tanto in breve fù compita la fabbrica di S. Tecla; in cui, come in un nuovo porto di santa quiete, e d'orazione, si ritirò il Padre Antonio col suo Compagno.

L'asprezza del luogo invitavalo a maggior penitenza; ma non poteva mantener la solitudine nè pur ivi come bramava, per il concorso de' popoli che lo cercavano; e specialmente di que' di Costozza Lumignano, e Longare; i quali ne' dì festivi come dianzi ammaestrava, ed animava con felicissimi successi, nella strada di Dio. Manteneva perciò i primieri esercizj; con tal divario, che molto più pativa nel nuovo Eremo, a cagione del sito incomodo, e pieno d'umidità.

Chiunque ivi vedevalo, sospettava molto di sua salute; mentre, oltre che il viver sotterra non è confacevole alla natura umana, c'hà bisogno d'aria ventilata, e riscaldata dal Sole; le grotte da lui abitate pareano più tosto tane da fiere, e covili da serpenti, che stanze per Eremiti. Egli però, immaginando, che il Signore l'avesse in quel luogo guidato, vi stava molto lieto continuamente, e senza riguardo alcuno: finchè assalito insieme col

suo

ſuo Compagno da mortal malattia, fù cõſtretto per medicarſi, calar nelle ſtanze primiere di S. Felice.

CAPO XLVI.

D'ordine del Generale laſcia San Felice, e ſi ritira in San Pancrazio di Barbarano.

RIavutoſi appena da queſta ſua nuova malattia, fù chiamato dal Generale in Bologna; il quale deſiderando per varie ragioni che ſi rimetteſſe in qualche Monaſtero della Religione; dopo averli fatte affettuoſe accoglienze, lo tirò in diſparte, e li ragionò in ſimil guiſa:

E' tempo, o mio caro Pagani, di laſciar le ſelue, e' diſerti; i quali, benchè molto ſi confanno al voſtro genio diuoto, ſono però molto pericoloſi alla voſtra vita; non potendo voi, già debole, e dilicato, tollerar' arie sì crude; per cui di quando in quando penate in trauaglioſe infermità.

Quel Dio che guſtate nelle ſolitudini, ſapete bene, come colla ſua immenſità riempia ogni luo-

luogo, e come il portiate dentro voi medesimo, ouunque vi mouete, e vi riposate. Jo sò pure quanto sia stata finora fruttuos' all'ànime la vostra ritiratezza: ma di voi hanno bisogno le Città, e di i Monasteri, al paro delle Ville, e degli Eremi. Maggiore sarà il profitto del nostr'Ordine, a cui più che ad altro dobbiam' attendere, se nelle nostre Comunità darete esempio co' vostri Santi esercizj.

Già conoscete quanto sien liberi i giudizj umani, quanto senza ritegno le lingue; quanto pronte le penne. Vengo tuttodì battuto da instanze frà loro opposte; che per occasione di voi, tentano tirarmi in contrarie parti. Altri si dolgono, che vi lascia nella libertà de' Romitaggi, qual poco s'usa à' giorni nostri: altri si dolgono che vi lasci solo. Il vostro esempio serue ad alcuni di scandalo: ad alcuni d'edificazione, e di stimolo. Certi, i quali non son capaci di sì alto esercizio, vorrebbono menar come voi una vita d'Anacoreti; e m'accusano di parziale, perchè non concedo a loro quant' hò a voi conceduto.

Per acchettar questi venti, che mettono nel nostr'Ordine continua tempesta; vi bisogna come i fiumi calar al piano giù dalle cime di San Felice, e come Giona scendere nel Mare della comune Religiosa conuersazione. Quì, più tosto che perire, sarete raccolto a far colle vostre virtù conuersioni, d'Anime

me più numerose: Ben riceuuto, godrete una pace più vantaggiosa: mal riceuuto, un più bel campo per la vostra solita pazienza, e rassegnazione.

Auete finora imitati i Santi nella vita solitaria: imitateli per l'auuenire nel conuersare, ò nel viuer solo in mezzo alla moltitudine. Ricordateui che Mosè non istette sempre nel Diserto: Di là Iddio lo chiamò, e comandolli n'andasse in Egitto, per far quelle grand'imprese ch'egli poi fece: Nostro Signore, stette pure, senza che si sapesse di lui dodeci anni nell'Egitto, e molti nella Giudea: Si ritirò nel bosco a digiunar per quaranta giorni; ma gli ultimi della sua vita, li spese in mezzo a' popoli, ammaestrandoli colla dottrina, e coll'esempio: Il Nostro Padre San Francesco non terminò i suo' dì sull'Aluerna, benchè fossesi iui trattenuto per qualche tempo: nè il Nostro S. Antonio morì ne' Monti di S. Paolo nell Emilia, tuttocchè con suo frutto auesse non poco in quel luogo dimorato.

Ma non fà di mestieri ch'io metta ragioni auanti alla vostra virtù, che meglio di me sà ben distinguere ogni gran cosa: E tanto minor fatica io durò in persuaderui, quanto che la maggior vostra gloria, e proprietà è non ammettere per voi alcuna proprietà.

Per questo, sapendo che non potete errare, vi dò libertà d'elegerui per soggiorno quel Conuento, che più v'aggrada: Se non troue-

te

te in alcun luogo stanze si pouere, che appagbino il vostro spirito: fabbricatele come a voi piace: Ma non saranno mai pouere come penserete, quando custodiranno il Tesoro delle vostre virtù.

Terminato il discorso del Generale, il P. Antonio abbassò il Capo tutto umiltà. e siccome sapeva esser miglior l'obbedienza del sagrifizio, ed era in oltre bene addestrato a negar la propria volontà; così senza rispondere una sillaba in contrario, ò far alcuna difficoltà, ringraziò il Superiore dell'ordine, e del consiglio; mostrossi prōto a rientrar ne' Monasteri, e molto più in quello che il Generale avesse comādato.

Ma perchè questi volle assolutamente, ch'ei l'elegesse; scelse il più povero, il più incomodo del Vicentino; S. Pancrazio di Barbarano: luogo che per l'inclemenza dell'aria teneva molto del rigido; e fabbricato sovra un Monticello, poco avea da invidiar'il sito di S. Felice.

Restò maggiormente ammirato per tanta modestia il General Gonzaga; il quale avendolo trattato colla possibile tenerezza, lo benedisse, e lo licenziò; ed indi con diligenza, e premura passò il P. Antonio in Vicenza, poi in S. Pancrazio, per far l'obbedienza del Superiore.

Al primo incontro trovò varie, e grandi difficoltà per ivi stabilirsi. Il Monastero as-

assai ristretto; le Celle occupate; l'austerezza del suo vivere, per cui era da molti temuto; il concorso de' divoti, che lo seguivano ovunque andasse, mettevano forti ostacoli in ogni parte.

Ma in fine, l'ordine del Generale fece spianar' ogni cosa: e non meno efficace fù l'umiltà del buon Padre; il quale desideroso più de' patimenti, che di comodità, dimandava un di que' luoghi, ch'erano da tutti ricusati; ed abborriti. Si contentò di prender posto in un sito il peggior del Convento, detto l'Officine vecchie, cioè sotto i Tetti del Monastero.

Non si può immaginare quanto ivi egli patisse; essendovisi fermato tutta la state sotto la sferza del Sole, che vi battea la maggior parte del giorno; e tanto più riscaldava, quanto per la strettezza della Cella durava unito. La distanza poi di quell'abitazione dalla Chiesa, dal Reffettorio, e da ogn'altro luogo di comune ubbidienza, e la lunghezza delle scale, rendeva assai doloroso il passaggio ad un Uomo consumato per le penitenze, per le malattie, e per quell'asimo, che gli negava il respiro.

Contuttociò soffriva ogni cosa con pazienza, e con godimento; compiacendosi de' disagi, de' patimenti da lui altamente desiderati. E dov'egli non si prendeva

mag-

maggior cura di se; il Guardiano del Convento, osservando con compassione le di lui incomodità, diè libertà a' suoi divoti di fabbricarli una stanza a quel modo ch'ei più gradisse. Ma siccome passò molto tempo prima che fosse fatta, e fosse abitabile; così le riuscì ancor dopo assai travagliosa, non tanto per il calor della State, quanto per il rigor dell'Inverno: perchè essendo in luogo eminente, veniva battuta dalla maggior parte de' venti; i quali v'affollavano intorno le nevi, e v'induravano i giacci.

CAPO XLVII.

Sua Vita, ed esercizj in San Pancrazio.

TUtte le cose, come insegna l'Appostolo, vanno a terminar'in bene, per quelli che sono chiamati, e guidati da Dio nella strada della santità, ed al porto della salute. Perciò non fù men'utile al profitto, ed a' fini del Padre Pagani il Colle di S. Pancrazio, di quello fossero i Monti di S. Felice, e di S. Tecla. La mutazion del luogo non scemò a lui le penitenze; anzi le accrebbe: e non

folse l'occasioni di giovar'a' prossimi: più tosto le moltiplicò.

Quanto a gli esercizj, che in lui terminavano, manteneva egli un'esatta diligenza alle obbedienze comuni. Era il primo ad entrar'in Coro: ad uscirne l'ultimo. Benchè continuamente indisposto, e fresco da una nuova malattia, non ommetteva mai il Mattutino; nè mai ritiravasi, se non dopo l'orazione: e per non romper'il silenzio, e per patir maggiormente, si restituiva alla sua Cella in tempo del maggior freddo, senza nè pure scaldarsi i piedi, tutto gelato, e tremante; dove spendeva il rimanente della notte in contemplazioni, in istudj divoti, in dar l'ultima mano ad alcuni libri già cominciati in San Felice; come la Breve Somma de' Trionfi de' Combattenti, per la perfetta riforma dell'Uomo interiore, dedicata a Monsign. Agostino Valier Cardinal'e Vescovo, di Verona: la Breve Somma de gli Esercizj de' Penitēti indrizzata al General dell'Ordine Francesco Gonzaga: e la Somma de Penitenti, a Monf. Michiel Priuli Vescovo di Vicenza.

Poco tempo dava al sonno di lui nimico; il quale sturbava con un'aspro cilicio, che di continuo portava adosso, e con flagellazioni, che penetravano fino al sangue; maneggiando rigorose discipline; quali

per

per la di lui diligenza in nasconderle, non furono ritrovate, che dopo la sua morte tutte sanguinose: e si dice, che col tocco guarissero molti da gravissime infermità. Perchè poi alcuno non compatisse, e non ispiasse i più segreti duri trattamenti, ch' egli faceva di se medesimo; non volle mai accettar alcun Compagno, od assistente, come gli era stato permesso, acciò se ne valesse ne' suoi bisogni.

Quanto agli esercizj, che aveano per fine l'altrui utilità, essendo cresciuta sempre più la fama di sue virtù, riceveva persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni stato, e condizione, che da tutte le parti concorrevano, per vederlo, per ascoltarlo, per risolver dubbj, per aver consigli, e soccorsi per il loro profitto spirituale. Riceveva tutti, rispondev'a tutti, e tralasciava ogni affare per servir'a chiunque lo ricercava.

Quando fosse stat' occupato anco nelle cose più necessarie per la sua vita; ad istanza di qualsivoglia anco minimo Contadino, levavasi immantinente da quell'azione, in cui si ritrovava, per soddisfarlo. L'istesso faceva anco quando era applicato ad esercizj di spirito, e di virtù; mostrando che amava al paro di se medesimo chi si sia; e che il maggior suo desiderio era far'

un sagrifizio continuo del suo interno , ed esterno per la gloria di Dio.

Mancandoli poi il tempo da corrispondere a tanta moltitudine di persone, particolarmente nell'instruzione dell'anima; deliberò di parlar' in pubblico nella Chiesa medesima di San Pancrazio tutte le Feste. Dove trattando de' vizj, e delle Virtù, dell' inclinazioni, degli abiti interni; così penetrava il midollo de' cuori; che pareva avesse in mano le passioni di tutti gli astanti.

Non perdendo di memoria quelli che l'ascoltavano in San Felice; coll' occasione, ch'andava in Vicenza, facea lor'intendere l'aspettassero in San Cassiano, luogo della giurisdizione di Lumignano; il quale essendo come il cuore di quelle Ville, univa facilmente tutt' i popoli suoi divoti; a cui predicava, e terminato il discorso dava particolari ammaestramenti, come portava la necessità di quell' anime. Si raccoglieva la sera a Costozza, in un suo picciolo alloggiamento, per passar la mattina dietro a Vicenza; dove con pari spirito parlava in privato alle Compagnie; in pubblico nella Chiesa: e nel ritorno di là a San Pancrazio, manteneva il medesim'ordine, con universal meraviglia, e consolazione: dimmodocchè si può dire, non l'invidia, o'l mal genio, de

suo'

ſuo'Emoli averlo cavato da gli Eremi, ma bensì la Divina grazia, per trarne con ſuo mezzo frutti più ſenſibili, e più abbondanti.

Crebbe intanto a tal ſegno il concetto di ſua virtù, che ovunque andava, era ſeguito da ſchiere numeroſe di popoli; i quali, quando nòn aveano la ſorte di poter'aſcoltarlo, ſi chiamavano contenti d'aver fatti lunghi, e diſaſtroſi viaggi, purchè otteneſſero la ſua benedizione. Anzi in queſta intieramente confidando, molti, come ſi prova ne' Proceſſi, riſanavano da conſiderabili infermità di corpo, e reſtavano liberi, e ſollevati da graviſſimi travagli, e tentazioni di ſpirito.

E tanta era la forza di ſua preſenza, per quello ſcriſſe il ſuo più famigliar Diſcepolo D. Orazio Barbieri, che dall'aria ſola del volto ſpirava un raggio dolciſſimo della Divina grazia; per cui ogn'uno che lo mirava reſtava conſolato, animato, confermato nel ſervigio di Dio, libero da' ſcrupoli, da' timori, da dubbietà, e da tutti gli oſtacoli, ed afflizioni, che patiſcono l'anime incaminate nella ſtrada del Signore.

La ſua Umiltà, colpita da queſto avviſo, che molti per lui miracoloſamente riſanavano, ed ottenevano grazie; inventò un partito aſſai decoroſo per difenderſi,

ſi, e maſcherarſi. Teneva egli particolare cognizione di varie arti, e ſcienze, oltre la Teologia, e Legge Canonica; come di Riccamo, di Pittura, d'Agricoltura, di Matematica, di Medicina. Volle che l'ultima li giovaſſe in queſta occaſione. Cominciò a ſtillar'acque, a ſpremer ſughi, a compor'eletuarj; e ſimili coſe col preteſto di ſollevarſi in cert'ore del giorno; le quali diſpenſava poi per gl'infermi, e le facea credere cauſe naturali di quelle guarigioni, che per le di lui interceſſioni, e meriti il Signore operava ne' ſuoi divoti: ed in tal guiſa allettando i popoli di Dio, toglieva, quanto ſtava in ſuo potere, il motivo di farſi creder Santo in ſimili congiunture.

Copioſiſſime furono l'elemoſine per ſua occaſione pervenute al Monaſtero dou'abitaua: onde ne preſero i Frati verſo di lui una particolar'affezione. Tanto più perchè non era egli ricercato, e coltivato da gente uulgare ſolamente, ma da perſone di conto, come Nobili, Sacerdoti, Curati, ed altri impiegati in ſublimi ufizj, e dignità; i quali a lui chiedeuano lumi, conſigli, inſtruzioni, e da per tutto faceano pubbliche teſtimonianze della ſua grande ſufficienza.

CA-

CAPO XLVIII.

Alcune Virtù mostrate più in particolare da lui in questi tempi.

COme il Centro contiene unite tutte le linee del Circolo, che distinte, e divise, in lui si stendono dalla circonferenza: così nel fine della vita, dove terminano quasi in lor punto mezzano fra'l tempo, e l'eternità l'azioni degli Uomini dabbene, si ristringono tutte in un gruppo quelle Virtù, che dal girar degli anni, come da una circonferenza, dalla grazia Divina, e dalla fatica umana tirate furono. E in tal maniera mostrò tutte le sue perfezioni il Padre Pagani, negli ultimi anni della sua vita; alcune delle quali, che maggiormente lo resero ammirabile, e venerato, non sarà senza frutto di chi vorrà leggerle, il rammentarle.

Primieramente spiccò molto più che altrove la sua povertà; avendosi eletto per suo soggiorno un luogo inabitato, ed inabitabile dagli altri Frati; da cui ne risen-

tiva un considerabile danno nella salute; non usando mai d'accender fuoco, e vestendo una sola tonaca più che mai consumata; la quale, come altre volte, fù costretto cambiarla in migliore per obbedienza del General Gonzaga, quando il chiamò da S. Pancrazio al Capitolo Generale in Roma con titolo di Teologo della Religione. In questo congresso diè chiare prove della povertà del corpo non solo, m'ancor dello spirito; dove avendo lasciati santi esempi della sua conversazione, della solitudine, dell'orazione, che tanto amava; terminato il Capitolo medesimo, per l'ultima volta da quel suo grand'Amico, e Protettore, si congedò.

Secondo, mostrò ancor maggiormente in questi tempi l'austerità del suo vivere; non conversando se non per accidente con alcuno de' suo' Frati, e co' più semplici, e più osservanti; moltiplicando le vigilie, gli studj, le contemplazioni, le predicazioni, i viaggi; e non permettendo agl'incomodi dell'età, e dell'infermità alcun sollievo, ò servitù da chi si sia; adempiendo a tutti gli esercizj comuni, oltre a tanti suoi particolari.

Terzo Spiccò in lui con ispecialità l'amor di Dio unito a quello del prossimo. Perchè, non ostante che il suo cibo più sodo, e più saporito fosse la contemplazione; quan-

quand'era chiamato da alcuno; per minima persona che fosse, si levava dall'orazione, e piegavasi all'instanze che li venivano fatte; ascoltando, insegnando, compatendo, animando al servigio di Dio.

E ciò faceva instancabilmente, avendo per costume di non licenziar mai alcuno, nè dipartirsi; se quelli che a lui erano ricorsi, da se non si licenziavano. Dimandato però sù questo particolare, perchè tollerasse visite così lunghe con pregiudicio dell'Orazione, ed' altri suoi studj tanto importanti; e massimamente di certe persone basse, e vulgari, le quali si sarebbono contentate di quattro sole parole, rispose; *Il rompere la nostra volontà esser la cosa più meritoria, e la più gradita a Dio, che far mai possiamo: Il più bel frutto che si tragga dalla meditazione, e dalla contemplazione esser questo: privarsi del nostro proprio interesse; anteponendo quel di Dio, a tutt' i nostri piaceri sensibili, tanto corporali, quanto spirituali. Potersi nel medesimo tempo meditare, ed operare; e contutto l'intelletto non sappia tender'insieme a varj oggetti; nulladimeno quando viene chiamato dalla carità alle cose esteriori, operando colla cognizione, ed immaginazione della diuina presenza, col fine di faticare per la gloria di Dio; da questi non si disunisce giammai, benchè discenda dalla considerazione all'azione.*

Es-

Esser ben vero, che l'opere da lui fatte erano piene d'imperfezione; ma questo modo, e maniera di contenersi, esserci stato insegnato da gli Appostoli, e dagli altri Santi, e da' Dottori più insigni, più illuminati; i quali vogliono che la parte superiore di noi medesimi, come le cime de' monti stia attenta al Cielo; la parte inferiore, alla terra; tenendo un misto esercizio di pensar'a Dio, ed al prossimo: rinunziando quanao si tratta di guidar' Anime al Cielo, a tutte le proprietà interne del nostro spirito: a tutt'i gusti, e piaceri dell'anima, e fauori medesimi del Signore, anco più segnalati, come a' ratti, ed all'estasi, non che ad ogni divozione sensibile, ad ogni più tenero affetto, ed attacco. Perchè siccome queste cose non sono necessarie per la nostra salute; così ci renderebbero men fedeli al Nostro Signore; quando lasciassimo di calar' al servigio de' prossimi, per non priuarci di quelle saporite viuande, che ci mostrerebbero, altramente facendo, più amanti di noi medesimi, che degli altri. E faremmo una grande ingiustizia al Signore, che ci comandò d'amar il prossimo come noi stessi; e ci diè col suo esempio insegnamenti di porre per lui, quando sia necessario, l'anima istessa: ed un' altra ingiustizia faremmo parimente a' nostri prossimi medesimi, negando loro quell'ajuto che ci ricercano; quasi non fossero nostri pari, e tutti figli del medesimo Padre, ser-

servi dell'istesso Padrone, comecchè il Signore ci avesse arricchiti di lumi, di cognizioni, di talenti per seppellirli tutti in casa nostra, e non per valersene a beneficio comune, com'è il dovere.

Quarto, riuscì distintamente ammirabile nella pazienza; tollerando come dal principio, così anco sul fine di sua vita molte persecuzioni con gran costanza, e mansuetudine. Quale fosse il suo spirito in questo particolare si può argomentar da una risposta data da lui a certa Persona di conto, come or diremo.

Fù pregato con grand'instanza d'assistere ad un Gentil'Uomo gravemente infermo. Contutto non fosse solito partirsi dal Convento, se non per occasione di visitar le Compagnie; incontrò per carità, il desiderio dell'ammalato; il quale nel più affettuoso trattamento che gli mostrò, frà l'altre espressioni di stima, si valse di questa, come della maggiore. *Io non saprei, o caro Padre a chi più credere, in chi più confidarmi, che in voi, il quale siete arrivato ad una Virtù eccedente le forze umane; ad una perfezione, che pare impossibile alla nostra debolezza; e non sò come vi si possa giungere: Cioè a sopportar le persecuzioni, come le sopportate voi. I sassi medesimi battuti fanno romore, e mandano fuoco: il ferro stesso benchè freddo, nell'essere strapazzato riscaldasi:*

dasi: ma voi non vi muouete, non vi sdegnate, non vi alterate, non vi lagnate, quando alcuno aspramente vi perseguita, ed anco a torto. Se vi dolete; non vi dolete di voi, ma del trauaglio, del dispiacere, che sentono i vostri nimici nel perseguitarui; perchè non possono sfogar contro di voi il lor furore, il lor' astio, senza prouar qualche patimento nelle loro ingiuste passioni. Oltre di questo voi proccurate di giouar' ad essi; e non vi mostrate mai tanto allegro, tanto brillante, quanto in quel tempo, in cui auete beneficàti i vostri offensori.

Signore, rispose il Padre Antonio, *non auete a marauigliarui di me in questo conto; il quale sono impastato della medesima debolezza di tutti gli Uomini. Non potrei colle mie forze soffrir quelle contrarietà, nelle quali mostrai qualche tolleranza, per gli ajuti donatimi dalla Diuina Misericordia. Certamente che l'Irascibile è una passione sfrenata, e furibonda per se medesima. Se Iddio non la doma; noi non la domeremo giammai. E pure ci bisogna implorar' i sourani soccorsi, e faticare ancora dal nostro canto, per sopportar' ogni cosa. Quando ricorriamo con vero cuore al Padre di tutt' i doni: quella luce eterna, che illumina tutti gli Uomini, sà così rischiarar' il nostro intelletto dalle tenebre della corrotta natura; sà così purgar' il torbido de' nostri affetti; che arriuiamo, non*

so-

ſolo à tollerar coloro che ci perſeguitano, m' ancora a compatirli, ad amarli. E ciò faremo più ageuolmente, conſiderando eſſer maggiore l'utilità, che ci viene dagl' inimici, di quella, che ci vien dagli amici. Queſti col lodarci, ed accarezzarci, ci fanno inſuperbire: quelli col combatterci, e perſeguitarci, ci fanno umiliare, ridducendoci alla cognizione de' noſtri errori, e mancamenti. E ſono ſpeſſo efficaci inſtrumenti, co' quali il Signore ſuole purificar l'anime a ſuo bel grado. Però, non poſſiamo deſiderar noi di meglio di queſto: Che Dio, come l'Orefice lauora l'oro, co' martelli degl' affronti, collè lime delle detrazioni, ci vada lauorando, e perfezionando conforme al ſuo diſegno. Il più forte mezzo per fabbricarci l'eterna ſalute è l'accordar la noſtra umana volontà colla Diuina. Quando abbiam toccato queſto punto; quelle coſe che pajono alla carne amare, ed inſoffribili, diuengono allo ſpirito dolci, e gradite; e bramiamo ad imitazione del Saluadore ſtar ſulla Croce, finchè la ſua infallibile ſapienza l'abbia ordinato.

Tanto voi potete fare in queſta voſtra infermità, raſſegnandoui prontamente a quel ſanto volere, che non è poſſibile a noi di mutare; a cui, ſe non vi metterete oſtacolo, godrete marauiglioſi effetti della grazia Diuina.

Quin-

Quinto , fù esempio più che mai d'una rara umiltà . Perchè contutto fosse invecchiato, e consumato nell'insegnar', e dar consiglio altrui ; quando trattavasi di cose per lui d'importanza , dimandava il parere a persone inferiori , che da lui dipendevano: a suo medesimi Discepoli .

Un'esempio, che fà per molti sarà il seguente . Dopo essere andato ad abitar' in San Pancrazio , fù pregato dalle Dimesse, di portarsi alle sue Case a far loro qualche ragionamento . Pose in dubbio se fosse meglio non dipartirsi mai dal suo Convento , ò pure continuare ad instruir colla viva voce quelle Anime da lui fin' allora coltivate : e per operar con maggior sicurezza , consigliò appunto con alcuni de' suoi Discepoli, ch'ivi erano a lui presenti.

D. Girolamo Pisani , Sacerdote, e Cittadino di Vicenza , di cui feci menzione al Capo X. lo confortò ad uscir dal Monastero, dicendoli ; che il suo talento non dovea star nascosto. Che andasse pure per la maggior salute dell' Anime , per il qual fine Iddio aveva infusi in lui tanti doni. Sù questo motivo preparò il suo primo ragionamento , detto poi in Vicenza , cominciando dall' esempio d'Abramo ; il quale abbandonò la Patria per ubbidir' a Dio, e si portò altrove ; volendo far' intendere , ch'egli lasciava la solitudine , qual tenea

co-

come ſua Patria , per eſſer' ubbidiente al Signore , che lo voleva impiegato nelle coſe altrui .

Per non eccedere col diſcorſo, dirò per ultimo alcune coſe generali della ſua diſcrezione , nel conoſcer , e nel guidare gli Spiriti : in cui come appariſce da quelli che di lui ſcriſſero , e ne furono teſtimonj di veduta, fù eguale a' Maeſtri più inſigni di quel Secolo .

Parlar con lui alcuna volta , parea lo ſteſſo , che darli l'anima ſotto gli occhi viſibilmente , e ripporla nelle ſue mani . Penetrava a prima viſta ogni naturalezza , ogni diſpoſizione , ogn'inclinazione , ogni fine ; e dava a chi a lui ricorreva avviſi , inſtruzioni , eſercizj così proprj del biſogno , e di tanta utilità; che non poteva di giorno in giorno non creſcere nello Spirito chi ricevevali .

Il ſuo ingegno , per natura feliciſſimo , addottrinato dalle ſcienze , illuminato dalla pratica , ed illuſtrato dalla luce Divina , giungeva ſpeſſo a penetrar' i penſieri , ſenza che dalla voce , o d'altri ſegni eſteriori ſe gli ſpiegaſſero .

Rara poi era la deſterità , la diſcrezione , con cui tirava , e fermava l'anime nel ſervigio di Dio . Dava il latte a' più deboli , il cibo ſodo a' più forti ; volendo più toſto , che ciaſcheduno portaſſe il minor

peſo

peso con sicurezza , che il maggior con pericolo.

Crescendo le forze , aggiungeva più di fatica : mancando , l'allegeriva : nelle cadute , faceu'animo a' meno sperimentati coll'insegne in mano della Divina Misericordia : atterriva i più provetti con quelle della Giustizia.

Nel correggere , non cominciava dall' invettive, ò da' schiamazzi ; ma con un certo sguardo , or pietoso , or dolente, invitava i colpevoli a discoprire , ed a detestar' i loro falli . Sovra le contrizioni spremea poi quel sugo ò dolce , od amaro , che più voleva il bisogno , ò per nettare , ò per saldare la piaga. Dove il rossore, il rispetto , la tema proibiva di manifestar'i proprj difetti a' suoi più cari ; per non rimproverarli ad essi con iscorno , non trattav'a drittura de' vizj, che pretendea di combattere; ma delle virtù a quelli contrarie . Volendo correger la deformità della Superbia, descriveva le bellezze dell'Umiltà : volendo discreditar l'Interesse, faceva elogi alla Povertà. Volendo far' abborrir la Lascivia , mostrava i pregi della Castità . Contro la Proprietà , opponeva il Disprègio di se medesimo : Contro l'Ambizione, la Modestia: Contro la Gola, la Sobrietà; alzando i simolacri di queste virtù coll'aiuto della ragione,delle divine Scritture,

re, delle ſentenze de' Padri, degli eſempi de' Santi. Onde coloro, che ne' vizj contrarj ſi trovavano impegnati, venivano ad intender', e conoſcere ſenza ſtrapazzo i proprj errori; e da tanta Modeſtia, e Civiltà allettati, prendevano un'allegra libertà, un'animo generoſo per conferir con lui, a fine di ſoggiogar le paſſioni vizioſe, e diſordinate.

Ma per quelli, i quali con ſerietà, e confidenza raccomandavano le proprie infermità nelle ſue mani; per ben curarle, teneva un'aria di volto grave, e robuſto: trattava de' migliori rimedj, de' più valoroſi preſervativi contro le ricadute; e con più forti eſercizj li guidava alla penitenza, con tanto frutto, che non ſolo ſi ravvedevano, ma ſi diſponevano a vita più rigida, e più ſollecita; riſalendo dopo d'eſſer caduti, come una palla, che quanto più violentemente batte ſul terreno, con tanto maggior'impeto ſi ſolleva, e ribalza in alto.

Dava poi regole per le tentazioni così opportune, che in breve tempo affinava ad una buon'arte di combattere ogni ſpirito da lui ammaeſtrato. Inſegnav' a vincerne alcune con iſchermirſi da' loro colpi: altre con azzuffarviſi. Quindi l'immaginazioni di laſcivia, di beſtemmia, di ſcrupoli, di diffidenza, non voleva foſſero de-

gnate nemmen d'uno ſguardo: non s'impegnaſſe alcuna attenzion verſo d'eſſe: Perchè chi entra in miſchia con loro, nel tempo iſteſſo che vuol diſtruggerle, può imbrattarſi, e reſtarne al di ſotto. Quelle d'ambizione, d'odio, di riſentimento, d'amor proprio, voleva s'aſſaliſſero coll' armi, e ſi metteſſero in fuga. Quando poi foſſero da noi vinte, e ritornaſſero a riſorgere per farci guerra; inſegnava, che conſiderandole come ſoggiogate, e prigioniere del noſtro ſpirito, più non s'udiſſero, od attendeſſero. Non ſi faceſſe d'eſſe alcun conto, ſeguendo colle virtuoſe azioni a goder del trionfo; per non impegnar l'intelletto, in un combattimento continuo, ed inutile co' nimici già debellati.

Dove ſcopriva, ò ſoſpettava qualche cattiva inclinazione in quelli ch'aſpiravano alla perfezione, veſtivaſi a certa maniera della loro paſſione; e dolcemente ragionando facea cadere l'appaſſionato, ò ad accuſarſene, od a moſtrar qualche carattere nel viſo; finchè non potendo più diſſimularla, egli dopo entrava a trattar della radice di quel male; del modo con cui era creſciuto a quel ſegno in cui ritrovavaſi; de' rimedj che ſarebbero ſtati i più veri, per divertirne il principio, el proſeguimento. E moſtrato l'ordine, con cui la tela era ſtata ordita, inſegnava

va

va quello di ſteſſerla, e di disfarla.

Dopo data l'inſtruzione in teorica, dava mano alla pratica; e faceva entrar dolcemente i biſognoſi a' più ſalutari eſercizj, volendo rendeſſero conto d'eſſi di quando in quando; accreſcendoli, diminuendoli, e mutandoli a miſura degli effetti, che facevano in quell' Anime; le quali per varie ſtrade conduceva felicemente al vero lor fine.

E tanta era la ſua attenzione, tanto il frutto; che alcuni Uomini di grande ſpirito, e pietà, non dubitarono, di riferire alla di lui diſciplina quanto di bene in que' miſerabili tempi fù introdotto nella Città di Vicenza, e ſuo Territorio; parendo, che la Divina Provvidenza aveſſe ſcelto frà tutti Uomo ſi raro, per la ſalute univerſale di quel Paeſe, da lui addottrinato per tant' anni colla voce, colla penna, e coll' eſempio della ſua vita.

CAPO XLIX.

Ultima Infermità, e Morte.

DOpo aver soggiornato tre anni in così santi esercizj nel Monticello di S. Pancrazio, cadde nella sua solita infermità d'asimo, coll'aggiunta di febbre considerabile; talchè la notte del Santo Natale del 1588. si credè vicino alla morte.

La stagione rigida per natura, le costellazioni di quell'anno assai fiere, la di lui abitazione freddissima, mal guardata, esposta a' venti più gelidi, e più impetuosi, li fecero una grande constipazione di cattarri nel capo; i quali cadendoli nel petto ancora più del solito densi, e pesanti, gli oppressero i polmoni di sì fatta maniera, che'l suo spirito fiacco dall'età, e dalle penitenze, non ebbe forze bastevoli a liberarsene.

Se ne stava in questo travaglio, solo, ed abbandonato da tutti; godendo doppiamente; perchè pativa, e perchè stava senza che alcuno lo consolasse sulla sua Cro-

ce.

ce. Ma la Provvidenza Divina, che voleva mostrar'esempi per l'altrui utilità, come avea fatto nella sua vita, nella sua morte; inspirò a D. Orazio Barbieri, il quale tuttavia trattenevasi in San Felice, d andar a San Pancrazio, per consigliar alcuni dubbj col suo Maestro; della di cui malattia non avea per anco sentor' alcuno.

Trovollo in quel freddo crudele senza fuoco, e che per iscaldarsi stendeva di quando in quando le mani fuor della finestra a' raggi del Sole, e ritiratele insieme, le stroppicciava. Avvedutosi ch'egli era malato, trattò d'accender' il fuoco, per iscaldarlo, e poi ripporlo sulla sua paglia. Ma il Servo di Dio li disse. *Non fate nò caro figlio. Il calor del Sole è molto migliore di quello di legna; essendo il primo creato da Dio per dar la vita a' viuenti, il secondo inventato dagli Uomini. Questi riscalda solo al di fuori: ma quegli penetra al di dentro ancora.*

Non ostante, il Barbieri preparò il fuoco, ma non potè indurlo mai ad accostarvisi, meno a coricarsi sul povero letticiuolo. Anzi egli si pose a trattare le cose di Dio, e particolarmente della sua Provvidenza; la quale avendo creato il Sole per beneficio degli Uomini, ancor fuor di stagione lo rendeva efficace per un tal bi-

ſogno più d'ogn'altro mezzo proccurato dall'induſtria umana . Da queſto principio internoſſi a trattar diffuſamente de' benefizj generali, e particolari fattici dal Signore; della noſtra ingratitudine , ò nel non conoſcerli, ò nel non conoſcerli a ſufficienza: nel non corriſpondere, ò nel non corriſpondere a dovere . Diſſe dell'opere di Dio nello ſtato della natura : di quelle più meraviglioſe nello ſtato della grazia . Deſcriſſe la grandezza del Divin'amore verſo di noi: Quanto egli hà fatto, quanto fà continuamente , perchè queſt'Anima noſtra miſerabile a lui s'uniſca; in lui ſi renda feliciſſima, beatiſſima.

All'incontro eſagerò ſulla noſtra freddezza, inſenſibilità, inciviltà, ingratitudine; con cui a tanto noſtro pregiudicio, e ruina, in vece di correre in ſeno ad una così immenſa, così intereſſata benignità, e Clemenza; ci ritiriamo, ci diſcoſtiamo, ci allontaniamo . E durò in queſto ragionamento due ore continue ; non avendo avuto il Barbieri petto da interromperlo, per il riſpetto che li portava, per il piacere, e per l'utile , che da sì alte conſiderazioni ne ricavava. Terminato il diſcorſo, ſi rivoltò a D. Orazio, e li diſſe. *Che vi pare? Non è forſe vero, che ſcalda più il fuoco naturale del Sole , del noſtro artifiziale?*

A cui

A cui rispondendo questi di sì; dimandolli se gli occorresse altro. Io ripigliò il Barbieri non hò bisogno di cos'alcuna; ma voi Padre avete necessità di ristorarvi; essendo per quello intesi digiuno da tre giorni intieri. Ricusò il Padre Antonio di cibarsi; col pretesto che non n'aveva necessità: che le materie della sua infermità gli riempivano a nausea lo stomaco, e pur troppo l'ingrassavano.

Per compiacer' al Discepolo prese però alla fine alcune cose leggiere: e pareva di là a due giorni fosse rallentato il male, e non minacciasse pericolo alla sua vita. Onde licenziò da se il Barbieri; il quale n'ebbe un grande spiacere, essendo desideroso d'assisterli, e di soccorrerlo: fù però costretto, per rispetto, ad ubbidirlo.

Prima ch'ei partisse, gli promise d'esser in capo a due giorni in Vicenza per far le solite visite. E questi raccomandandolo specialmente a due Padri di quel Convento, lasciate alcune proviggioni, accettate dal Pagani con fatica, si dipartì molt'afflitto.

Due giorni dopo, come avea detto, migliorato alquanto il Padre Antonio, passò colla scorta di certi Contadini a Lumignano, per trovarsi poi la sera in Vicenza. Ma esacerbandosi il male nel viaggio, dubitò di non poter proseguirlo: e sarebbe-

li convenuto fermarsi in Lumignano, se que' popoli suo' divoti non l'avessero animato, e messo in Città.

Arrivato in S. Biagio, prese la benedizione dal Guardiano, e sentissi mancar le forze: dimandò i Santiss. Sagramenti, facendo la sua Confessione al Padre Filippo da Schio: indi si ristorò con qualche cibo leggiero; dopo il quale riposò mediocremente la notte. Migliorato il dì seguente, ordinò la visita delle Dimesse per il giorno appresso, dicendo, che per il dì che poi seguiva, sarebbe stato impedito, avendo preveduta la sua morte, per cui non avria potuto più visitarle. Il che mostrò di saperlo qualche tempo prima che s'infermasse in San Pancrazio; perchè avendo imprestato un libretto ad uno de' Fratelli della Croce, gli disse nel darlo, che non a lui, ma l'avrebbe restituito al Convento.

Visitò le Dimesse: parlando con grande spirito della Gloria del Paradiso: l'esortò a perseverar nella vita incominciata; a mantener gli esercizj; a conservar' illibate le Costituzioni. In fine le benedisse replicatamente: E fù osservato, che fuori del suo costume, nel partire si rivoltò addietro più volte; e di più, che mentre ei voleva uscire, le porte si aprirono da se medesime: il che fù tenuto per un presagio

di

di sua morte vicina, e riempì quell'Anime a lui tant'obbligate, d'una grande tristezza, ed afflizione.

Ritornò egli al Convento di San Biagio, languido assai più di prima. Il Guardiano chiamò il Medico; il quale alla prima occhiata, giudicò il malatto per ispedito. Non mancò d'ordinarli alcuni medicamenti, presi da lui più per volontà d'ubbidire, che di risanare: e dopo questi, più tosto che migliorare, peggiorò assai. Perchè muovendoli una gran nausea, e ventosità nello stomaco, suegliarono un vomito ostinato, che li dava molta pena.

Mentre in questi ultimi periodi di vita attendeva più al Cielo, come sempre fatto avea, che alla Terra; alcuni de' suoi Discepoli che inteso aveano il suo imminente passaggio, vennero mestissimi a visitarlo, e facendoli corona intorno al letto sù cui giaceva, come i figliuoli alla presenza di Giacobbe, aspettavano da lui gli ultimi documenti, e l'ultima benedizione.

Guardolli egli colle solite viscere di carità: esortolli a non lasciar la strada bene incominciata della Virtù, ed a non perder' i mezzi da lui loro suggeriti per conseguir l'eterna salute: a non ommettere i consueti esercizj d'orazioni, di conferenze, di Sagramenti, come le sue Regole

pre-

prescrivevano . E sovra tutto incaricolli quell'ammirabile , e perpetuo insegnamento , che dava San Giovanni Evangelista a'suoi ; d'amarsi l'uno coll'altro d'amor vero , e sincero; cui non imbrattasse , ò la simulazione , ò il proprio interesse : che ogn'uno per Carità si transformasse nell'altro , per far di più cuori un sol cuore ; di più Anime un'anima sola , che Dio lodasse, Dio adorasse, Dio predicasse, senza stanchezza , e senza intermissione,

Mancavali in tanto il polso , e la voce : il che osservando il Padre Filippo da Schio, avisollo , ch'era vicino al suo termine : che se volea dir qualche cosa, non tardasse più. Inteso questo, con voce bassa che appena udivasi, rispose; *de commissis, & ommissis, & occultis dico mea culpa . Peccavi: Domine miserere mei* . Non potendo meglio esprimere altre parole , il Confessore li diè l'assoluzione . Egli dopo repplicò trè volte , Gesù mio , Gesù mio , Gesù mio languidamente ; e spirò l'Anima in mano del suo Creatore , e Redentore , sedendo sovra un povero sacco di paglia, nelle stanze dove s'alloggiavano i Frati pellegrini, nell'anno 1585. nel giorno 4. di Gennajo ; lasciando una memoria meravigliosa di sue virtù ; mesta, e lagrimosa tutta la Città di Vicenza: la quale come pubblico Padre e Maestro altamente riveriva , ed amava.

CA-

CAPO CINQVANTESIMO

Funerale, e Sepoltura.

RIſuonò a momenti per tutti gli angoli della Città la voce della di lui morte; e cavò ſoſpiri, lamenti, e lagrime da ogni banda. Perchè pochi di que' Cittadini numerar sì potevano, che non l'aveſſero conoſciuto, coltivato; e non foſſero memori di qualche benefizio, ò per ſe, ò per altri de' ſuoi, da lui riportato: mentre, come già moſtrai in queſta Storia, altro non fù la ſua vita, che un'eſercizio perpetuo per l'altrui bene; che uno ſparger di lume ſull' altrui tenebre. Aſſiduo in confeſſare, diligente nel viſitar' infermi, efficaciſſimo in conſolar' afflitti, fortiſſimo in predicare, fruttuoſiſſimo nello ſcrivere, ſavio ed infallibile nel dar conſiglio, avea toccati tutt' i punti del dolce, del dilettevole, dell'ammirabile.

E quì non venivano rammemorate ſolamente l'opere, che aveva fatte negli altri; ma quelle ancora, che dimoſtrate avea in ſe medeſimo. Onde alcuni parlavano del rigore delle penitenze in quella

ſua

ſua compleſſione tanto inferma, e tanto dilicata. Altri della ſua eſata povertà in mezzo alla protezione di tanti Grandi, e ricchi, che l'accarezzavano. Alcuni ricordavano quella ſua grande pazienza, e manſuetudine in tollerar gli affronti, nell'eſſere travagliato a torto; e quel far benefizj a' perſecutori, agl'ingrati. Altri lodavano quella poca ſtima, che moſtrava di ſe medeſimo, in mezzo a' comuni applauſi.

Le Compagnie poi della Croce, e delle Dimeſſe, i Fratelli dell'Oratorio, molto maggiormente degli altri ſi lagnavano, e ſi dolevano; ricordandoſi i ſudori di lui per ſtabilirli, l'inſtruzioni, gli ordini, gli eſempj: conſiderando che mancava il Maeſtro delle loro condotte, il Giudice delle loro difficoltà, il Protettore de' lor travagli, il Fondamento, la Colonna, il ſoſtegno d'ogni interno, ed eſterno lor eſſere.

Cominciarono ſubito inteſa la ſua morte, a marciare in truppa perſone di ſtato nobile, e di plebeo; non tanto per veder il Cadavero, ſe gli era poſſibile, quanto per ottener da' Padri del Convento, qualche coſa che ſerviſſe loro di memoria del defonto, e di mezzo come ſperavano d'ottener per ſua interceſſione qualche grazia dal Cielo. Fù coſa molto difficile tener a die-

dietro tanta moltitudine di gente; e convenne dispensare, per sedar il tumulto quanto capitò alle mani di ragion del defonto. Furono divisi, e cordoni, e cilizj, e discipline, pianelle, tonache, e tutte quelle cose, che a lui in qualche tempo servito aveano, fino la paglia del letto su cui era morto.

Apparecchiavano i Padri, conforme all'uso, un semplice funerale. Ma Monsignor Rutilio Nobile Vicentino, Vicario Generale del Vescovo, non volle permettere, che un' Uomo di tanto credito, di tanta fama, di tanto merito appresso quella Chiesa, non fosse con particolar distinzione nell'esequie onorato, per far' intendere quanto avesse la Diocese Vicentina perduto nella di lui morte: quanto acquistato nella di lui vita.

Ordinò un Catafalco maestoso, ricco di lumi, e d'altri apparecchi; e volle si recitasse un' Orazione in sua lode; la quale ricordando le virtù, i meriti, le fatiche di quel gran Servo di Dio, cavò le lagrime da gli occhi di tutti, e ad' un tempo stesso consolò; ed afflisse ancor maggiormente il popolo, che l'ascoltava. Parlò il Sig. D. Gelio Ghellino Canonico, e Penitenziere di quella Cattedrale, Uomo di grande spirito; che dopo aver menata una vita illibata, morì in concetto di grande

san-

fantità, e durò la sua azione per due ore continue.

Piangevano amaramente que' che l'ascoltavano, e guardando attentamente il Cadavero, alcuni dicevano. Ecco ammutolita quella lingua, quello stromento di Dio, con cui convertì tanti peccatori! Ecco immobile quell'Uomo, che tanto faticò, che tanto fece per dar'anime al Cielo! Altri gridavano esser morto colui, che a tanti cuori morti alla grazia avea donato la vita. Chi lo chiamava Padre: chi Maestro: chi Consolatore: chi Fabbro di sua fortuna, chi sua guida, chi suo lume: E non contenti di gridare, e di piangere; s'affollarono attorno la barra, tagliandoli chi il cordone, chi li capelli, chi l'abito. A gran fatica sedarono i Frati, spallegiati da' Nobili, e da' lor famigliari, quel fervore de' popoli, e quel tumulto.

Stete il Cadavero esposto la maggior parte del giorno; ed avvicinandosi la sera, furono poste guardie attorno il cataletto, e nella Chiesa, oltre l'assistenza di Persone qualificate; acciò non fosse fatta qualche violenza per dispogliarlo. Sul tardi venne portato processionalmente alla Sepoltura comune de' Frati; dove fù ripposto; essendo stato chiuso per allora, in una Cassa di Larice, con disegno de' suoi più cari, di levarlo poi di là, e collocarlo

lo in qualche luogo più onorevole, e più distinto.

In tanto divulgossi, che molti avessero per sua intercessione ricevute grazie singolari da Dio; Perciò crebbero le comuni istanze in ricercar reliquie: A soddisfar alla divozione della Città, furono dispogliati non solo i Conventi, m'ancora gli Eremitori; ne' quali si cercavano fino le scaglie di legno, su cui era giacciuto. Aumentossi giornalmente la venerazione verso la di lui bell'Anima; e fù sempre più frequentata la sua sepoltura; dove venne poi quantità di voti, in segno di grazie ottenute, come si pratica co' Santi; i quali voti furono leuati, e portati altroue, e cessato il culto; come ordinò tant'anni dopo generalmente la Bolla d'Urbano Ottavo.

CAPO LI.

Translazione del suo Corpo.

PErchè la Cassa in cui giaceva il Padre Antonio, occupava la sepoltura, in maniera che restringevasi il luogo da ripporre i Cadaveri de' Frati; tentarono i Religiosi di romperla, e mettere il di lui corpo alla rinfusa con gli altri. Ma essendo stata rinserrata con tre chiavi, una delle quali restò in mani del Guardiano del Convento, l'altra di Fabbricio da Lugo Capo dell'Oratorio di S. Girolamo, la terza delle Dimesse; non fù da gli ultimi permesso che giacessero senza distinzione le reliquie d'un Uomo tanto da essi venerato.

Proccurarono però col mezzo del Conte Alessandro Porto una Licenza dal Generale dell'Ordine di trasportarlo dalla sepoltura comune ad una particolare. In questo sorsero varie difficoltà, quali in breve furono accordate con un Decreto del Legato Appostolico di Venezia, per cui fù cõceduto di levar il Cadavero dal Chiostro, do-

dove ſtava , e deporlo in Chieſa appreſſo l'Altar di Sant'Antonio di Padova, incontro a quello del Crocefiſſo, dov'era ſolito il Padre Antonio di confeſſare, mentre abitava in S. Biagio.

Quattr'anni dopo la ſua morte fù diſſotterrato, ed aperta la Caſſa; e con tutto il Corpo foſſe riddotto in polvere, ma di buon'odore; ſi trovarono come s'hà da' Proceſſi le mani illeſe, e la lingua così freſca, che parea tratta da un'Uomo ancor vivente. Coſa veramente prodigioſa; non tanto per la facilità, che ſpecialmente, la lingua hà di corromperſi, perch'eſſendo corpo ſpugnoſo, riceve più d'ogn'altra carne l'umidità, cauſa più univerſale della putrefazione; quanto per l'acqua, e per il lezzo, che avea coperta la Caſſa, atteſe le frequenti inondazioni in quel ſito del Bacchiglione.

Si dolſe aſſai il ſovramentovato D. Gellio Ghellini in una informazione da lui ſcritta delle virtù del Padre Pagani, che non ſi foſſe fatto maggior conto di così meraviglioſo ſucceſſo: alla qual negligenza riferiſce la mancanza dell'iſteſſo prodigio, e d'altri, che forſe avrebbe più facilmente il Signore dimoſtrati ad onore maggiore del ſuo buon Servo, colle ſeguenti parole.

Non resterò di dire, che nell'aprirsi la sua Sepoltura l'anno passato, in vece di fetore, che si potea dubitare per l'inondazioni dell'acque, fù sentito sì da me, come da altri più tosto buono, che cattivo odore nella istessa Cassa, dov'erano le sue ossa, e drappi infraciditi dall'acqua istessa. Quanto a me, tengo per fermo che sia stato mancamento a non pubblicar le grazie, e le virtù di questo Padre; massime la lingua fresca, e le mani trouate al tempo dell'istessa translazione; e che perciò il Signore abbia permesso che molte grazie non s'abbiano, e che quel miracolo sia smarrito. nel che prego Sua Divina Maestà che supplisca, e glorifichi il suo santo nome.

Accorse a questa funzione un numero di popolo poco inferiore a quello del funerale, colla medesima brama di provvedersi di qualche reliquia. E se il Conte Alessandro Porto con altri Gentil'Uomini, e divoti del defonto non avesse divertito il tumulto; correa pericolo che l'ossa medesime fossero allora rapite. Non ostante tanta cautela, li furono levati i denti dalle mascelle. Due di questi furono offerti a D. Orazio Barbieri; il quale non gli accettò, rispondendo degnamente, che a lui bastava imitar la vita del suo Maestro; insegnando, essere preziose reli-

quie gli esempi delle virtù, i quali ci fanno simili a' Santi, se gl'imitiamo.

Con grande applauso e venerazione fù trasportata ogni cosa nel nuovo Deposito; dove non essendo per anco proibito il culto di quelli, che morivano in concetto di santità, senza che la Sede Romana lo permettesse, venne riverito come un Santo appunto, e visitato il suo sepolcro, ed arricchito come prima di numerosissimi voti, in testimonianza di grazie per suo mezzo da Dio ricevute; i quali furono poi levati, e portati in luogo particolare.

La Compagnia della Croce volle si mettesse sovra la Lapida il seguente Epitafio; qual pure nell'occasione che si levarono i voti, venne scancellato. L'Autore fù Ferdinando Buongiorno Teologo, e Protonotario Appostolico Frate Riformato di S. Agostino; il quale visse alcuni mesi nella medesima Compagnia della Santiss. Croce.

Corporis hic fessi cineres clauduntur, & ossa;
Felicem ast animam spes est superna petisse.
Hic Venetus, Dives, clarus Virtutis alumnus,
Hymnidicus, Rhetor, Sophiae, legumque peritus.

Extitit & Minor Obſervans Antonius, egit
Mira: diù vaſtam coluit Paganus Eremum.
Dura tulit, ſanctè ſcripſit, docuitque Sacerdos
Ore, manu; renovans ſacra Oratoria: Junxit
Demiſſas Chriſto, Crucis hinc in Monte ſodales.
Vixit luſtra pius tredecim: migrauit ad aſtra
Menſe Latinorum primo, quartoquè ſedentis
Sixti anno Quinti. Hoc iidem poſuere Magiſtro.

CAPO LII.

Trattati di ſua Beatificazione.

A Richieſta di Perſonaggi d'alta condizione fù aperto il Sepolcro del Servo di Dio l'anno del Signore 1614. Trovoſſi la Caſſa tutta coperta dal fango portato dal ſovradetto Fiume; il quale ſcorrendo vicino alla Chieſa, ed al Convento di San Biagio, ſuole incomodarlo colle ſue piene. Si vâ dubitato, che le ſue polveri, e le ſue oſſa foſſero infracidite, e per conſeguenza ren-

des-

dessero ingrato odore nel riconoscerle. Ma tutto avvenne in contrario. Perchè nell' aprir della Cassa medesima, si sparse una soave fragranza, che a tutti recò giubilo, ed ammirazione.

Questo diè qualche maggior peso a' miracoli, che di quando in quando venivano promulgati: e parve un vero contrasegno di santità. Presero però quindi il motivo i Fratelli dell'Oratorio segreto di San Girolamo, di far'instanza acciò s'incominciasse il Processo della sua vita. A che molto inclinando il Cardinal Delfino Vescovo di Vicenza, il Ministro General dell Ordine, la Città medesima, ottenne il Breve sotto Papa Gregorio XV. di formarlo *de Authoritate ordinaria*. Dopo la morte di Gregorio fù dato l'ordine d'incaminar l' altro *de Authoritate Apostolica*, col maneggio de Cardinali Delfino, Priuli, Giustiniani, Verallo, e degli Ambasciatori della Repubblica di Venezia; e n'uscì il Decreto della Congregazione sull' informazione del Cardinal Mellini nell' anno 1622.

Ma perchè, sì per questo, come per altri Processi sorsero varie difficoltà, attesi i Decreti usciti in tal materia dal medesimo Urbano Ottavo; non si ripigliarono i Trattati, che in tempo d'Alessandro Settimo nell' anno 1669. avendosi incominciato

quello *de non cultu* per compimento degli altri fatti non solamente in Vicenza, ma in Venezia, ed in Padova.

Diede l'informazione il Cardinal Sigismondo Chigi Nipote di Sua Santità; e furono fatte repplicate instanze da' Vescovi, e Cardinali primarj della Repubblica, dalle Compagnie fondate dal Padre, dall' Oratorio di S. Girolamo, dalle Superiore delle Madri Dimesse di Murano; da gli Ambasciatori della Repubblica a nome del Senato, come dalla seguente stampa di Roma si vede.

Si ripigliò a tal maniera il filo della Beatificazione; ma per la mutazion de' Governi, e de' Ministri; per la quantità delle spese che si ricercano in maneggi tali; e per altre difficoltà che sogliono accadere in simili affari, non fù per anco compito il lavoro; il quale forse un giorno verrà perfezionato, acciò il Signore resti maggiormente glorificato nel suo buon Servo.

CON-

CONGREGATIONE
SACRORUM RITUUM

Sivè Eminentiss. ac Reverendiss. D.

CARD. CHISIO.

Venetiarum Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei Antonii Pagani Ordinis Minorum Obſervantium Sancti Franciſci.

I N F O R M A T I O

Pro admiſſione Commiſſionis.

ROMÆ, Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apoſtolicæ. M.DC.LXIX.
Superiorum Permiſſu.

Veneta Beatificationis, & Canonizationis Veñ Servi Dei Fr. Antonii Pagani Ordinis Minorum Obſervantium Sancti Franciſci.

BEATISSIME PATER.

V*ENETIIS, quæ inter præcipuas Italiæ Civitates præſtantiſſima connumeratur, anno à Chriſto nato* 1526. *ex honeſtis, piis, catbolicis, atque nobilibus parentibus ortus eſt Veñ Servus Dei F. Antonius Paganus Ord. Minorum S. Franciſci, ſacro baptiſmatis fonte regeneratus, ac debito tempore confirmationis Sacramento illinitus, pièque ab incunabulis educatus, Patavii litteris ſtrenuam operamità impendit, ut anno ætatis ſuæ decimo nono Doctoràtus Laurea cum admirabili cunctorum gaudio, & laude inſignitus fuerit, & deindè indefeſſo labore, & ingenii ſublimitate ad illud eminentis ſapientiæ faſtigium pervenerit, ut ſuæ ætatis vir doctiſſimus, idemque eruditiſſimus, & Apoſtolicus haberetur.*

Tandèm agens annum trigeſimum, omnibus

ter-

terrenis despectis, Christique vestigia prosequi intentus, Divina favente clementia Religionem Sancti Francisci de Observantia ingressus est, in qua, finito probationis anno, professionem emisit, rarum cunctis fuit exemplar quotidie celebrando, confessiones audiendo, verbum Dei prædicando, divinaque officia, aliaque Religiosi munia ritè, ac religiosissimè obeundo, humillimum omnibus se se præbendo, nemini superesse, sed subesse exhibendo, in quo statu semen sanctissimæ vitæ, quod in agro Domini sparserat, ubertate plurimorum fructuum longè, latèque diffusam adeò coaluit, ut vigilantia, prudentia, doctrina, scriptis, verbo, & exemplo Concionatoris verè Evangelici, & Dei gloriæ zelantissimi, insignis Theologi omnia munia subiuerit, & heroica opera exercuerit, & in omnibus semetipsum præbuerit exemplum bonorum operum in doctrina, & integritate, in gravitate verbum ejus sanum irrepræhensibile fuerit. Nam in Concilio Tridentino, de Episcoporum residentia elegantissimam orationem habuit, de eademque tractatum omni pietate refertum, quem instante D. Carolo Borromæo ipse edidit, & PP. ejusdem Concilii tradidit. Hinc Vicentiam rediens, suæ, proximorumque saluti deditus, vitæque austeriori intentus, verbi Dei prædicationi addictus vir-

tu-

tutes cunctis insinuavit, scælestes verò ad Christianam pietatem, & meliorem frugem verbo, & opere reduxit, tepescentes ad amorem Dei excitavit, itaùt non modò undique omnes ad eum confluerent, verùm etiam Hæretici met, quibus illa Ciuitas coinquinabatur, ad fidem Catholicam capescendam ad eum accederent, quarè multas Congregationes tùm virorum, tùm fœminarum cum sanctissimis legibus, & Constitutionibus instituit. In adversis fortissimus, & patientissimus sequendo vestigia Christi Salvatoris nostri, injurias æquo animo ferens, cunctis parcens, & mitis, corpus suum disciplinis, jejuniis, carnisque mortificationibus castigans, ut illud in servitutem redigeret; multis tandèm miraculis in vita clarus, omnibus Ecclesiæ Sacramentis munitus, æternæ patriæ, & beatitudinis desiderio exardescens sæpè sæpiùs nomen Jesu invocans, spiritum Deo reddidit Vicentiæ, die 4. Januarii 1582. cum fama, & opinione Sanctitatis pluribus miraculorum signis comprobata.

Percrebescente autem fama Sanctitatis, virtutum, & miraculorum intercessione præfati Servi Dei patratorum, quare peractis auctoritate Ordinaria processibus informativis super eadem Sanctitatis vitæ, & miraculorum fama, iisque discussis in Congregatione Sacrorum Rituum enixè

sup-

supplicantibus Senatu, ac Republica Venetiarum, Clero, universoque Populo illius Civitatis, nec non Vicentiæ, ac universa Religione Sancti Francisci; Ideò Gregorius XV. Sanctitatis Vestræ Prædecessor communi voto ejusdem S. Congregationis, cui examen dictorum processuum mandaverat, per commissionem Sanctitatis suæ manu Signatam litteras remissoriales, & compulsoriales concessit Summ. num. 1.

In cujus rescripti executionem tres seniores Rotæ Auditores, videlicèt Joannes Baptista Coccinus Decanus, Alphonsus Manzanedo de Quiñones Patriarcha Hierosolymitanus, & Jacobus Cavalerius nomine prædictæ Congregationis, ut tunc moris erat die trigesima septima mensis Julii anni 1624. prædictas litteras remissoriales, & compulsoriales concesserunt directas Illustrissimis DD. Patriarchæ Venetiarum, nec non Archidiacono Patriarchalis Ecclesiæ Venetiarum, ac Georgio Minoto Prothonotario Apostolico cum clausula, quòd alter eorum saltim simul, & conjunctim procederent dicto Summ. num. 2.

In quarum executionem à prædictis Judicibus Remissorialibus confectus fuit processus, & ad Urbem transmissus, sed ob supervenientiam tàm novorum, quàm novissimorum Decretorum fel. rec. Urbani

Octa-

Octavi nihil amplius in causa actum fuit. Cumque eadem Sanctitatis fama unà cum miraculis, quæ omnipotens Deus prædicti Servi Dei Fr. Antonii Pagani meritis, ac intercessione concedere dignatur continuò aucta adeò percrebuerit, ac in dies percrebescat, ut concepta in diversis mundi partibus, & maximè in universa Italia ergà eum devotione à plerisque in eorum necessitatibus invocetur, ac plurimorum etiam gravissimorum virorum existimatione Beatificationis, & Canonizationis honore, accedente infallibili Sedis Apostolicæ judicio reputetur, & pro ulteriori prosecutione Causæ, ac confectione processus particularis super paritione Decretis ab eodem fel. record. Urbano VIII. in Congregatione Sanctissimæ Inquisitionis super non cultu editis in eadem Congregatione Sacrum Rituum necessaria sit commissio signanda manu S. Vestræ. Ideò inhærendo novissimis instantiis supplicantium pro Beatificatione, & Canonizatione ejusdem Servi Dei, humillimè supplicatur admitti commissionem in prima Congregatione habenda coram S. V. proponendam, ac signandam pro reassumptione hujusmodi Causę in statu, & terminis, in quibus reperitur ad limites dd. Decretorum.

Nam videtur esse locus dictæ admissioni, propositioni, ac Signaturæ, cùm præsertim doceacea-

ceatur de omnibus in id requisitis ex forma dd. Decretorum, stylo, & praxi Congregationis sacrorum Rituum.

In primis siquidèm adsunt novissimæ instantiæ per litteras S. Vestræ, ac huic Sac. Congregationi directas.

Tres Oratoris Veneti per supplicem libellum Sanctitati Vestræ porrectum nomine Senatus, & Universæ Reipublicæ Venetiarum diebus 17. & 27. Martii currentis Anni 1669.

Tres Reverendissimi Cardinalis Barbarigo Episcopi Patavini diebus 25. Maii 2. Junii & 6. Julii prædicti anni.

Tres Reverendissimi Cardinalis Dolphini Archiepiscopi Aquilejeñ diebus 10. Maii, 5. Junii, & 22. Julii ejusdem anni.

Tres Patriarchæ Venetiarum diebus 22. Junii, 2. & 6. Julii prædicti anni.

Tres Archiepiscopi Thessallonicensis diebus 4. & 10. Aprilis, & 6. Maii ejusdem anni.

Tres Episcopi Cenedeñ diebus 27. Junii, 4. Julii, & 8. Augusti prædicti anni.

Ad demùm tres Superiorissæ Monialium Dimissarum ab eodem Servo Dei institutarum Murani diebus 2. ac 10. Aprilis, & 12. Maii ejusdem anni.

Secundò datur speciale mandatum procuræ in personam Felicis Savioli in Curia commorantis factum à Superiorissa, & Monialibus Congregationis prædictarum Monia-

nia-

nialium Dimissarum Murani, capitulariter congregatis, rogatum à Gabriele Gabrielo q. Francisci Notario publico Venetiarum sub die octava Junii ejusdem Anni 1669.

Insuper continuatio, & percrebrescentia famæ sanctitatis, & miraculorum dicti Servi Dei Fr. Antonii Pagani deducitur tàm ex dicto processu authoritate Apostolica peracto, quàm ex prædictis instantiis tot Archiepiscoporum, Episcoporum, ac Magnatum, nec non in ipsiusmet Senatus, & Reipublicæ Venetiarum.

Sicque &c.

Claudius Bovillaud.

Revis.

Michael Angelus Lapius Subpromotor Fidei.

AGGIUNTA

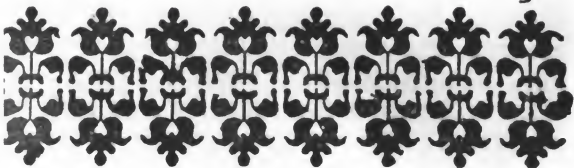
TRATTA DAL PADRE

FRANCESCO BARBARANO
CAPUCCINO

Nella ſua Storia Eccleſiaſtica di
Vicenza.

Libro Terzo ſtampato l'Anno 1659.

Dopo la Vita del

P. ANTONIO
PAGANI.

SOMMARIO

Delle cose deposte da Testimonj giurati circa la vita dal P. Antonio Pagani.

FU' veduto da' Padri della sua Religione, e d'altri nella Cella, ed altrove levato in estasi più d'una volta.

L'anime de' Giustitiati con pe- a capitale, a' quali esso in quell'ultimo pas-) assisteva, quando erano nel Purgatorio andavano in Cella tirandolo per il man- :llo, ed abito con tale azione chiedendo uto per la loro liberazione da quelli attro- ssimi supplicj.

3. Convertì una persona eretica, ed osti- ıta, e condannata, miracolosamente ridu- :ndola a confessar li suoi errori, e fallacie; :rlocchè morì con ottima disposizione.

 4. Una

4. Una Giovane aggravata da sì grave infermità, che non era conosciuta nè da' Medici, nè tampoco da' Religiosi, quali fecero diverse prove per scoprire, se fosse inspiritata, e non potevano aver l'intento loro subito che il Padre la visitò (così ricercato) e li pose la mano sopra il capo, manifestamente si scoperse posseduta dal Demonio.

5. Convertì molti Uomini, e Donne, vecchi, e Giovani nobili, che viveano dissolutamente, a far vita spirituale: massime in punto di morte con indicibili fatiche, di modo che gli stessi ammalati, che prima vissuto aveano vita cattiva, nel punto della morte coll' esempio loro, e coll' indrizzo del Padre ridduſſero altri Giovani dissoluti a far vita spirituale, e Religiosa.

6. Moltissimi tribolati, e disperati, e giù della vera via coll'esortazioni del Padre restarono consolatissimi, anzi convertiti a Dio.

7. Gaspare Caberlotto eccellentissimo suonator di Liuto per infermità divenuto pazzo totalmente, fù coll'Orazioni del Padre restituito alla pristina sanità di mente.

8. Fabrizio Lugo nel tempo del Contagio in Vicenza, essendoli cavato sangue, dal Cerusico fù inavvedutamente legato

con

con benda, quale aveva adoperato con infetto di peste, che poco prima era morto, per il che temendo esso Fabrizio di restar perciò ferito dal male contagioso; quando sua Madre per nome Maddalena tal cosa disse al Padre Antonio, egli subitamente rispose, che non dubitasse, perchè di quel male non sarebbe morto, anzi presto guarito, poi visitato l'infermo fece il segno della Santa Croce sopra la ferita del salasso, e restò in poco spazio sano d'ogni male.

9. Giustina Cattani riddotta in istato di disperazione da se stessa si diede due mortali ferite: visitata dal Padre restò consolata, e convertita, e col mezzo dei SS. Sacramenti risanata, e riddotta a far vera vita spirituale.

10. Isabetta Valmarana Nobile Vicentina conferì al Padre Antonio certo suo travaglio: con tal occasione il Servo d'Iddio li predisse molte tribolazioni, che patirebbe, spezialmente la morte de' figliuoli, e del marito: il che puntualmente dopo molti anni avvenne; perchè vidde morti tre figliuoli d'età matura, poi quella del marito con altri grandissimi travagli

11. Non fù mai veduto ridẽte, nè malinconico, nè inquieto, nè fù sentito dir parola, se non virtuosa, nè dolersi, se bene fù obbrobriosamente vituperato, anzi nel-

l'aſpetto ſuo moſtrava più dell' Angelo, e del Divino, che dell'Uomo, e dell'umano.

12. Villaneggiato, ed oltraggiato in luogo pubblico, cioè nel Veſcovato da perſona Religioſa, e nella pubblica Piazza con parole obbrobrioſe non fece alcun moto, nè alterazione nella faccia, nè in altra maniera; ma ſopportò il tutto con indicibil ſtupore degli aſtanti.

13. Il Padre F. Nicola da Vicenza Priore di San Pietro d'Arzignano Monaſterio de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, eſsendo ſecolare, era oppreſſo da infermità mortale, che per detto de' Medici più non v' era ſperanza di ſanità, fù chiamato il Padre Antonio, acciò lo viſitaſſe, anzi lo confeſſaſſe: così entrato nella camera dell'Infermo, che più non poteva parlare, nè conoſceva, nè vedeva, parve allo ſteſſo ammalato di veder certi raggi celeſti, e ſentir un odor ſoave. toſto conobbe il Padre, anzi udiva quanto li diceva, ma non poteva riſpondere. Il Padre fattoſeli vicino li diſſe, che quando foſſe riſanato, andaſſe a ritrovarlo, che lo confeſſerebbe ciò udendo una ſua Zia diſſe, Padre confeſſatelo adeſſo, perchè egli è morto, e così hà il Medico detto. il Padre riſpoſe, il Medico hà detto il vero, ma guarirà, viverà: e così avvenne; perchè toſto riſa-

na-

nato andò a confessarsi al Padre, anzi divenne suo discepolo, e si fece poi Frate Agostiniano.

14. L'istesso Padre Fra Nicola, essendo Secolare, e Discepolo del Padre Antonio nella Compagnia della Croce in Vicenza, che allora stava in casa d'Alessandro Porto Nobile Vicentino, aveva seminato alcune semenze nell'Orto, nè poteva salvarle dalle Passere, tuttocchè cercasse di spaventarle, nè trovava rimedio di darle commiato, sopravenendo il Padre disse al discepolo, che comandasse a quegli uccelli, che andassero in pace. Ciò da questi esequito, e comandato loro in virtù del Padre, che più ivi non venissero, con istupor di tutti più non furono veduti.

15. Il medesimo Padre Fra Nicola, d'un Religioso attesta, che sì per rimedio di travagli di mente, come anco d'afflizioni di corpo considerando la presenza, ed invocando l'intercessione del P. Antonio; subito sentì manifesto ajuto d'animo con progresso nella virtù.

16. Suor Carità Monaca Convertita riddotta in istato di disperazione cō pensiero d'esser dannata, era sì ferma in tal pensiero, che niuno poteva levarglielo: visitata dal Padre Antonio con le sue sante Orazioni, ed esortazioni restò consolata, e

liberata da quella tentazione, onde in grazia d'Iddio paſsò all' altra vita.

17. Dorotea Franceſchini Nobile Vicentina d'anni dodeci aggravata da Febbre quartana raccomandandoſi all'Orazioni del Padre Antonio, queſti le riſpoſe: figliuola dite alla febbre, che più non vi venga, e poi dite al Signore, al quale diciamo tutti li noſtri deſiderj, che faccia la ſua volontà. così lei eſequì, per il che reſtò liberata da quel male.

18. Madonna Santa Veneziana Dimeſſa, inferma di malattia ſi grave, che li Medici l'avevano data per iſpedita, fù viſitata dal Padre, quale ſubito le fece portare il SS. Sacramento dell'Eucariſtia, poi la ſegnò nella fronte con un dito: ed immediamente cominciò a migliorare: onde in breve ricuperò la priſtina ſanità.

19. Maddalena Toſata inferma di Tiſico, ed Iddropico di maniera, che tutti la tenevano per morta; viſitata dal Padre, che ſubito la fece comunicare, perfettamente riſanò.

20. Madonna Domicilla Fiorini Dimeſſa, inferma di febbre, mentre per il freddo ſi ſcaldava in letto arrivò il Padre alla Caſa delle Dimeſſe per far la viſita conforme al ſuo ſolito, li fù detto il male della ſorella: riſpoſe, che non aveva male: così

fù

fù, perchè riferto ciò ad essa subito saltò di letto intieramente sana.

21. Una Giovane per nome Angeletta pregò il Padre a darle qualche ricordo spirituale da trattenersi nel Signore: le rispose, che presto sarebbe grande, insinuando, che frà poco tempo morrebbe: il che avvenne dopo 15. giorni passando da questa vita con grandissima esemplarità, ed indizj della sua eterna salute.

22. Alle Madonne Dimesse predisse molte cose, spezialmente che la loro Compagnia sarebbe combattuta, se bene per Iddio grazia resterebbe difesa, e vincitrice, il che pure s'è verificato.

23. Madonna Dorotea Franceschini Dimessa era grandemente travagliata da una tentazione di non far profitto alcuno nel servizio d'Iddio: raccomandatasi all'Orazioni del Padre restò libera.

24. Madonna Dejaniera Valmarana Dimessa, una delle prime Fondatrici della Compagnia, essendo in Venezia per ovviar ad alcuni travagli della medesima Compagnia, s'infermò di mortale malattia, e già da' Medici era stimata morta. le Sorelle, che seco stavano, avvisarono le Madonne Dimesse di Vicenza, perchè la raccomandassero all'Orazioni del Padre, come subitamente fecero, andando perciò la mattina seguente a San Biagio, il

Pa-

Padre intesa la malattia rispose , che non morebbe d'essa , e che quella notte l'aveva in spirito comunicata . Dopo le Madonne intesero , che quella mattina contro il suo costume aveva per tempo celebrato Messa , essendo solito dirla tardi , e poi da quelle di Venezia seppero , che la Madre loro era stata in spirito comunicata con Madonna Bonaventura sua Compagna quella stessa mattina , che aveva celebrato si temporivamente. ilche venne attestato dalle stesse , come anco da Madonna Santa, che ivi fù presente.

25. Madonna Innocenza dalla Valle Dimessa per sopra nome detta la Zoppa , perchè zoppicava , venne a morte nel luogo della Compagnia in Vicenza , nè di ciò al Padre fù dato alcun avviso ; lo stesso giorno andato a far la visita disse a Madonna Dejanira Valmarana , che stava Inferma, nell'entrar in camera, la zotta, la zotta l'è andata dritta in Paradiso . Addimandato come ciò sapesse , rispose , che quella mattina celebrando Messa l'aveva veduta drittamente salire in Cielo , & fù osservato , che nell'ora della celebrazione della Messa Madonna Innocenza era passata da questa vita , e che il Padre nella consagrazione , e nell'alzare del SS. Sacramento fù veduto star molto tempo più del suo solito .

26. Il Padre prevedeva, e prediceva le cose, che si facevano dalle Madonne Dimesse, se bene non era presente, nè aveva saputo alcuna cosa simile d'altri, e quando andava per visitarle, loro conferiva li rimedj opportuni per il profitto suo nella via, e servizio del Signore, come se li avessero detto li loro particolari bisogni.

27. Una, che doveva esser Dimessa, fù tentata di partirsi, che perciò aveva mandato via le sue robbe: nello stesso tempo il Padre sopraggiunse, li fù mostrata dalla Superiora, e dettoli, che voleva partire: rispose, che non andrebbe via. e così fù, perchè restò così quieta, che non solo non partì, ma continuò tutta la vita nel servizio d'Iddio.

28. Una volta, che il Padre Antonio andò nella Villa di Valmarana sopra d'un' Asinella, giunto alla Casa di Leonardo Valmarana Nobile Vicentino, entrato in essa non sapeva dove si fosse la scala per salir di sopra, nè v'era, chi gliela insegnasse: ma la giumenta ciò fece, perchè drittamente portò il Padre a' piedi d'essa scala, ed ivi s'inchinò quasi dicendo, quì dovete salir da per voi, che io non posso portarvi ad alto.

29. Madonna Dejaniera Valmarana ricercò il Padre, che li dichiarasse il Trion-

so della Castità delle sue Composizioni nello stesso Libro, che ivi aveva. rispose, che in detto Libro trovasse, dove fosse detto Trionfo: essa lo cercò, nè potè in detto tempo trovarlo. allora il Padre soggiunse, che se lei non sapeva trovarlo, egli era libero dalla dichiarazione.

30. Giacendo Inferma la stessa Valmarana mandò a raccomandarsi all'Orazioni del Padre; quale rispose, che or mai era tempo d'attender ad altro, e che più non stesse a marcir in letto, a tali parole l'ammalata obbediente subito si levò, ed andò a Messa: venuto il Medico la trovò senza febbre, perlocchè si licentiò di più visitarla.

31. Prediceva molte cose in perfetta cognizione a' Fratelli della Compagnia della Croce da lui fondata nel Monte Berico dell'intrinseco loro, e li conferiva rimedj spirituali opportuni.

32. Ad uno d'essi Fratelli predisse, che farebbe molti mali, raccomandandolo all' Orazioni degli altri; quali se bene con molta Carità, e diligenza cercarono d'ajutarlo, nondimeno egli precipitò, come il Padre aveva predetto.

33. Essendoli offerto un Vescovato, ed un' Abbadia rifiutò amendue, professando di voler vivere, e morire in vita povera conforme alla Regola del Serafico P. S. Fran-

ce-

cesco, intendendo, che li suoi discepoli facessero il medesimo.

34. Da soggetto principale li vennero presentati molti denari, quali dal Padre furono rifiutati con una caritativa, ed amorevole corezione. onde quel Signore restò si ben'edificato, che divenne suo discepolo. Questi fù Antonio Serego Nobile Veronese. lo stesso fece Federigo suo fratello, quali spesero quantità d'oro in servizio d'Iddio.

35. Essendo una delle Madonne Dimesse tentata da gran passioni, andò il Padre a far loro la solita visita, e se ben lei non li aveva parlato, nondimeno li conferì rimedio spirituale opportuno; di maniera, che restò sollevata con gran sua maraviglia.

36. Essendo l'istessa restata con nuova battaglia diceva frà se medesima, se li potessi dir almeno una parola, ed aver la sua risposta, sarei risolta del tutto, appena ciò finito, il Padre cominciò risponder a quel suo dubbio, come se lei gli avesse parlato, perilchè restò del tutto consolata.

37. Un'altra Dimessa era in gran confusione, e tentazione, quando il Padre andò alla visita, e subito cominciò il suo ragionamento sopra il particolar bisogno della sudetta, se bene non li era stata detta

co-

cosa veruna, perilchè restò con istupor consolata.

38. Essendo in Venezia un'altra Dimessa in tempo, che ancora v'era il Padre, nè potendoli parlare procurò d'esser presente alla sua Messa, così li disse in quel tempo col pensiero quanto desiderava dirli a bocca con isperanza d'avere risposta in qualche modo, e così fù: perchè il Padre per un'altra sorella li fece dir quanto desiderava; e dopo il Padre parlando di quella disse, come li aveva parlato, e di cose da essa udite nel ragionamento, e pur parlato non li aveva, se non nel sudetto modo.

39. Ad una delle Dimesse venne gran desiderio d'aver per sua divozione una cordicella, che il Padre teneva in mano tolta da certe scritture, ch'ei consegnò alle Madonne, sperando essa, che le fosse rimedio contro li vizii, ma non ardiva dimandarla, e mentre che lei così pensava, il Padre gliela diede dicendo, orsù togliete ancor voi questo spago.

40. Un'altra sorella desiderava d'aver alcuna cosa del Padre, mentre vedeva, ch'egli dava cert'altra cosa pur'ad una Gentildonna. Il Padre conobbe il suo pensiero: perilchè le porse una carta, che teneva in mano dicendo, togliete ancor voi questa carta, ed ella la pigliò volontieri,

ve-

vedendo, che aveva penetrato il ſuo penſiero.

41. Nell'Eremo di S. Fiſe furono per eſſo Padre piantati alcuni Roſari, quali fecero roſe tutto il tempo dell'anno anco nell'Inverno.

42. Eſſendo dal Padre Gonzaga Generale dell'Ordine ſuo eletto per Compagno, e Secretario della viſita in tempo che il Padre giaceva infermo con la febbre non ſenza qualche pericolo della vita, ſe bene dal Medico li era proibito, e da' Diſcepoli era pregato a tardar in eſequir quella obbedienza, riſpoſe, che ciò li gioverebbe ſpiritualmente, e corporalmente, il che così avvenne, perchè arrivato al P. Generale reſtò del tutto ſano.

43. Ad un ſuo diſcepolo, e compagno dell'Eremo impoſe, che faceſſe alcune ſtanze per loro neceſsario uſo d'abitare. il Diſcepolo riſpoſe non aver la comodità del denaro, nè altro, il Padre riſpoſe, ch'era di poca fede, perilchè operaſse, che il Signore li averebbe provveduto, come avvenne.

44. Nell'Eremo di San Fiſe, dove dimorò per ſpatio di trè anni con vita veramente Angelica, fù in particolare veduto ſtar in Orazione molte volte le quattro, e cinqu'ore continue con lagrime, aſtratto, e fuori di ſe, con ſoſpiri di cuore così affet-

fettuosi verso Dio, che chi lo mirava, ed udiva, restava compunto. e quando stava occupato nelli suoi santi esercizj contemplativi, era con tanto fervor di spirito astratto dai sensi, e con gli occhi ripieni di lagrime, che quando dal suo compagno discepolo, per le cose necessarie li veniva parlato, pareva, che non intendesse, se non dopo qualche tempo, che pareva risvegliarsi da gran sonno, quando rispondeva.

45. Avendo nell'Orticello del suo Eremo piantato alcuni pochi piedi di Verze, ò Cavoli, questi per lo spazio, che il Padre dimorò nell'Eremo, se ben spogliati, mai mancarono, nè produssero le sementi, ma rigermogliando, servirono, ed a lui, e dopo la sua partenza dell'Eremo per, più di doi altri anni, e sempre si mantennero freschi, e belli, quantunque stessero alle nevi, giacci, e brine d'inverno, e secchi d'estate.

46. Molti tribolati, tentati, travagliati, ed infermi andarono all'Eremo si a trovar il Padre, come per udir la sua Messa, che ogni giorno celebrava, ed aver la sua benedizione, quale avuta si partivano tutti consolati.

47. Un Giovane Contadino d'anni venti fatto divoto del Padre aveva gran gusto udendolo ragionare, perilchè una volta, che

che zappava, tanto gustò delle sue parole, onde appoggiato sopra la zappa uscì di se stesso di maniera, che se bene fù più volte chiamato, non udiva. ciò riferito dal Discepolo al Padre, rispose, la sua simplicità lo deve aver soprapreso, andato dove stava, insieme col discepolo lo portò in Chiesa, senza che in se rinvenisse: ma trè volte chiamato dal Padre, alla terza si sueglio come dal sonno, saltò in piedi, e rimirando quà, e là, disse: Padre datemi la vostra benedizione; essendo ora, ch' io vada a casa.

48. Sermoneggiando il Padre all' Eremo di San Fise fuori della Chiesa, quale non capiva il popolo, v'andò un Uomo con le mani legate da tutti tenuto pazzo, & altri lo stimavano inspiritato, perchè orrendamente strepitava, e con gridi fattosi avanti disse. Padre scioglietemi, Padre discatenatemi, liberatemi Padre, lasciatemi andar libero, e strepitava in modo, che il Padre non poteva continuar' il sermone; onde ad esso rivolto li disse. Tacci tu, che non a te, ma ben a me tocca ora parlar. subito dette tali parole il pazzo tacque, s'acquetò, ed ammutì a tutto il sermone con stupor di tutti; anzi stette quieto anco alcuni giorni nella propria casa. Costui ritornò la seconda volta così

legato, e ſtrepitoſo: giunſe in tempo, che il Padre ſtava per cominciar la Meſsa. il Padre li fece cenno con la mano, che ſteſſe quieto: così ſtette tutta la Meſsa, quale finita di nuovo eſclamò dicendo: Padre slegatemi. allora il Padre levati gli occhi al Cielo diſſe, il Signore per ſua pietà ti sleghi, e liberi da ogni diabolica podeſtà, ſe tu ſei tenuto; e datali la ſua benedizione lo licentiò, ed egli partì così legato. dopo alcuni giorni ritornò ſciolto, ed aſſai quieto: e nel ſermone, che il Padre faceva, reſumeva le ſue parole, e le ripeteva: ma quando il Padre li faceva cenno, ſubito taceva, e ſi quietava. nel fine chiedendo la ſua benedizione, e raccomandandoſi alle Orazioni del Padre ſi partì. ritornò poi altre volte ſenza far alcun moto, e ſcorſe fama, che fuſſe riſanato.

49. Un'altro ſpiritato andò all'Eremo di S. Fiſe, dopo che il Padre ſopra d'eſſo ebbe fatta Orazione, e datali la ſua benedizione, partì.

50. Il ſuo Compagno, e Diſcepolo nel ſudetto Eremo, s'aggravò di febbre, nè avendolo il Padre veduto la mattina nell' ora ſolita di celebrar la Meſſa, lo viſitò alla Cella, dove lo trovò con aſſai male. lo conſolò dicendoli, che Dio voleva s'affaticaſſe ancora in ſuo ſervizio, ritornò poi la

ſe-

ſera , e li portò una panatella fatta di ſua mano , nè potendo l'infermo per la gravezza del male pigliarla , il Padre con benigne parole cominciò dirli , che le coſe fatte per mano degli Eremiti anno gran virtù , per ciò l'infermo rincorato la pigliò, dopo, il Padre li diede la ſua benedizione ; colla quale guarì, perchè ſubito s' addormentò, e la mattina fù libero dalla febbre.

51. Un Sacerdote Parroco andato per conſigliarſi col Padre d'alcuni dubbj , ed entrato nella Cella reſtò ſtupito , che un tanto Padre ſteſſe ivi ſepolto come in una ſepoltura , ed in tanta povertà di tutte le coſe gettoſſi in terra con profonda umiltà : il Padre fece l'iſteſſo ,e così ſtettero un pezzo ſenza parlare . il Padre l'abbracciò, e levò da terra , e vedutolo così ſtupito , che non ardiva parlare ; ſe bene non ſapeva quello , che il Parroco voleſſe , cominciò a riſolverli i dubbj con compita ſua ſoddisfazione ; quale partendo diſſe, Padre il Signore Iddio vi hà rivelato i ſecreti del mio cuore .

52. In detto Eremo il Demonio andò più volte al Padre, lamentandoſi di lui , perchè fuſſe troppo ſollecito nella cura dell' Anime de' ſuoi Figliuoli ſpirituali, e che queſto non li baſtando voleva di più

aver cura di quei Popoli, e de' Contadini *circum circa*, dicendoli, non sò chi potrà più, ò voi, ò io, e che però cessasse, perchè gitterebbe via il tempo essendo troppo paziente in sopportar le loro imperfezioni, e costante contro di lui.

53. Nel tempo, che il Padre dimorò nell'Eremo, ebbe concorso a' suoi sermoni, conferimenti, confessioni, e communioni di que' Contadini, quali ammaestrò nella vera vita spirituale con frutto maraviglioso.

54. Visitava ogni Mese le Compagnie degli Uomini nel Colle di Berga, ed in Vicenza delle Madonne Dimesse con maniere v destre, prudenti, e savie, che ad ogni uno conferiva li convenevoli rimedj, benchè da essi, non fussero al Padre notificati li loro bisogni.

55. Visitato da un Compagno del Padre Generale all'Eremo, entrato nella Cella restò ammirato dell'angustia d'essa, e dell'austero suo vivere: perchè in essa solo era un picciolo letto, un tavolino, ed un caminetto, parendole impossibile, che così potesse durare. mà il Padre sorridendo disse, che stando in mezzo della Cella con lo stender'il braccio era senza far passi al dormire, al fuoco, ed alla mensa, e che più angusta sarebbe la cassa, dove sarebbe posto dopo morte, con che venne à

pre-

predir, che venirebbe posto in cassa, come fù.

56. Stando una notte per occasion di passaggio a S. Margherita nella sua Cella separata dalla Casa, dove i Fratelli dimoravano, fù soprapreso da' dolori Colici: dal Discepolo venne condotto alla Casa della Compagnia, dove continuando il male con timor di veleno per causa d'alcuni funghi mangiati la sera, disse al Compagno, che li trovasse qualche frutto immaturo, quale gustando restò alquanto sollevato, e poi totalmente libero con raccomandarsi alla B. Vergine, ed al Patriarca S. Francesco.

57. Andando all'Eremo con uno de' Fratelli, che seco portava quindeci pani per quindeci giorni s'incontrò in due poveri, quali dissero ancor noi mangieremmo di quel pane. il Padre ciò udito disse al Compagno, che ben era il dover di soddisfarli, e benchè questo sentisse gran renitenza, e li dicesse, che non assentiva, che si privasse della sua povera provisione; il Padre, il quale più stimava la Carità del prossimo, che la propria comodità, smontò dall'Asinella, e pigliò il pane dicendo a' poveri, che pigliassero la loro necessità: essi nè presero quattro pani, e li undeci restati non solo furono sufficienti per li

quindeci giorni, mà ne avanzarono due; di che addimandato il Padre rispose, la Carità hà soprabbondato.

58. Mentre dimorava nell'Eremo, le Madonne Dimesse li mandarono in un cestello alcune ova dandolo chiuso ad un Contadino senz'avvisarlo, che cosa vi fusse, acciò cautamente lo portasse: mà perchè la strada era fangosa, fece il viaggio per i Campi, onde li convenne saltar molti fossi, ed acciò il cestello non l'impedisse, innanzi al salto lo gettava come ballone sopra l'altra riva, il che fece moltissime volte: presentato il cestello al Padre Antonio, ed aperto dal Discepolo tutte l'ova furono trovate intiere, non senza maraviglia del portatore, quale confessò d'averlo gettato quà, e là senza immaginabile riservo, à che il Padre soggiunse, che la purità, e l'Orazioni delle Dimesse avevano causato, che niuno si fusse rotto.

59. Sermoneggiando il Padre alle dette Dimesse, s'udiva una voce, come di Donna, che cantava, e credendo tutti, che qualche femmina, il Padre dopo disse, ch'era stato il Demonio, quale fingeva quella voce per sturbar la predica.

60. Mentre dimorò a San Pancrazio appres-

presso Barbarano componeva certi ogli quali dispensava con licenza de' Superiori agli ammalati con la sua benedizione, e restavano liberati.

61. Nel medesimo luogo attese alli sermoni, lezioni, conferimenti, ed amministrar li SS. Sacramenti della Confessione, e Comunione con concorso, e frutto di tutti quei popoli.

62. Previde, anzi predisse la sua morte nel sudetto luogo di San Pancrazio; dove visitato da Fratelli della Santissima Croce uno d'essi li addimandò in prestanza certo librettino spirituale, quale dandoglielo disse, che si ricordasse di restituirlo non più à lui, mà ben al Convento, dove lo pigliava, e così fù, perchè indi à pochi giorni passò a miglior vita.

63. La Vigilia di Natale del mille cinquecento ottanta otto, e la notte se li aggravò l'infermità dell'asimo, che pativa: il giorno di S. Giovanni fù visitato da' suoi Discepoli, e trovaronlo molto fiacco, e senza fuoco, se ben era gran freddo, e stava scaldandosi le mani al Sole. dicendoli uno d'essi, che bisognava far fuoco, rispose, questo sol è buon fuoco del Signor Iddio, e cominciò raggionar della Divina Providenza, e dell'amor di Sua Divina Maestà verso l'Anima: poi avveduti, che trè giorni era stato senza cibarsi, fecero sì, che pi-

gliò un poco di refezione, dicendo egli non aver bisogno d'altro, che dell'amor d'Iddio, e licenziandoli, disse, che presto l'averiano veduto in Vicenza.

64. L'anno mille cinquecento ottanta nove al 1. di Gennaro giunse in Vicenza infermo, ed essendosi riposato la notte mandò ad avvisar le Madonne Dimesse, che la sera le visiterebbe, perchè il giorno seguente sarebbe impedito: sermoneggiò della gloria del Paradiso, e che siamo viandanti, e stiamo all'Osteria: così predisse la morte sua, perchè il giorno seguente passò da questa vita.

65. Nello stesso giorno partendo dalla Casa delle Dimesse, in uscir dalla porta essa s'aperse da se stessa. Il Padre la benedisse, come molte volte ancora diede a tutte quelle sue spirituali Figliuole la benedizione.

66. Li trè di Gennaro dello stesso anno nel Monasterio di S. Biagio nella Foresteria sopra un saccone di paglia stando in sentone con le mani giunte verso il Cielo, e trè volte dicendo Giesù mio, Giesù mio, Giesù mio, rese l'Anima sua al Creatore.

67. Mentre il suo Cadavero giaceva nel suddetto luogo fù sentito un soave odore con maraviglia di tutti.

68. Il suo Cadavero fù onorato con Cata-

tafalco , ed Orazione funerale fattali da D. Gellio Ghellino suo discepolo . fù anco venerato con concorso di tutta la Città , come di Corpo Santo , e levateli della veste, e delli capelli con grandissima divozione delle genti. fù poscia posto in una cassa di Larice sotto trè chiavi, e così seppellito nella comune sepoltura del Convento. Indi ad anni cinque fù transferito in una sepoltura fattali da nuovo, dov'ora riposa ; ed è per appunto il luogo , dove il Padre vivendo sermoneggiava con tanto frutto delle Anime, dove anco adesso è venerato con concorso di Voti per li molti Miracoli, e grazie, quali Dio concede per sua intercessione.

69. Nella sua translazione aperta la Cassa li furono trovate , vedute , come anco toccate le mani morbide con la lingua rubiconda, se bene nella tomba v'era stata l'acqua del Fiume Bacchiglione.

SOM-

SOMMARIO

Di Grazie operate da Dio per intercessione del P. Antonio Pagani Minor Osservante dopo la di lui morte, cavato dalli Processi formati per la sua *Beatifi*zione.

1. MAdonna Diana Mora Dimessa l'anno mille cinquecento novanta stava in gran dubbio di potersi accomodar a gli esercizj della Compagnia, ed avendo molta difficoltà in restarvi, mentre dimorava nella Cella, il P. Antonio li apparve dicendoli: Figliuola perseverate: non dubitate. Con ciò le levò qualunque dubbio, e diffi-

col-

coltà, perilchè perſeverò conſtantemente nel ſervizio d'Iddio.

2. L'iſteſſa, dopo la ſopradetta apparizione due anni gravemente infermataſi, per guarire ſi poſe ſopra lo ſtomaco un pezzo di panno benedetto del P. Antonio, ed immediatamente reſtò ſana.

3. Gio: Giacomo Spagnuolo l'anno mille cinquecento novanta trè ammalatoſi d'infermità mortale, da' Medici era ſtato dato per ſpedito, e morto: mà raccomandandoſi all' interceſſione del Padre Antonio, immediate migliorò, ed in poco tempo ſi levò di letto ſano; perilchè li Medici dicevano, che di morto s'era fatto vivo.

4. Quando l'anno mille cinquecento novanta quattro ſi fece la translazione del Padre Antonio, li furono levati alcuni denti, ed in un fazzoletto riposti, poi ſpiegato il fazzoleto fù trovato inſanguinato, ſe ben erano paſſati cinque anni, da che morì.

5. Madonna Angela Reveſi Dimeſſa ſempre in tutti li ſuoi biſogni, e tentazioni ricorrendo all'interceſſione del P. Antonio reſtò ajutata, e ſollevata.

6. Lucietta Malloni del mille cinquecento novanta trè aveva un fanciullino nominato Federico, qual'era divenuto cieco per una grave malattia, li furono

fat-

fatti molti rimedj , ma tutti riuſcirono impotenti a darli la viſta . or una volta paſſando vicino a S. Margherita di Monte Berico, dove ancora è la Cella, nella quale il Padre abitava, mentre colà ſi traſferiva per viſitare la Compagnia della Croce, andò in eſſa Cella, ſperando, che per interceſſione del Padre Antonio il figliuolo ricuperarebbe il vedere. In eſſa entrata, e genufleſſa ſi poſe in Orazione pregando la Divina pietà per la ſalute del bambino: mentre orava li venne in mano una Croce, che ivi appeſa ſtava ſopra due cantinelle di legno; con eſſa Croce ſi partì, e ſi fervoroſamente caminava, che pareva volaſſe, ſperando, che quando con eſſa Croce toccaſſe all'Infermo gli occhi, ricupererebbe la viſta: e così avvenne; perche ſubito toccato cominciò migliorar', e ſenz'altri rimedj ſi ridduſſe alla perfetta ſanità.

7. L'iſteſſa Donna pativa un gran male negli occhi, che per niun modo poteva leggere: ritornata pure alla Cella del Padre nel ſopradetto luogo di S. Margarita, portò via un catenazzino di quella, che ſerviva per chiuder la porta; e con eſſo toccandoſi gli occhi, ſubitamente ſe le riſchiarò la luce; perilchè poi beniſſimo vidde, nè più patì alcun danno.

8. Ma-

8. Madonna Bianca Baretta Dimessa essendo inferma di maniera, che se le chiudevano i denti, acciò potesse mangiare, era necessario aprirli con alcuni ferri, oltre à ciò le si ritirarono le mani, che pareva stroppiata. Or mentre stava in tanta miseria, le venne desiderio di comunicarsi, nè sapendo, come ciò fare per la sopradetta infermità di serrarseli la bocca, Madonna Dejaniera Valmarana li pose addosso certe cose del P. Antonio con speranza, che guarirebbe, nè s'ingannò, perchè tosto fù libera da quella serratura, perilchè potè senza veruna difficoltà ricever il SS. Sacramento.

9. Madonna Maria degli Alberghetti Dimessa fù travagliata da fierissimo dolor di testa tutta una Quaresima: mà postole in capo il Capello del Padre con divozione, ed obbedienza della Superiora, restò libera da quel dolore, anzi più non lo patì, se bene ebbe molti altri mali, e specialmente di febbre.

10. Madonna Dorotea Franceschini Dimessa infermatasi di malattia mortale stava per dar a Dio lo spirito, perilchè fù comunicata per Viatico: ma votata da una delle sorelle Dimesse all'intercessione del P. Antonio, immediatamente gli affanni cessarono, ed in breve tempo divenne perfettamente sana.

11. La

11. La ſopradetta Madonna Maria degli Alberghetti per interceſſione del P. Antonio ricevè molte grazie di ſpirito per ſe ſteſſa, e per altri ancora.

12. Vittoria ſorella della predetta, travagliata era da sì fiero dolor di teſta, che ſi ſentiva morire. avendoſi con divozione poſto in capo il Capello del P. Antonio, reſtò immediatamente ſana.

13. L'iſteſſa travagliata da gran diffidenza, e timor di non poter far bene, ebbe licenza d'andar a viſitar la ſepoltura del P. Antonio nella Chieſa di S. Biagio, nè ſapendo dove ſi foſſe, andò per appunto ad inginocchiarſi ſopra d'eſſa, e ſubito ſvanì ogni diffidenza, e ſe li levò dalla memoria, ed intelletto qualunque cattivo penſiero, reſtando più illuminata del vero ſervizio d'Iddio.

14. Eſſendo la medeſima in altro tempo inferma di ſquinanzia, ed anco di mal di ſtomaco, i Medici non ſapevano, come medicarla, perchè applicandoſi rimedio ad uno, ſi fomentava l altro, perilchè dicevano, che la notte morirebbe, ciò inteſo dalla inferma, con divozione dimandò le foſſe dato un pezzo di panno della tonica del P. Antonio, quale divotamente poſtoſi ſopra lo ſtomaco ſubito reſtò liberata dall'affanno, riſolvendoſi poi dal male della gola.

15. Leonardo Valmarana Nobile di Vicenza s'infermò sì gravemente, che li parenti ben giudicarono far venir da Padova il più celebre Medico di quello Studio. In questo mentre la Consorte sua mandò alla Casa delle Dimesse, acciò alcune d'esse visitassero la sepoltura del Padre Antonio, chiedendo per intercessione sua la salute del Marito da Dio. Fatta l'Orazione, l'Infermo subitamente restò liberato. perilchè il Medico di Padova quando giunse, lo trovò perfettamente sano.

16. Livia Schia Bertolotti gravata da lunga, e mortale infermità, raccomandatasi all'intercessione del P. Antonio restò sanata, e liberata.

17. Diana degli Amadii ammalata di febbre con flusso, e grandissimi affanni, essendoli posto addosso il mantello del Padre Antonio, immediatamente restò libera da gli affanni; ed in poco tempo guarì anco del resto.

18. Un Religioso, che in tutti li suoi travagli, ed occorrenze ricorreva per ajuto all'intercessione del P. Antonio, sempre restò consolato.

19. Un Sacerdote, che aveva trattato di commerzio carnale con una sua penitente, fù dal Padre Antonio, che in so-

gno

gno li apparve, ammonito à non commettere quell'enormissimo peccato, perilchè da farlo, come aveva concertato, s'astenne.

20. Morosina Pollani Nobile Veneziana inferma di malattia mortale fù da Medici data per spedita, e morta: mà raccomandata che fù alla intercessione del Padre Antonio, subito disse. O Giesù, mi par che un'Angelo dal Cielo mi abbia posto la mano addosso, mi sento un'altra, son migliorata: e ritornato il Medico, la trovò guarita; quale stupito disse; qualche Santo hà pregato per voi, perchè umanamente non potevate vivere.

21. Iseppo Strullo per certo viaggio fatto per Monti carichi di nevi, e fango, era riddotto quasi alla morte; onde si per la stanchezza, come per il freddo stette mezz'ora come morto senza respirate: ma raccomandato all'intercessione del P. Antonio restò liberato.

22. L'istesso per sovvenirsi aveva nel medesimo tempo solamente un poco di vino in una mezzarola torbido. e cattivo, di maniera, che più volte volle gettarlo via: e non avendo per povertà come provvedersi d'altro, ricorse all'intercessione del P. Antonio; poi andato a

ca-

cavarne di quel vino, lo trovò chiaro, e ſano, anzi buoniſſimo.

23. Suor Valeria Tovaglia Monaca Convertita aggravata di graviſſima infermità matricale, fatto Voto di dire un *Pater noſter*, ed un'*Ave Maria* ogni giorno ad onor del Padre Antonio, ſubito migliorò da tale malattia fino alla perfetta ſalute.

24. Suor Elena Breganze Convertita, inferma di gravi dolori corporali raccomandataſi all'interceſſione del P. Antonio, migliorò grandemente.

25. Suor Giulia Vicentina inferma d'un occhio, del quale aveva perduta la viſta, raccomandataſi al P. Antonio ricuperò il vedere.

26. Suor Michiel' Angela Vicentina inferma d'un piede per ſlogatura di corde d'eſſo, non potendo per alcun modo caminare, votataſi all'interceſſione del P. Antonio, reſtò libera.

27. Suor Fauſtina Monaca Convertita raccomandò all'interceſſione del P. Antonio una ſua figliuola avuta nel ſecolo, prima di monacarſi, ammalata di febbre mortale, ſubito reſtò ſana.

28. Suor Flavia Muzzana fortemente travagliata da dolor di denti toccandoſi con una coſa del Padre Anto-

nio con divozione, fù liberata da tale affanno.

29. Marc' Antonio Vitriano fanciullo infermo di febbre maligna per stregarie fatteli, raccomandato all'intercessione del P. Antonio, restò sano, e libero.

30. Bianca fanciulla sorella del predetto Marc' Antonio ammalata di febbre maligna, per intercessione del P. Antonio fù liberata.

31. Vicenza Loschi aggravata di febbre mortale, fatto voto al Padre Antonio restò sana.

32. L'istessa per gran travaglio di suo Marito ricorse alla sepoltura del Padre Antonio; nè d'indi si partì, che sentì al cuore una gagliarda inspirazione d'esser stata esaudita: e così fù; perchè il consorte fù liberato da quel travaglio.

33. Madonna Anna Grossi Dimessa l'anno mille seicento quindeci del Mese di Luglio fù soprapresa da dolori, quali crescendo di giorno in giorno con sì gravi, ed intensi cruccj fecero, che le si ritirassero i nervi; onde più non poteva slungar nè mani, nè piedi; e dal ginocchio in giù era persa, che non sentiva male alcuno, che se li facesse; nè, se ben erano tirati con gran forza detti piedi, però potevano slongarsi le gambe, oltre a molti affanni,

ni : perilchè si ridusse a morte ; votata la sera del ventisei del detto Mese al Padre Antonio , concepì perciò così ferma fede con certa fiducia di guarire , onde disse : che si sanerebbe quella stessa sera . ciò inteso il Medico , rispose , che sarebbe guarita , perchè morirebbe . Dimandata dallo stesso Medico , se sarebbe guarita dalla febbre , soggiunse , che non sapeva di guarire dalla febbre , ma sì ben da quel male così grande d'essere stroppiata, e dalli affanni tanto eccessivi . Partito il Medico , le fù posto addosso il Mantello del Padre Antonio : e subito subito cominciò scaldarsi . e mentre la Superiora , ed altre ivi stavano per ajutarla , e slungarle i piedi , niente li valeva , ch'era quasi morta . le venne pensiero di diffidenza , e cominciò mancar di fede , dubitando d' aversi troppo persuaso , tuttavia facendo buon' animo tornò in ferma fede del primo pensiero , e giunte le mani al meglio , che puotè , si raccomandò al Padre Antonio con reiterar' il Voto sì di far fare un Quadro con la sua effigie , come d'osservar gli ordini dello stesso . Stando così fissa vidde l'effigie del Padre Antonio col splendore , e che la benediceva con tre dita : e sopragiuntole un peso a gli occhi con offuscazione si sentì pigliar in cima il capo , ed an-

dar tirando fino alle ſuole de' piedi, ſtando nella divozione, e modo ſuddetto per ſpazio d'un Miſerere. il che finito ſi ſentì ſenz'affanni, ſenza dolori, e con li piedi, ginocchi, e mani libere, perilchè ſi levò in ginocchioni ſopra il letto, ringraziando il Signor Iddio, ed il Padre Antonio della ſanità così perfetta conferitali, e liberazione da tanto male: onde l'iſteſſo giorno ſi levò di letto, reſtandoli ſolo una febbre terzana, della quale pure rimaſe libera li 2. d'Agoſto, che quell'anno venne in Domenica, toſto che viſitò la ſepoltura del P. Antonio.

34. Maria de' Munari gravemente inferma con affanni di ſtomaco così crudeli, che le pareva eſſer ſtracciata da' cani a perſuaſione della ſopradetta Groſſi le fù portato il Mantello del Padre Antonio, e dettoli da parte ſua, che ſe aveſſe fede, guarirebbe. mà non potendo lei per la gravezza del male riſponder con la bocca; con li cenni della mano, e del capo accennò aver fede. poſtole dunque il Mantello ſopra lo ſtomaco, immediatamente reſtò affatto libera.

35. Margherita Moglie di Antonio Croce inferma d'un occhio, male cauſatoli da catarro, e tanto più che non vedeva nemmeno con l'altro, poſtaſi perciò in

ma-

mano de Medici, con medicamenti, ſedagno, ed altri rimedj era peggiorata tanto, che non poteva ſoſtener l'aria, nè manco caminar per caſa avendo perduta tutta la luce, Madonna Maria Maddalena ſua figliuola Dimeſſa, votò la detta ſua Madre all'interceſſione del P. Antonio: e nello ſteſſo giorno, e tempo, che fece il voto, l'inferma ricevete la ſanità: onde dalla figliuola viſitata due giorni dopo, la trovò, che beniſſimo vedeva.

36. Lucietta Malloni gravata di dolor de denti così acerbo, che più non poteva, nè trovava ripoſo; raccomandataſi al Padre Antonio, e toccatiſi li denti con un dente d'eſſo Padre, che appreſſo di ſe teneva, ſubito reſtò libera, nè più ſentì alcun male.

37. Marcello Monte nelle ſue occorrenze ricorſe all'interceſſione del P. Antonio, e ſempre fù ajutato.

38. Geronimo Capra Nobile di Vicenza infermo di febbre maligna ſi votò al Padre Antonio con ferma fede di guarire. ſubito dopo il voto, reſtò libero.

39. Franceſco Guiotto fù ſopraggiunto da male di Goccia: perlocchè perdè tutta la parte ſiniſtra della faccia, eſſendoli la bocca, ed il naſo voltata verſo l'orecchia, l'occhio ſerrato, che non vi vedeva, eſor-

tato a raccomandarsi al Padre Antonio, la sera udendo suonar l'*Ave Maria*, nella Chiesa di San Biagio, dove il Corpo del Padre riposa, fece voto; e si raccomandò ad esso .dopo s'addormentò, e la mattina si ritrovò con la faccia ridotta nel pristino stato, e tutte le parti d'essa offese ritornate al natural suo essere.

40. Flaminia Palazza gravata di doglie con rilassatione di stomaco, e febre, raccomandatasi all'intercessione del Padre Antonio, subito migliorò, e si fece sana.

41. Margherita figliuola della sopradetta Flaminia gravata d'infermità mortale, votatasi al P. Antonio, immediatamente restò libera.

42. Isabetta Marchi gravata di mal di schiena, che non poteva vestirsi, nè moversi, votandosi all'intercessione del P. Antonio di dirle cinque *Pater*; e cinque *Ave Marie* sopra la sua sepoltura, immediate restò libera in tutto, ed andò ad adempir la promessa.

43. Elena Morbini gravata di dolori stomacali per quindeci giorni, ridotta in stato di morte andò un giorno al meglio, che puotè sopra la sepoltura del Padre Antonio, e detti cinque *Pater*, & *Ave Maria*, fatto il voto, immediatamente si sentì

tì migliorata; e l'istesso giorno restò del tutto sana.

44. Ottavia figliuola della medesima Elena sorpresa da dolor di denti con grandissimo dolore, ed infiatura della gota, che non poteva riposar nè giorno, nè notte; votatasi al Padre Antonio di presentarli una testa, ed il dente, che prima voleva farsi cavar; fatto il voto, il dente qual era uno de' massellari di sotto, da per se stesso senza esser toccato saltò fuori, restando libera.

45. Bortolamia Moglie di Remigio Bozo fù ferita da un zoppellaro di due ferite mortali con un coltello da scarpajo in fianco, e nel petto. Data per spedita da Medici, soprapresa da flusso, e febbre, visitata da un Religioso, che le raccordò le grazie, che si ricevono per intercessione del Padre Antonio, si pose in divozione tale con pensiero di dover guarire per l'intercessione suddetta. subito fatto il voto, se bene stava tanto male, che più non poteva; soprapresa da grande allegrezza interiore, sentendosi star meglio, cominciò gridar, che non aveva più male: levatasi a sedere voleva saltar di letto, perchè subito li cessò il flusso, svanì la Febbre, e le ferite, che per detto de' Medici, quando fusse per guarire, non erano per

saldarsi, nello spazio di venti giorni perfettamente si saldarono con istupore de' stessi Medici.

46. La medesima, restata con certi dolori nelle ferite, come anco col braccio destro indebolito, che non poteva metterselo al capo, se non con grandissimo dolore, portata la tavoletta del voto alla sepoltura del P. Antonio, ed ad esso raccomandandosi con fede di guarir anco da questi mali, restò immediatamente risanata.

47. Dionisio Delfino meritissimo Vescovo di Vicenza stava oppresso da gravissima infermità, che molte volte prima l'aveva travagliato: fattosi portar il Mantello del Padre Antonio, e baciatolo con molta divozione, lo fece distender sopra il suo letto: in breve tempo restò libero da detta infermità, che più non lo molestò. La camera dove il Vescovo giaceva è quella per appunto, nella quale il P. Antonio fù villaneggiato da quel Religioso, come si disse nella sua vita.

48. Gioan Battista Porto Nobile di Vicenza infermatosi a morte in Verona, votato al Padre Antonio, e postosi al collo certa divozione del Padre, restò libero.

49. Fabio Trissino Nobile Vicentino fù liberato da una grave infermità per inter-

ces-

cessione del P. Antonio, al qual s'era votato.

50. Due figliuole di Bernardina Capra Nobile Vicentina si sono risanate da gran male per intercessione del P. Antonio, al quale si votarono.

51. Suor Alessandra Marostega Monaca in S. Francesco di Vicenza era inferma d'una cancrena sopra la lingua, quale le fù tagliata, ma le restò sempre il male in bocca con continua doglia di capo, che non potea mai aver bene, nè dormire, nè mangiare, anzi alcuna volta il mal'in bocca le cresceva come due noci, ed aveva invocato, (secondo che lei attesta) tutti li Santi del Paradiso in ajuto; di più l'erano marcite le gengive, li ballavano i denti con puzza intollerabile a lei stessa non che alle altre Monache, senza trovar Medico, che più li dasse l'animo d' applicarsi alcun rimedio. nella furia del male, che fù li 27. di Novembre del 1615. li venne pensiero di raccomandarsi all'intercessione del P. Antonio. fatto il voto alle 7. ore di notte pigliò il sonno, essendo tre giorni, che non dormiva. la mattina quando si svegliò, si trovò libera d'ogni sorte di male, nè più hà sentito alcun de' sopradetti dolori. Nè alcuno si deve maravigliare, che questa Religiosa fusse da Dio esaudita, mentre ricorse all'Intercessione del P. Antonio, e non quando invocò li Santi del Paradiso,

perchè ſi come S.D.M. qualche volta diſpenſa li ſuoi favori ad interceſſione de' minori Santi del Cielo, e non de' maggiori, benchè queſti prima, e forſe con più affetto, che quelli ſiino ſtati invocati, acciò anco li minimi ſuoi Servi da noi ſiino riveriti, che con tal fine diſpenſa per mezzo loro le ſue grazie, conforme a quanto S. Bonaventura inſegna nel 4. delle ſent. diſt.45. q.ult. con tali parole: *Quia Deus vult ſanctos ſuos glorificare, vult per eos miracula facere in corporibus, & ſalutem in animabus, ut ipſos laudemus, & hoc non tantum per ſupremos ſanctos, ſed etiam infimos. unde ſicut aliquis ſanatur corporaliter invocando Linum, & non invocando Petrum, alios è converſo, ſic & ſpiritualiter, quia Deus vult honorem Duliæ omnibus Sanctis dari.* Così piamente creder poſſiamo, che detta Monaca non foſſe coll'interceſſione de' Santi, ma bensì del P. Antonio, acciò da lei, e d'altri ſia venerato in Terra queſto ſuo Servo.

52. Suor Bianca Thiene Monaca in S. Chiara già molti anni ſoleva patir un grandiſſimo male di doglie nello ſtomaco, ne' fiãchi, e nel petto, ſenza poter pigliar alcun rimedio umano. nella maggior furia d'eſſi con voto ſi raccomandò all'interceſſione del Padre Antonio: e ſubito reſtò libera dalle doglie ſudette.

53. Suor

53. Suor Maria Celeste Crivellari Monaca nello stesso Monastero di S. Chiara per il corso d'anni cinque sempre patì mal di stomaco, ed ogni giorno era sottosopra, nè mai aveva bene, nè mai potè guarir per quanti medicamenti usasse. or avendo veduto un quadro del P. Antonio portato nel suo Monastero, li venne pensiero di raccomandarsi alla sua intercessione: il che fatto, immediatamente alquanto li cessò. ma essendo la sera di nuovo travagliata si raccomandò al medesimo per la sua intiera salute con voto di dirli un *Pater noster* al giorno in sua memoria. detta l'Orazione, subito fù soprapresa da grandissimo sonno, ed appoggiata sopra li banchi del Coro, dormì alquanto. dopo suegliata si sentì libera dal male, nè più l'hà patito. e benchè prima fusse tenuta per Tisica, e fusse quasi del tutto consumata, come a tali ammalati accade, dopo si rifece molto bene.

54. Francesco Caldogno Nobile Vicentino Jurisconsulto, e Cavalier del Serenissimo Senato Veneto, gravato di febbre da lungo tempo, essendoli ragionato delle grazie, che si ricevevano per intercessione del P. Antonio, divotamente si raccomandò ad esso, con divozione addosso, ponendosi un dente del Padre nell'ora per appunto, che la febbre soleva venirli: ma quel giorno non

li

li venne; nemmeno più lo travagliò: perilchè in breve si risanò, se bene i Medici avevano poca speranza, che dovesse vivere.

55. Battista Muraro era infermo di mal di Gambe, per anni sei avendole tutte sboccate. Maddalena sua Madre lo raccomandò all'Intercessione del P. Antonio: fatto il voto, mentre stava in orazione avanti la sua sepoltura, immediatamente cominciò guarir; onde si fece del tutto sano, nè più patì quel male.

56. L'istesso Battista era infermo di febbre in modo che tutti lo tenevano per morto. sua Madre ricorse all'intercessione del P. Antonio visitando la sua sepoltura, dove fece una lunga orazione. quando ritornò a casa, trovò il figliuolo senza febbre, nè più li venne, ciò accadè l'anno 1615. dopo il natale di Cristo.

57. Gioseffo Trissino Nobile di Vicenza stava gravemente infermo, essendo anco sottoposto a molti mali per la sua vecchiezza, fù dal Padre F. Fortunato Cappuccino suo figliuolo raccomandato all'intercessione del Padre Antonio, per il qual' effetto visitò la sua sepoltura: nè tardò il Divino ajuto, perchè ritornato a casa ritrovò il Padre assai migliorato, ed il giorno seguente restò liberò dalla infermità.

58. Lu-

58. Lunardo figliuolo del predetto Gioseffo era infermo di gravissima febbre con delirio, fù dalla Madre raccomandato all' intercessione del P. Antonio con visitar la sua sepoltura. quando ritornò a casa, ritrovò l'infermo tutto sudato, quale senz'altra interpellazione, disse Sign. Madre non mi duole più la testa, e non ebbe altro male.

59. Suor Giulia Plata Monaca in S. Francesco, già sei anni per certo cattaro salso avea perduto la voce, che prima nel Coro, e nel Refettorio sosteneva la maggior parte delle funzioni, nè poteva con rimedj umani aver alcun ajuto. or avendo inteso la liberazione della grave infermità di Suor Alessandra Marostega per l'intercessione del P. Antonio, si meravigliò, e querelandosi diceva: Iddio sà, chi l'hà guarita. La notte della Settuagesima dell'anno 1616. circa le ore 8. le comparve in visione il P. Antonio, perilchè li venne in pensiero di raccomandarsi a lui: così fece un voto, col quale meritò le fusse restituita la voce, perilchè la mattina seguente nel Coro cominciò salmeggiare, come prima faceva con stupor di tutte le Monache, alle quali essa non ardiva manifestar il successo. tuttavia sentendosi al Padre tanto obbligata palesò il tutto per gloria d'Iddio, e del suo Servo.

60. Ber-

60. Bernardina Capra Nobile di Vicenza era 'nferma di male in un piede ; che li corrispondeva fino nelle mani : posta in cura de Medici peggiorò di maniera, che più non poteva caminar , perchè il male passò anco nell'altro . ma invocando l'ajuto del P. Antonio si fece sana di modo, che poscia benissimo caminava.

61. Eufemia figliuola di Giosefio Trissino Nobile Vicentino essendo inferma, da Margherita sua sorella raccomandata fù all'intercessione del P. Antonio : perilchè immediate restò sanata.

62. La medesima Margherita perduto aveva una Corona fuora in Villa, quale per le Medaglie, ch'avevano molte Indulgenze, l'era carissima : ed assai dispiacendole tale perdita, si raccomandò all'intercessione del Padre Antonio, per mezzo del quale riebbe la detta Corona, da chi l'aveva trovata .

63. Marc'Antonio Caldogno Nobile Vicentino era infermo di febbre terzana continua, che più volte al giorno s'alterava con doglie di capo, e grandissimi calori. per guarire mandò a chiamare uno de' Medici di Padova col quale, mētre i Medici di Vicenza facevano consulto, e riputavano l'infermo spedito; l'ammalato medesimo mandò alle Dimesse , acciò visitassero il sepolcro

del

del P. Antonio, ed ivi con divote Orazioni chiedessero a Dio per intercessione del Padre la sua salute La mattina il 32. Maggio del 1616. si comunicò per viatico con languidezza tale, che appena poteva muoversi. nello stesso tempo le Dimesse oravano alla sepoltura del P. Antonio: perilchè il suddetto infermo ad un tratto con maraviglia di tutti restò libero dalla febbre. onde i Medici affermavano, che tale sanità era stata miracolosa.

64. Francesco Cerato persona molto divota, testifica d'aver ricevuto molte grazie per intercessione del P. Antonio, ed in particolare la seguente. Essendoli detto, che ad esso, e ad un suo compagno dovea esser mossa lite di conseguenza, e che perciò gl' interessati erano andati a Venezia, egli subito ricorse all'intercessione del P. Antonio visitando la sua sepoltura. Dopo incontrandosi ne' predetti suoi avversarj dimandò loro, se vero fusse quanto li era stato detto; quali confessarono d'esser stati per tal' effetto a Venezia, ma che stesse di buona voglia, che più non lo molesterebbono.

65. Lo stesso già 25. anni aveva perduta una lite con due sentenze, ed uniformi per mancanza di scritture: ricorse all'intercessione del P. Antonio facendo voto di far dir una Messa, se trovava le sue scritture, quali

fu-

furono portate a casa sua da chi le aveva smarrite, e prima ricercate tante volte, ed in luogo, dove manco vi pensava, e sperava trovarle, perilchè benissimo con esse difese la sua causa.

66. Una figlia del medesimo inferma d' ardentissima febbre con doglia di schiena fatta celebrar una Messa, ed alla intercessione del P. Antonio raccomandata, l'istesso giorno restò libera.

67. Lucio Marchesino restò libero da gravissimo male di denti, quale patito aveva per molto tempo, ed in particolare l'Agosto del 1616. così grave, che non poteva aver bene. la notte si raccomandò al Padre Antonio: subito s'addormentò, e destatosi si trovò libero: e se dopo li è ritornato qualche dolor, raccomondossi ad esso Padre tosto li è suanito.

68. L'istesso Lucio aveva un figliuolo gravato di febbre grandissima, e con doglia di capo, la mattina d'una Domenica stando all'Oratorio a Messa, lo raccomandò all'intercessione del P. Antonio con voto di presentar una statua d'argento, se ritornando a casa ritrovasse il figliuolo libero, andato dunque a casa lo trovò sano.

69. Madonna Anna Grossi Dimessa più mesi fù travagliata da un Cattaro con febbre così grave, onde dalla parte sinistra era tut-

tutta persa di modo, che non poteva levar di letto, nè mover il braccio sinistro. di più se le chiuse la gola in maniera, che non poteva inghiottir, con affanni di stomaco, nè poteva star distesa, nè seder per tali mali. fù da Medici giudicato, che dovesse morire: aperilchè fù comunicata per viatico. Se le aggiunse, che sputava sangue, anzi abbondando il Cattaro stava per soffocarsi. or vedendo vano qualunque rimedio umano, con voto ricorse all'intercessione del P. Antonio li 26. Agosto ad ore 21. del 1617. li fù posto addosso il Mantello del Padre: subito restò migliorata. nè credendo lei tal miglioramento se non provava d'inghiottire, come fece senza difficoltà, che veduto. subito si vestì, e sana si levò di letto.

70. Essendo alla medesima Grossi restato il braccio come morto, postovi sopra il Mantello del P. Antonio, rimase immediatamente guarita di questo male ancora.

71. Un Giovane Cartaro infermo di febbre, votato all'intercessione del P. Antonio restò libero.

72. Angelica Moglie di Gio: Battista Colombina inferma di febbre di due giorni continui, mentre voleva chiamar'il Medico si voltò all'intercessione del P. Antonio con voto di visitar la sua sepoltura, e subito restò liberata.

73. La

73. La Madre della detta Angelica constituita in età senile stava inferma con febbre oltre ad un'uscita di sangue dalle narici tanto abbondante, che per detto del Medico stava per morire. dalla figliuola votata fù all'intercessione del P. Antonio: nello stesso tempo del voto il sangue cessò, ed anco rimase libera dalla febbre.

74. Benedetta moglie di Geronimo Garbinato essendo inferma di febbre fù di più assalita da dolori, ed affanni crudelissimi, ed insopportabili, che la ridussero a morte. In tali angoscie si raccomandò all'intercessione del P. Antonio con voto di visitare 5. Venerdì la sua sepoltura, e far dire una Messa. nel far questo voto, il Padre li apparve, parendoli vederlo sopra il padiglione, se bene mai lo vidde in vita, e nemmeno vidde già mai la sua effigie: perilchè restò libera dagli affanni, e poi anco dalla febbre. andata poscia per adempir'il voto vedendo la sua immagine subito lo connobbe, perchè fù somigliantissimo a quello, che li apparve.

75. Battista Bonetto infermo di molti anni aveva perso la luce del 1617. stette tre mesi, che punto non vedeva, fù da sua Madre Vecchia d'anni 70. raccomandato all'intercessione del P. Antonio con divozione visitando il di lui sepolcro. ritornata che

fù

fù a casa, trovò il figliuolo con la luce ricuperata, non senza gran maraviglia di tutti.

76. Questi sono li miracoli, e grazie operati da Dio per intercessione del P. Antonio, e registrati ne' processi. Ad essi soggiungerò due altre cose cavate dalla sua vita manuscritta. Essendo entrata una nobile Veneta nella Compagnia delle Dimesse di Murano, fù l'anno della probazione fieramente tentata dal Demonio di non perseverar in così santa obbedienza, suggerendole, che si riddurebbe in gran miseria, ed incurabile infermità. stava perciò molto afflitta, perchè se bene si sforzava di resistere a tali tentazioni, nondimeno il nemico sempre più rinforzava la battaglia facendole parer quella vita insopportabile. Mentre la giovane si trovava in tale conflitto, una notte in sogno il P. Antonio le apparve facendole una paterna correzione con avvisarla di certi suoi diffetti, ed interne passioni da lei non avvertite, nè stimate; anzi mostrandole, che quelle causavano le tentazioni, che pativa, e li facevano parer grave il soave giogo di Cristo. suegliata si trovò libera, ed inanimita di perseverare. Disse poi alla Superiora quanto l'era occorso, dicẽdole la statura, e fattezze col sembiante di chi apparso l'era, onde la detta Superiora conobbe, ch'era stato il P. Antonio, poichè la giova-

ne

ne a minuto lo descrisse, se bene mai vidde, nè lui, nè alcuna immagine d'esso.

77. Un'altra volta, non in sogno, ma in vigilia soccorse un Sacerdote, che da giovane fù suo discepolo, visibilmente apparendoli: perchè il detto Sacerdote per fuggir certa occasione pericolosa d'offesa d'Iddio, si pose in un lungo, e travaglioso viaggio, a che molte volte con interne inspirazioni da Dio era stato spronato. Or mentre viaggiava, fù gagliardamente tentato dal Demonio di ritornar addietro con rappresentarli molti disaggi, e pericoli, che poteva scorrer seguitando l'incominciato camino. mentre dunque già rallentato il passo stava per dar volta, il P. Antonio visibilmente li apparve mirandolo con aspetto grave temperato però da benignità, come soleva far quando in vita mortale correggeva i suoi discepoli, e li disse. Và innanzi negligente, di che hai paura, dovevi tu star fino a quest'ora? ciò detto sparve lasciando il Sacerdote consolato, e rinfrancato nell'animo, sicchè allegramente finì l'incominciato viaggio, per il quale restò libero da quella pericolosa occasione di peccar mortalmente.